

Mantova 16.7.50.

I moralisti da cattedra per nobilitare quello che essi chiamano il morale dell'uomo, vanno predicando non esservi al mondo inclinazione che non si possa vincere con una volontà fortemente temperata - E gli uditori strabigliati picchiano le mani a così grossolane bestialità! - Venga, venga con me uno di voi, Signori Moralisti! venga il più stoico, il più sistematico di tutti! - Vieni, mio caro Eroe; io voglio darti un amore, voglio darti una donna che ti ispiri tanta passione come a me ne ha ispirata Matilde, e poi mi dirai se potrai resistere con tutta la tua filosofia alla voglia di scriverle spesso! -

Ecco dove va a ferire questa lunga cicalata! Sono le dodici di notte battute e ribattute; ho un sonno che mi tira la testa a baciare il tavolo: eppur non c'è caso! La tua immagine è lì ritta dinanzi a me, vestita di tutti gli incanti con cui l'amore adorna i suoi fantasmi, ricca di tutti i fregi che fanno balzar il cuore, risplendente e piena di quella vita che è l'anima dell'anime nostre! Oh sarei ben crudele se io m'adopressi a scacciarmi dagli occhi quell'ombra celeste! Guai, Matilde a chi sgombra la sua mente dalle memorie dell'amore, come per isbrigliarsi d'un importuno! È segno che il pensare alla cara del cuor suo gli riesce come una noia - è segno che frondeggiano nella sua testa idee più potenti di quell'idea che dovrebbe assorbire tutta la sua esistenza, è segno ch'egli non ama! Oh! se qualche volta in quelle ore segrete di meditazione e di annientamento in cui l'anima s'intrattiene con l'anima il cuore conversa col cuore, un pensiero pel tuo Ippolito aleggiasse incerto come una farfalla nelle miriadi di sogni che s'affollano nella tua fantasia, oh Matilde, Matilde, non alzare la mano per disperdere quel pensiero! Ah tu saresti un'ingrata, perchè distruggeresti l'opera tua!

Ora io scrivo; scrivo e la penna mi scivola sulla carta colla facilità di un battello nell'acqua! scrivo e le idee gorgogliano nella mia mente e si urtano si confondono all'uscita, come quel liquido che per l'angustia della bocca non può sgorgare dal vaso. Ora io scrivo! ah ma no, Matilde! ora io ti vedo qui seduta vicina a me! ora ti parlo! - ora sento il tuo fiato alitarmi sul viso e rinfrescarmi l'anima! ora contemplo e bevo da' tuoi sguardi quell'arcana ebbrezza, quella sovrumana influenza che si chiama, *l'Amore*. Oh com'è soave, Matilde, com'è infinito l'Amore! Cosa sarebbe il mondo senza di lui! un'infanzia eterna, un odioso isolamento un misantropo egoismo! - Ah io te lo giuro Matilde! quando la tua immagine mi occupa la mente, le fibre della mia intelligenza restano oppresse; l'intensità della passione ha tante pieghe segrete, tanti nascosti tesori che mi sembra quasi impossibile che la mia umana natura possa scavarli tutti o comprenderli!

Oggi sono stato fortunato, più fortunato di jeri! ti ho veduta sul poggiuolo, ho potuto mandarti un saluto e coll'anima un tenero addio! Fui lì, lì, per cambiar marciapiedi ed entrar in casa ove supponeva rimasta tua madre! Volle il caso ch'io cangiassi pensiero, ed ora me ne trovo contento perchè domani sera mi prometto quelle mille gioje che ora sarebbero quasi perdute nel passato. Ti posso però assicurare che feci di malissima voglia quel tratto di strada che mi allontanava da te, e che più volte il diavolo mi ha tentato di ritornarmene indietro. Ma io aveva risoluto; e l'opinione e la risoluzione sono due cose, in cui non mi lascio influenzare nemmeno dal diavolo, benchè egli sia la più servizievole e innocua persona del mondo. Nella mia precedente ti dissi, che mi sembravi un po' ostinatella, ora aggiungerò a lode della verità, che nell'arsenale delle mie virtù, l'ostinazione non tiene l'ultimo posto. È però vero che, parlando con altri che con te, la nobilito col nome imponente di *fermezza*. Adunque consoliamoci insieme! le nostre anime si combaciano ottimamente! cosa vi vuole di più per formare due esseri felici? - Te lo dirò io! per ora vi vorrebbe una tua lettera, e sfido il Dottor Arragona a prescrivermi una ricetta più efficace. - Immaginati che la tua ultima è ancora fra le nuvole. Meglio! la roba che scende dall'alto sarà più soave.

Ippolito

Io mi metto più che felicemente su la via dei miracoli: Martedì sera ne ho fatto uno, e Giovedì ne ho fatto due; non parlo dei piccoli sforzi che ho fatto sopra me stesso la sera della mia ultima visita; quelli son e[r]culei e non miracoli: ma tornando al primo proposito, mi domanderai cosa mi intenda io per miracoli: la risposta deve riescire molto lusinghiera per te, e sono certo che tu vorrai tenertela bene a mente come un trionfo. Ora dunque comincerò a dartene una chiarissima spiegazione, come fanno le nonne sotto la cappa del focolare: devi sapere ch'io ti voglio un bene dell'anima, e che una volta che io abbia preso ad amare una persona non sono girevole come una banderuola e come qualche altra creatura di questo mondo: e non intendo con ciò di voler criticare i volubili: Dio me ne guardi! Io tengo per principio che tutti abbiamo diritto di seguire i nostri capricci; e conseguenza di questo benedetto assioma si è l'altro che tutti hanno il diritto di contrariarceli. Per cui, mia cara Matilde, sciabola a diritta od a sinistra, ch'io ti darò sempre ragione, se anche per accidente tu mi avessi a fracassare l'osso frontale. - Ma cosa è mai questo vizio indiavolato di dilungarmi in dilavati episodii mentre l'argomento principale è pieno, sì pieno fino a creparne, di novità e d'interesse? Basta! anche questo è un difetto e tu hai detto molto giudiziosamente, che ogni mortale ne conta a josa. Guarderò di emendarmene, in primo luogo per mio utile; ed in secondo per il bene migliore e per l'edificazione del prossimo. - Lo ripeto dunque a fronte alta e col cuore un po' amareggiato; ormai il mio amore per te è ito tanto avanti, che non vi ha possa d'uomini che valga a ricacciarlo indietro. Esso è come l'aereonauta, che salito col globo ad una certa altezza, trova sì impetuosa la veemenza delle correnti aeree che gli è vietato il discendere. - Devi essere contenta di una similitudine che cava le lagrime fin dagli orecchi - Ma lo sarai mille doppi più, ora che voglio raccontarti a mio modo una graziosissima storiella, che tu già sai quasi a memoria - Dunque per entrare subito in argomento, Martedì verso le otto e mezza uscii di casa, e dopo un discreto giretto fatto con una discreta furia, mi ridussi in Contrada S. Domenico: ho veduto te sul poggio della Signora De-Rossi; ma ho veduto un altro signore, di cui non m'importava nè punto nè poco, entrare in casa vostra. Egli ebbe la virtù di far cadere a terra i rosei progetti ch'io accarezzava da due giorni, e di farmi pendere incerto, se il ritardo d'una mia visita potesse contristare o rallegrare la Sig. Matilde: pure trovai modo di sottopormi alla mia sorte con una mirabile filosofia; pensando che nel primo caso io dovea consolarmi per me, giacchè era segno ch'ella m'amava; nel secondo consolarmi pel piacere ch'ella avrebbe provato: poichè tale è il carattere del vero amore ch'egli si rallegra delle fortune della persona amata, benchè esse possano succedere a suo proprio svantaggio. - Il fatto sta, che io continuai la mia via lungo la Pescheria, che svoltai a manca per la via del Ginepro, poi camminai la giusta metà di quella del Magistrato, da dove per la via della Posta e per l'allegriissimo viottolo dei Trentossi mi ridussi a casa.-

Indovina in cosa mi saltò in capo di occuparmi? trassi dal tavolo la *Physiologie du Mariage* e ne scartabellai arrabbiatamente un duecento pagine, ridendola in mio cuore della bonomia del Signor De-Balzac, il quale vorrebbe conservare il cuore d'una donna, cogli incanti, colla sorveglianza e colla politica di Macchiavelli. Io per parte mia confesso di non esser atto a conservare niente, neppur l'amarezza che m'affoga il cuore. - Però nel segreto del mio cuore una voce angelica e piena di melodie mi gridava: a domani! e l'uomo facilmente s'inchina alle illusioni dorate alle fallaci lusinghe della speranza. Speranza, speranza unica gioja unico tormento del mio cuore, tu rassomigli alla vita! Ora scintillante di felicità e di delizie, ora piena d'avvilimento e sazia di disinganno; volubile, inquieta, sempre irresoluta ed incerta! - Speranza, speranza, i miei labbri ti maledicono ma le tue parassite radici non furono sbarbicate dalle mie viscere; io le sento oscillare come animate da un germe novello, io le sento penetrare più profondamente di prima nei misteri dell'anima mia io le vedo germogliare come per una magia, e i loro rami carichi di fiori caduchi s'innalzano più temerarii e sublimi fra le nubi dell'avvenire.

Spuntò il domani il giorno invocato dai miei desiderii: egli venne ad appoggiarsi soave e leggero sulle mie palpebre, ed esse si apersero e salutarono quel Sole che loro prometteva a un giorno di felicità. Ma quel Sole mantenne egli le sue promesse? - Ei le ha rivolte in un lenzuolo d'oblio, e le ha vestite di lutto - Ah Matilde! credi tu che la sera di Mercoledì sia stata per me un Paradiso? non hai mai pensato alle torture che io dovea soffrire ed agli sforzi con cui le nascondeva? Credi tu che la mia anima sia insensibile, perchè Iddio vi ha gettato sopra la fermezza come un velo impenetrabile? - Io soffriva e soffriva orribilmente, o Matilde! eppure ho sorriso, eppure ho

chiaccherato! ma non ti sei mai accorta, che i miei sorrisi somigliavano a sogghigni convulsi, e che due volte il sarcasmo mi è spuntato sul labbro, e che egli sarebbe scoccato inevitabile e inesorato, se la mano della mia fredda ragione non ne avesse temperato le bollenti punture? non ti sei accorta ch'io parlava a stento e che mendicava le parole come uno scemo? non ti sei accorta che alle tue parole, *che per perdere un amante nella stima d'una donna bastava renderlo ridicolo*, io ho tentennato il capo come per dirti: *chi è ora più ridicolo di me?* – Se non ti sei accorta di tutto questo puoi dire di non amarmi- Guai, guai se era ne' miei piedi il povero Attilio; egli che attaccava lite coll'Orsola perchè invece di guardar lui guardava la soffitta! egli che si sentì mancar le ginocchia quella sera siffatta, perchè ella ha riso un quarto d'ora con un altro! egli che non ha nemmeno il riguardo di tacere, invece di dire degli spropositi! - Guai, guai torno a dire, perchè il comprimere la propria indignazione, e lo scherzare mentre il cuore è ferito non è cosa da tutti, anzi da pochi! - Io domando perdono alla mia dignità se mi abbasso a confessioni tanto umilianti ma cosa vuoi farci? io dico tutto quello che viene alla bocca, e quando io scrivo a te non scelgo già le idee, ma rovescio il mio cuore sulla carta, e te ne faccio osservare le più piccole vibrazioni. - Se questa ti riesce una noiosa occupazione, se non ti diletta ad anatomizzare gli affetti di uno che ti ama Dio sia istessamente con te! - Se la sorte ha dato alla mia penna qualche alito di fiele, non lo diede certo perchè io avvelenassi le tue gioje. Il sentimento della nostra scambievole dignità è forte in me al pari dell'amore: ed io non pretenderò mai di farti scendere da quell'altezza dove la mia venerazione ti ha collocato. Ho passato una notte d'inferno; ho scritto, e ho lacerato una lettera; poi ne ho vergato un'altra, ma la era mezzo inintelligibile: ma finalmente il buon senso prese il sopravvento, ed ho potuto ragionare freddamente sullo stato delle cose.

Eccomi arrivato alla giornata di jeri la quale non è certamente la miglior epoca della mia vita: ma in molte commedie l'intreccio fa spesse volte le veci della bellezza. – Come dunque ti diceva poc'anzi il buon senso alla fine riprese il suo posto, come l'oglio che per rimescolarlo che tu faccia se ne rimane sempre a galla. Mi fabbricai allora nella mia testa questo cortissimo ragionamento - Venerdì la Matilde va a S. Giovanni: stasera voglio darle il buon viaggio, ma non anderò a casa sua prima delle nove e non picchierò alla porta prima d'aver ascoltato. - Difatto con una pazienza da Giobbe ed una tolleranza da quacquero aspettai quell'ora tanto tarda per me, e mi misi in istrada che le nove eran battute. Arrivato dinanzi alla casa ascoltai: udii la tua voce che mi suonava nel cuore soave e tenera come una romanza ne udii un'altra che almeno per me non avea niente di romantico: eravate allegrissimi, vi ridevate con molto chiasso, ed io, non so come, rimasi tanto indispettito, che cambiai la visita in una lunga passeggiata, adorna di molte diatribe contro gli uomini e contro le donne, e principalmente contro di me che mi lasciava funestare la mente, che nell'ordine morale delle cose dovrebbe esser superiore a simili inezie.

Quando Dio volle, il vento cessò, e a poco a poco si ammainarono le vele della mia povera nave. Quando finì il diluvio la Santa scrittura racconta che l'Arca si trovava sui monti di Ararat diciotto o venti settimane dopo, ch'egli era principiato: al tranquillarsi della tempesta io invece mi trovai sotto i portici un'ora precisa dopo che aveva soffiato l'uragano il primo suo buffo. Eran dunque le dieci, ed ebbi ancora il tempo sufficiente per andare in casa F ... in contrada San Domenico, ad aspettarvi le undici, perchè voleva abbordare un certo individuo, che dovea uscire di casa vostra alle undici incirca. Il mio progetto in quanto alla forma ebbe un esito il più favorevole; raggiunsi colui ch'io cercava rimpetto al quartiere, e ne ricavai tutto quello che voleva: ma appunto tutto quello che dà lui ricavai aumentò in tal maniera la dose della mia bile, che essa quasi mi soffocava. E buon per me che trovai nel mio spirito una seconda dose d'amor proprio per neutralizzare la prima - Era della massima importanza in quel momento il non tradire nè me, nè i miei segreti, e il tumulto delle passioni rendeva questa cosa della massima difficoltà. Eppure io ho parlato di te senza manifestare neppur una di quelle emozioni che mi imperversavano nel cuore. Indovina cosa ne rilevai? - Ch'egli era contentissimo anzi raggianti della sua visita ... non ho voluto incalzare il discorso perchè mi sentiva un serpente nel cuore Non mi sentii neppur il coraggio di chiedergli da chi proveniva un certo mazzolino ch'egli odorava di quando in quando con :moltissima soddisfazione. - Oh! ma il presentimento non inganna, o Matilde! quel mazzolino era tuo! -

Ci avviammo di conserva al caffè della Partenope: là ritrovammo qualche nostro amico comune, e s'intavolò un discorso sulle sedute attuali della Assemblea di Francia le quali presentano dal lato drammatico tutto quel divertimento che non sanno promuovere le cantilene degli oratori. Parlai molto anch'io come per istordirmi, e dopo diminuitosi il crocchio, e caduto dalla politica nei soliti luoghi comuni del freddo del caldo e del bel tempo, udii il mio uomo che diceva di voler andare a

Revere per la prossima fiera. Io capii benissimo che S. Giovanni è lì lì sulla strada di Governolo, e volli anch'io pavoneggiarmi un pochino, poichè ne aveva il diritto dopo un'ora di pazienza. *Ed io domani, soggiunsi, vado al Castelletto.*

Egli mi volse un'occhiata formidabile in verità la quale voleva dire: *vorresti tu rubarmi la mia preda?* - Buona cosa che quel Signore ha la vista un po' corta, del resto avrebbe osservato un mio sguardo non meno formidabile del suo, il quale divorava il mazzetto che egli aveva tra mano. Io non aveva nè la voglia, nè la forza di sostenere una farsa più lunga, e preso il pretesto di uno, che se ne andava mi accompagnai con lui, e tutto fu finito; meno un certo raccapriccio che mi assale il cuore quando penso agli accidenti di jeri a sera.

Io ragiono, come si fa in aritmetica, colle cifre. Come ottenere una spiegazione che mi appaghi? e da chi? - tu sola puoi darmela, poichè fino ad ora io non ho espresso la mia opinione, ma sibbene gli avvenimenti che sturbarono la mia pace nei giorni passati. E vero che la passione, e il dispetto hanno sollevato qualche dubbio; hanno innalzato qualche scoglio sul cammino della fede, ma la mia ragione ripudia ostinatamente quei dubbii e rinnega ogni conclusione che non parta da lei: poichè te lo dissi spesse volte: io non ho sospetti, ho solo certezze. - Ma già cosa può importare a te di tutto questo? - tu riderai, tu mi rimprovererai; e avrò io torto per questo? - Ah, Matilde, Matilde! Vi sono insulti che tutti non comprendono, vi sono angosce a cui si china il capo e che uccidono coll'intensità dei loro spasimi! Matilde! io lessi questa sera tutte le tue lettere, che pur troppo non sono nè molte nè assai lunghe: le ho lette tutte e tu niente mi hai promesso, niente, niente giammai! - Ma gli scritti che io ti rimisi, benchè numerosi e diffusi stanno impressi a caratteri di fuoco nella mia mente! - e vi saranno sempre, sempre! e il sacrificio ch'io ti giurai della mia vita della mia felicità sarà consumato,- e l'amore ch'io ti promisi benchè vedovo e deserto durerà inconsutile eterno! - Ma se a te il dono del tuo cuore sembrasse eccedente i miei meriti, se tu credi di essere infelice con me, oh ritira, ritira quel dono, io tel' consento, perchè sarebbe per me il più infernale dei tormenti il non poterti fare beata! - Oh sì Matilde, te lo ripeto! ritira pure l'amor tuo, perchè il mio non potrò ritirarlo giammai! - Io ti ho consacrato la mente e la vita e di te io non saprei che fare nè del pensiero nè del tempo! E un'esistenza senza tempo e senza pensieri non si trova nella tomba. - Oh, Dio mio, quanti tristi pensieri! quante amare previsioni! quanto pianto nel cuore senza poter versare dagli occhi neppure un lagrima! È questo forse l'Amore? -

Ippolito

73

A MATILDE FERRARI

Mantova 19.7. 50.

Povera Mantova! come sei divenuta brutta agli occhi miei! - Quel raggio di splendore che la felicità dell'amor mio t'aveva prestato, è svanito dalle tue mura! -

Oggi ho saputo quello che tu volevi sapere da me, e che sapevi prima di me. Se eri donna di confidenza dovevi dirmi - «Ippolito mio; si dice questo, e questo! - è egli vero che Attilio lo creda». Anche non conoscendo la certezza, io t'avrei allora confidate le mie conghietture.

- Un' altra volta abbi un po' più di fede.

Questa sera mi fermerò a Mantova. A rivederci dimani -

Il tuo Ippolito

74

A MATILDE FERRARI- MANTOVA

Mantova 19.7. 50.

Una settimana fa, o poco più io era al Castelletto, tutto occupato nello scartabellare la corrispondenza dell'Orsola ad Attilio, ed io gli faceva osservare, che forse non si era mai dato al

mondo un amore più litigioso del loro, perchè non potei mai trovare una lettera, in cui ella non rimproverasse Attilio di qualche cosa, o almeno non si difendesse da qualche sua taccia. Ed egli voleva pure che non fosse così, e tirava sempre fuori nuovi scritti dicendomi: eccone uno pieno di pace! eccone un altro che è tutto contentezza! ma egli ebbe un bel da fare: fu come far un buco nell'acqua, perchè in mezzo alle dolcissime parole di pace e di contentezza, si nascondeva una qualche spina, o un qualche rammarico passato, presente o futuro -Io non so cosa dire né cosa fare se essi hanno qualche grilletto per la testa, ma quello che mi duole all'anima si è che la malattia è attaccaticcia e che la nostra barca segue tanto esattamente la loro, che presto saremo come due copie d'uno stesso originale. – Difatti le nostre ultime lettere sono una continua tiritera di lamentazioni, e bisogna pure che lo sieno, perchè dico la verità in questo mese io non ho trovato un solo momento, di cui possa dire: *allora era contento!* Ci vuol pazienza! - un'altra volta che leggerò le lettere della Signora Orsola non farò più le meraviglie, e sarò anzi contentissimo di trovare una scusa ai nostri dissapori - Ma quello che è ancora peggio si è, che pare che tu abbia perduto la stampa delle lettere, e che non iscrivi più nè in buffo nè in serio.- Andiamo due passi innanzi, e *voga galera!* - Fai conto di non iscrivermi più? Ah no per carità non fare sì brutte speculazioni! - vuoi farmi star a digiuno più che per il passato? Misericordia! sarebbe una faccenda da morir della fame! Non mi ami tu più? - a questa ipotesi non mi dà il cuore di rispondere! – Mi ricordo di un aneddoto di un condannato, il quale raccontava, che benchè fosse rinomato tra i primi falsarii, pure nel copiare dai biglietti di banca quelle parole: *La legge punisce di morte il falsificatore;* si sentiva tremar la mano - È un gran martirio il dover pronunciare la propria condanna! è un tal martirio che la mia mente ne rifugge spaventata -

In questo momento tuo fratello Alessandro mi portò i libri; era tanto occupato in questa lettera che la sua visita mi fece pochissima impressione, ed ora me ne dispiace tanto più in quanto che era mio debito il ringraziarlo dell'incomodo - Dico incomodo senza esagerare, perchè, riflettendoci sopra, quel pover uomo avrà dovuto sudare sotto un carico tanto smisurato. Io aveva offerto di mandarli a prendere, ma avrei mancato di una certa delicatezza ritirandoli prima della vostra partenza da Mantova: per ciò mi riserbava di eseguire il mio intendimento domani, immaginandomi che voi avreste usato la cortesia di non prevenirmi: invece avete voluto fare altrimenti. - Oh, con quanta venerazione non ho io cercato sui tre volumi dell'*Orgueil* qualche traccia di quelle occhiate che vi avrai gettate sopra leggendoli! - Ho trovato nell'interno del cartoncino del terzo volume il tuo nome, mezzo cancellato! non serve! io l'ho baciato con trasporto, la mia Matilde! quel caro nome racchiude per me un ramo di speranza, e non so come ei mi parve un raggio di sole mandato a dissipare le nuvole che stringono d'ogni parte il mio confuso pensiero! Come sono deboli gli uomini! Le spiche del frumento allo spirare del vento si chinano meno di loro, e una debole canna resiste più fortemente di essi all'impeto della corrente! - Cosa ha in sè quel nome per farmi cambiare così subitamente di idee? – Ei non ha nulla! egli è una traccia d'inchiostro che tu forse hai segnato per provare una penna! - Come divetiamo positivi quando il disinganno ci stringe fra le sue ali! - una settimana fa io avrei creduto quel nome un saluto, un addio della mia Matilde! - Poesia, poesia cosa sei tu? - illusione e nebbia! ma forse è miglior cosa lo illuderci che non il ridurre la propria esistenza alle stitichezze d'un calcolo, e perciò io rimpiango sinceramente e amaramente quei giorni di sogni! - Vi fu chi disse, che il bambino pensa con le gambe, il giovane col cuore, e l'adulto e il vecchio colla testa! sarebbe possibile ch'io avessi passato tutti tre gli stadii della vita umana e che fossi ormai ridotto a non vivere che di aride realtà? - Io non sarei il primo giovane che abbia finito la sua vita a diciott'anni; intendo la vita dello spirito; oh quanti vi sono vecchi di cuore, e giovani di vita che piangono sulla tomba delle loro illusioni la morte dell'anima loro! -Voglio darti a leggere un romanzo un po' umoristico, che ne riporta tre esempi, ma tanto lagrimevoli che vagliono per cento: Esso s'intitola, *I diavoli turchini;* e ti assicuro che se i diavoli turchini sono tanto spaventosi, non trovo nella mia immaginazione un genio tanto orribile che possa dipingermi i loro fratelli, color di fuliggine -

Siamo di dopo pranzo; il cielo è fosco come la mia fantasia; le nubi fluttuanti come il mio spirito. Oh che almeno la rabbia degli elementi ti tenesse a Mantova per questa sera! Ma già non sarà certo come io lo desidero! Pare che dal cielo non deva capitarci che tempesta e fulmini e mai nessuna felice combinazione! Ci vorrà rassegnazione; eppoi chi mi assicurerebbe che rimarrei fino a stasera nel mio proposito? - anche jeri sera aveva stabilito di venirti a vedere: e poi? e poi me ne sono astenuto: Ma tu mi domanderai perchè ho fatto una tale sciocchezza - ed io ti risponderò, perchè se è stabilito ch'io debba pregustare innanzi tempo l'inferno, non voglio chiamarmelo addosso di mia

spontanea volontà: la sera di Mercoledì è stata per me una specie di inferno, e per tutto l'oro del mondo non avrei voluto far replica jeri sera. Gli è vero che ho sofferto altrettanto standoti lontano, ma almeno non ho dovuto dare alla mia fisonomia quella maschera di gajezza, che attossica viemmaggiormente le pene del cuore. -

- Oggi voleva andarmene al Castelletto: ma ho cambiato parere, perchè non voglio passare il ponte S. Giorgio fin che non son certo che tu sia in campagna. Cos'è per me la campagna senza di te? Precisamente quello che mi sembrerà Mantova dopo la tua partenza! Una solitudine, un deserto-

- Ah, mia cara, hai tu mai supposto che in questi giorni io possa soffrire, e soffrire cotanto? hai tu mai pensato che io potrei addolorarmi, ch'io potrei essere angosciato per te? oppure non mi hai neppur degnato d'un pensiero? oppure uscendo da Mantova non hai neppur pensato a chi ci lasciavi? - forsechè quest'ultimo caso è più probabile? Non so come ti arriverà questa mia, se per mia mano, o per quella d'Attilio! comunque la sia leggila, o Matilde, leggila con amore, perchè non vi fu mai scritto in cui abbia trasfuso tanto dell'anima mia! - Sono tre fogli di carta ch'io ho empiuto in un attimo, perchè tante erano le idee che mi ingombravano, che per quante ne scrivessi, il loro velo si rendeva sempre più fitto intorno alla mente; come il mio amore divien sempre più caldo più che ti amo!

Ippolito

75

MATILDE FERRARI- MANTOVA

Mantova 20.7.50.

Cavami una curiosità, la mia cara Matilde! - Cosa avevi jeri sera che mi parevi tanto preoccupata? - Forse ti è saltata la Luna perchè ti son venuto a disturbare dalla tua conversazione colla Signora Amalia? - Se la cosa è così, te ne chiedo umilmente perdono, e maledico il capriccio che jeri sera mi ha tirato verso casa vostra, mentre doveva già credervi partite per S. Giovanni - In tutta la serata mi sei parsa tanto arrovesciata, che io ne sono rimasto quasi impietrito. - Ti ho detto molte volte, che io non sono niente affatto curioso, e che supplisco coll'immaginazione a tutte le cose che voglio sapere, ma questa volta la immaginazione mi ha dato risposte tanto sconfortanti, che io ho creduto meglio per la mia quiete il lasciarla dormire e non punzecchiarla troppo: poichè se sapesti cosa è capace di fare un' immaginazione un po' riscaldata! - Essa è capace di svelare certi misteri che forse nessuno al mondo, nè scoprirà né crederà giammai; essa è capace di gettarvi in faccia certi obbrobrii che saranno tanto più acerbi, in quanto che non danno adito alla vendetta! - E su chi vendicarsi? - sarebbe curioso un maniaco, che si vendicasse d'un uomo, perchè la notte passata si è sognato che quest'uomo lo derubava! - Dunque io lascio posare tranquilla e beata la mia fantasia, e per la spiegazione di questo fenomeno mi rivolgo a te che certamente ne saprai più di lei -

In fin dei conti poi cosa vado io lamentando mi? - Ti ho veduta jeri sera! non è questa una fortuna? non dovevi tu essere lungi da qui? E che diritto ho io di imporre delle leggi all'altrui fisonomia? - Non sono forse anch'io soggetto a quella legge fatale che ogni tanto ci rende individui seccanti? - ho io il diritto di querelarmi perchè altri non è troppo contento di me? - A tutte queste questioni capitali rispondo con tanti rispettivi *no!* quante esse sono. Io ho tutti i diritti immaginabili sopra di me; sopra degli altri non ne ho, nè posso averne; e così gli altri facciano quello che vogliono, che io la faccio finita.

Non mi aspettava di trovar tuo padre, e ti confesso che egli mi parve tanto avvilito, che il vederlo contribuì non poco alle nere riflessioni, che jeri sera mi conturbavano.

Qual cangiamento alcune circostanze disprezzabili possono cagionare sopra uno che le guardi colla lente del microscopio! - Perchè io chiamo *circostanze disprezzabili* tutto ciò che riguarda i nostri beni di fortuna, ed io forse domani sarei più allegro di oggi, se mi svegliassi in un mondo nuovo e senza un quattrino. È vero però che io finalmente non soglio dire che *io*, e che un padre di famiglia è responsabile della

felicità di tutti i suoi figli: e una tale osservazione è tanto potente da farci impazzire da sè sola, senza aggiungerne altro. Mio Dio, cosa siamo noi altri uomini e cosa siete voi altre donne! - Tutti ragazzi senza il lume della ragione.

Barcolliamo di quà e di là, andiamo tentoni, come i ciechi, intendiamo una cosa per un'altra come i sordi, cadiamo in tutte le buche come gli ubbriachi, e passiamo di vaneggiamento in vaneggiamento come i pazzi! - Oh se si potessero scoperchiare tutti i cervelli, quanto marciume si troverebbe ove si credeva non esservi che fior di roba! - Cosa direbbe il Dottor Gall nell'ispezionare i trenta o quaranta bugigattoli in cui egli distribuì la sensitività morale e fisica dell'uomo? -

Egli direbbe che di questi quaranta bugigattoli ben pochi ve ne sono che siano abitati dal rispettivo sentimento, e che ve ne sono più di vuoti che di pieni! E questa sarebbe la prima cosa credibile che avrebbe detto il Dottor Gall. - Quand'io penso, o Matilde, che mi credo fornito di buon senno, che voglio aver ragione, e che invece chi sa quante bestialità escono dalla mia bocca, mi metto le mani nei capelli, non già spaventato dalla mia insufficienza ma perchè queste bestialità sono dogmi di fede, e non è un po' educato chi non sa dirle, e si chiama bestia quel povero diavolo che al sentirle tentenna il capo! - Bestialità sacrosante, santificate dall'uso e dai sogni di cento deliranti che si vollero chiamar: Dotti I Bestialità sacrosante, santificate dai secoli, e immedesimate ormai colla *Verità*, sicchè l'incredulo che le nega accumula sul suo capo le taccie di *somaro*, e di *uomo di mala fede*! Ma già la doveva andar così! - Per un mondo di pazzi non ci vuol niente di meglio, che una verità incorporata colla *ignoranza* e colla *presunzione*! A sentir tutte le assurdità che si spacciano dai filosofi, di qualunque classe e scuola essi sieno, bisogna strabiliare, pensando che le menti degli uomini sono state tanto feconde, da partorire un numero così sterminato di sciocchezze!

Oggi forse voi anderete in campagna! - Buon viaggio! non c'è nemmeno bisogno di pregar Dio perchè ve lo conceda: avete un cavallo che ha tanto giudizio, che insieme con lui potete far senza dell'ajuto del Paradiso- Sono ancora incerto sulla vita che devo fare quest'autunno; ma, come ti ho detto jeri sera, tutto dipende dalle Eccellenze Loro: se avranno la cortesia di dirmi: *la passi pure!* dovrò sudare sui libri e se invece avranno la inurbanità di dirmi, *che non è permesso ...* allora ... allora, Dio provvederà. Penseremo in seguito, perchè non c'è cosa più brutta dei progetti: di trenta che se ne fanno, venti nove cascano a vuoto; mentre invece i partiti improvvisati riescono bene, ed hanno tutte le attrattive della novità, mentre nei progetti premeditati l'opera dell'immaginazione ha già diminuito d'una metà l'incanto della realtà -

Intanto io me ne andrò a Revere il ventisei del corrente, e in questo frattempo voglio starmene al Castelletto: il perchè tu puoi immaginartelo. Il caro Attilio ha certi cavalli che conoscono tanto bene la strada di S. Giovanni, che sarebbe peccato il far loro torto. Ma se questo torto sarà loro fatto da qualcheduno, non lo sarà certo da me, che anzi io guarderò di controbilanciare i torti degli altri, onorandoli il più spessamente che potrò della mia compagnia.

Mi ricordo ancora, oh sì mi ricorderò sempre delle ore beate che passai a S. Giovanni, quando il mio pensiero non voleva ancora credere al mio cuore la veracità della mia passione! Eppure io t'amava, Matilde, io t'amava: fin d'allora profondamente, ed ogni volta ch'io giungeva a quel benedetto portone il polso mi batteva in maniera che mi pareva di avere la febbre! Lo ripeterò sempre: Ore beate! ore inconscie di ogni dubbio! ore piene di speranza e di sacrificio! - Come mi sentiva lagrimar l'anima quando compariva davanti alla porta quel maledetto cavallo! quando ci davamo il buon pranzo, e la felice notte! quando passato il portone le vostre teste scomparivano! Come erano soavi le poche parole che si scambiavano tra me ed Attilio durante il tragitto! come tutte spiravano contentezza ed amore! - Ancora io non so comprendere come fin dal primo giorno che t'ho veduta la mia mente non si sia accorta della piega che prendeva il mio cuore!

Ma noi già siamo fatti così! la felicità è tanto consentanea alla natura nostra, che noi ci avvediamo appena di possederla e la sventura ripugna siffattamente, che ogni suo sassolino ci pesa sul capo come una montagna! - O felici noi che abbiamo sortito dalla natura due cuori che intendono l'amore! Amiamoci Matilde! non è questa la felicità? Amiamoci sempre! non è questa l'eternità di delizie, che gli antichi credevano essere accumulata nei campi Elisi? Tutto è bello tutto è soave quaggiù quando si ama!

Ippolito

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Aldegata Martedì 24.7.50.

Ieri fummo alla fiera: v'era un tempo magnifico, ma io credo di essermi divertito molto più l'anno scorso alla Fiera di Gonzaga, benchè piovesse tutto il giorno a dirotto.

Tu non puoi credere quanto abbia aumentato il mio amore per te la conversazione che tenemmo insieme Domenica dopo pranzo. Pare impossibile trovar tanta felicità in un colloquio piuttosto insignificante. O Matilde, noi siamo abbastanza saggi per sapere che non bisogna dar fondo in un a tutti i tesori dell'amore, ma sibbene gustarne ad una le arcane dolcezze! Noi siamo abbastanza giudiziosi per credere che la riservatezza è il miglior pegno di attaccamento! – Bisogna che l'effusione del cuore venga di per sè, altrimenti la franchezza e la confidenza non sono che ipocrisia, e roba fatta per forza.

Incluso a questa troverai uno scartafaccio che io aveva in tasca fino da Domenica, e che allora non ebbi coraggio di darti. Questa mia di oggi sarà un po' di dolce per medicare l'amaro del rimanente. Perdonami, la mia Matilde, se qualche volta sono di cattivo umore! Io ti credo abbastanza buona, perchè tu possa farmi senza pena questo sacrificio. - La tua ultima lettera è ancora in dozzina a Revere, e per averla mi converrà andare a prenderla. -

L'altra sera tornando a casa io ed Attilio abbiamo fatto dei brindisi (senza bicchieri e senza vino) all'Arciprete di Roncoferraro, il quale ha tenuto un'animatissima compagnia a tuo Padre; diversamente la passeggiata avrebbe cambiato d'aspetto, e avremmo dovuto esser sempre con lui – Or ora facevamo i conti se quest'oggi ci avanzava il tempo di fare una corsa a S. Giovanni: Credo che decideremo che sì, a costo di fare metà della strada a piedi. Me ne dispiace per il gran caldo e ne sono contentissimo per tutto il resto-

Da quello che leggerai nei fogli annessi a questo ti sarà chiaro, come io avessi giudicato di quello *scarabocchio* di cui mi hai parlato, e che io ho subito rinvenuto nell'ultimo volume dell'*Orgueil*. Quello scarabocchio, o Matilde (come tu lo chiami) mi è più caro d'una perla!

Scrivimi qualche volta, amami sempre e poi sempre, e a rivederci questa sera: fortunati noi se quelle passeggiate che ci sono tanto care saranno fenomeni non molto rari. Spero che un'altra volta non ti dimenticherai qualche cosa da metterti sulle spalle. Quando siamo tornati a casa tu tossivi alquanto, e io sentiva un rimorso, perchè forse se non eravamo noi, non avresti passeggiato tanto, e non avresti affrontato l'aria umida della risaja. -

Voleva finire quì, ma tanto fa che seguiti e che riempia anche la facciatina che segue: Come mi pare di averti detto, l'ultima volta che ti ho veduta a Mantova non mi parevi del miglior umore. Perchè ciò? perchè non ti garbava il venir in campagna? o per qual altra causa? - Quando io dissi che di quì a parecchi anni la mia famiglia avrebbe spatriato, mi è sembrato di vederti a stringer le spalle, ed io mi credeva di averti detto una cosa gradita, perchè anche a te questa pozzanghera di Mantova non può esser molto simpatica -

Voleva interrogarti sopra un tal argomento anche l'altro dì, ma me ne sono sfortunatamente dimenticato, o per vero dire la cosa mi venne in mente, quando eravamo vicinissimi a casa e ci era a fianco la Signora Maria. -

Se sapesti quante volte ho cacciato la mano in tasca per cavarne il piego a te diretto; ma altrettante io fui trattenuto dal timore di darti delle cose spiacenti. Finalmente mi sono deciso a tenermelo, dopo che Attilio ti favorì un'altra mia lettera, che io gli avea mandato Giovedì da Mantova credendo che Venerdì saresti stata in campagna. -

A rivederci Matilde! a rivederci sempre con un amore sempre rinascente più sincero e più forte - Il rivederci più volte stabilirà tra i nostri cuori quella confidenza reciproca che l'altro jeri non abbiamo avuta!... Ma già cosa importa?

Una parola sola, un solo sguardo vagliano più di una lettera e d'un discorso.

Ippolito

È un gran pezzo che non ti scrivo, non è vero, Matilde? - Chi sa quanti mali pensieri tu avrai fatti di me! - quante querele mi avrai mosse! - pazienza! - eppure il malanno non proveniva dalla mia volontà. Ho da dirtelo? - Era imbarazzatissimo! come un pulcino nella stoppia! - e non voleva che il mio cattivo umore funestasse anche la tua anima che forse non ne aveva gran colpa. - Te ne devi essere accorta - quando scrivo mi lascio agevolmente influenzare dalle sensazioni del momento, e guai se ho la Luna di traverso! - le parole allora mi escono dalla penna come le coltellate. - Però se è vero che le lettere sono il linguaggio delle anime perchè dovrò io mettermi la maschera dell'allegrezza quando invece ho i serpenti nelle viscere? - Perciò ho taciuto, e non già per la stretta delle occupazioni, perchè devi credermi che non vi fu nè vi sarà mai affare di tanta premura, che valga a rallentare il mio carteggio con te. - Tu sarai sempre il primo, il più forte, il più caro de' miei pensieri! - Il più caro? che Dio raccolga questo beato presagio!- io non posso che sperare: l'assicurarmene sta nell'avvenire ed in te. Breve è la vita, e l'illusione è il Sole che la illumina: senza il prestigio dell'ispirazione e dei sogni cosa resta per noi l'avvicinarsi del giorno e della notte? -

Esso resta un lungo, un monotono crepuscolo, una noiosa incertezza fra la morte e la vita - e sai tu, Matilde, cosa vi sia fra la morte e la vita? - Se lo ignori, domandalo ai cialtroni vestiti di nero che si chiamano i medici delle anime, e ai ciarlatani dottorati e patentati che si dicono medici dei corpi, e questi corvi del cattivo augurio, questi precursori questi pedanti accolti della morte, che hanno reso una farsa ridicola fino l'ora estrema dell'uomo ti diranno concordemente che fra la vita e la morte vi è l'agonia! - L'agonia, che come le vecchie streghe di Benevento fabbrica un pasticcio coi veleni della vita e coi tossici della morte! -L'agonia che con un'ala ci spalanca le porte del nulla e coll'altra riduce lentamente in polvere questa materia animata che si dice, uomo! -

E tanto lo esinanisce che tu potresti stringere in un pugno le ceneri dei più gran Re della terra; di coloro che empievano delle loro gesta la tromba immensa della fama, e che non hanno potuto empire colle reliquie delle lor membra e del loro spirito il meschino vuoto d'una sepoltura. -

Ah, Matilde, quanto era meglio che non ti scrivessi! non vedi che piega prendono le mie idee - esse prendono la piega del salice che s'inchina a piangere sui cimiteri! - A piangere! ah no la vita non vale una lagrima: il sogghigno di disprezzo è degno di lei!

Eppure, o Matilde, un tuo sorriso, una tua parola dissiperebbe questi orrendi fantasmi: L'incanto dell'amore è più potente del talismano delle visioni! -L'amore tiene fra mano un vaso divino - è il vaso della illusione; e, come ti diceva, l'illusione è il Sole della vita. Sole che tinge i quadri più neri col suo prisma di cento colori, prisma ingannatore, prisma lusinghiero e fallace, che somiglia alle antiche sirene che ammaliavano colla voce e uccidevano collo sguardo! -

Ma non bisogna, o Matilde, giudicare dalla superficie delle cose, bisogna gettare lo scandaglio profondamente, bisogna penetrare colla guida della mente nei profondi abissi delle menti e dei cuori e allora il giudizio suoni sulle nostre labbra, e suoni irrevocabile come il giudizio di Dio! -

Addio, Matilde; a rivederci fra poco, l'anima mia precorre la materia - Ti prego di non essere tanto restia sulla buona strada; una volta mi hai mandato due lettere in un colpo e poi hai riposato tre buone settimane: non è così ch'io ti vorrei! -

Io sono il ritratto in plastica dell'eccellente uomo che si chiama il Podestà di Sinigaglia, il quale comanda prega e scongiura tutto il mondo, e poi si riduce a far tutto da sè. - Insomma, a me tocca sostenere le prime e le seconde parti, a me tocca fare il primo amoroso e la prima donna assoluta, poichè m'accorgo che tu hai scelta la parte della *guardia che non parla*. - E dal canto tuo sei un miracolo di cervello! - è tanto soave il faticare meno che si può! ma dal canto

mio fai malissimo, perchè ti confesso e ti assicuro sull'onor mio che se avessi i mustacchi me li morderei, me li strapperei dalla rabbia; come si dice che facciano i Turchi in Quaresima - Dopo un sì bel prologo voglio spifferarti qualche notizia: il mestiero del novellatore è tanto in voga oggi dì, che mi meraviglio come non mi sia ancora saltato in testa il capriccio di esercitarlo. Notizie buone o cattive? -Io certo non posso rispondere a una simil domanda, e tu sola sei giudice competente in sì astrusa materia. - Devi dunque sapere, oppure, è necessario che tu sappia, ovverosia, non devi più a lungo ignorare ... cosa mo? - qui sta il bandolo della matassa, e la matassa è tanto arruffata che il bandolo non si trova più. -

Cominciamo da capo - Mi piange l'anima nel doverti annunziare, ovvero, mi trema la mano nello scriverti, ossia la mia mente si smarrisce nel dirti che ... maledetta eloquenza! - essa mi fa perdere il filo dei concetti! ma giuro a Dio ed ai Santi che voglio ritrovarlo quel maledetto filo, e quando l'avrò trovato, faccio voto alla Madonna di legarmelo al collo e allora lo sfido io a scapparmi di nuovo! - Col patto però' che non si stringa troppo! - Io ho un'affezione straordinaria pel mio collo, e piuttosto di vederlo storpiato mando al diavolo tutti i fili dei concetti immaginabili!

Ti dirò adunque, diventando serio come un can barbone, che Mercoledì venturo io parto ... - Misericordia! per dove? - Eh, eh! coraggio, mia bella Signora! - non vado già nel mondo della Luna, poichè grazie a Dio e alla Santa Sede Apostolica, ho tutto il mio cervello, e non ho bisogno di andarlo a cercare, come Monsignor Astolfo Paladino nell'Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto (il qual Messer Lodovico, per dirla fra parentesi, poteva andarsene in compagnia di Monsignor Astolfo a cercar il suo) - Ripeto: non vado già nel mondo della Luna in traccia del mio giudizio e nemmeno ho intenzione per ora di andarmene nelle Indie o nei deserti dell'Africa a far conversazione cogli elefanti bianchi e coi serpenti Boa. Ci sono abbastanza Bestie in Europa senza tirar fuori le esotiche! - Parto e .. ; parto, e Dio solo sa quando mi rivedrai! - Cioè mi sbagliava: siamo in due a saperlo; il Signore, ed io; poichè ti posso assicurare che mi rivedrai prima della metà di Settembre. Non credo che il Signore, detto anche Domeneddio, voglia essere tanto scortese da contrariarmi i miei più cari progetti - Basta, ci pensi egli - io ci ho bello e pensato. - Pensato? - sì, è vero.

Ma non ti ho ancora raccontato dove me ne vado. Ebbene: coraggio da leoni! una frustata all'asino, un po' di unto alle ruote, e avanti col discorso! - Probabilmente Mercoledì 28 del corrente mese alle tre ore pomeridiane precise, io sarò impaccato in uno di quei bugigattoli mobili che si chiamano carrozze, il quale rotolando e trabalzando sui crudelissimi ciottoli che tappezzano le contrade di Mantova, mi trascinerà verso porta Molina - Appena fuori della porta, seguirò il mio buon costume di voltarmi verso quella pozzanghera che si chiama il lago, e di maledire cordialmente dalla cima della torre della Gabbia fino alla base dei pozzi più profondi, la schifosissima patria de' miei antenati. - Tu forse mi dirai che sono un ingrato - ed io mi scuserò rispondendoti che questa non è altro che una mala abitudine - Dato questo giustissimo sfogo alla mia indegnazione, m'immergerò a rischio di affogarmi nel mare de' miei pensieri. Altra cattiva abitudine, che mi farà perdere mille scene deliziose: come per esempio la vista delle rane e dei rospi che ballano di spavento sui lati della strada e molte altre piacevolezze di simil genere - Ad ora tarda, ebbro di felicità, e morto di noja arriverò alla sfacciata Verona. Sfacciata, perchè i suoi abitanti, maschili, femminili e neutri, sono tutti sfacciati; sfacciata, perchè io ti dico che è sfacciata; e sfacciata, perchè le sue case son tutte senza camicia, ovvero la hanno molto sporca, il che è l'eccesso della sfacciataggine -Aggiungi che io dovrò assorbire i saluti, i baci e gli abbracci de' miei antichi carnefici, e di tutti i Don, Don della città: piuttosto che questa penitenza, vorrei assorbire trenta uova fresche. - Ah peccato non aver la barba! ah peccato non essere in Carnevale e non poter passeggiare in maschera! ah peccato non poter diventare un can rabbioso per mordere le polpe a quei cari preti! Chi può indovinare il mio viaggio da Verona in avanti? Tutti quelli certamente a cui io lo racconto, e tu o Matilde, in primo luogo. Mi fermerò qualche giorno a Padova, qualche altro a Venezia, e dopo aver *incolleggiato* mia sorella e spediti in Friuli i miei fratelli tornerò glorioso e trionfante a ... a S. Giovanni.

Ippolito

Castelletto 24.8.50.

Voglio farti l'onore di credere che tu mi abbia scritto e che jeri sera ti sia mancata l'occasione di consegnarmi li piego -

Se non la fosse così, converrebbe dire che tu non mi ami, o che mi ami a sbalzi ed a seconda delle fantastiche ondate del capriccio. - Vi sono taluni che credono ai doveri dell'amore: costoro nel mio caso ti direbbero, che jeri sera eri in *dovere* di scrivere almeno una riga. Vi so no molti altri, più scipiti ancora, che hanno sentenziato non esservi amore dove non vi è tipo di perfezione: e questi ultimi ti direbbero sfrontatamente; che il tuo amore è un miracolo di imperfezione - Ma io che non credo, nè ai doveri, nè alla necessità della perfezione, io che sono più scettico e meno pedante di tutti quei bei Signori, io che ragiono dietro gli effetti, e lascio in pace la Metafisica delle cause; ti dico francamente, che la mancanza di tue lettere in un istante in cui tanto ne abbisognava, mi ha fatto assai male.

Se la penna mi girasse volentieri fra le dita vorrei raccontarti un mio discorso fatto ad Attilio, che ti edificherebbe dal lato soprattutto della mia eroica rassegnazione! - Ma queste non erano altro che parole e chi sa come andrebbero i fatti! - poichè io ti amo, Matilde! - perchè ti amo più che tu non lo pensi, più che tu non mi ami! - e tutto il mio eroismo in certi frangenti si ridurrebbe forse ad una vana maschera d'indifferenza! - Ah! Matilde mia, sento fin d'ora che colla morte in cuore la calma ostentata. della fronte è un'impostura, un tormento di più! - Amami -

Ippolito

Castelletto 24.8.50. Di sera

Amore! - Matilde! - Amore! che strana parola, che ammasso di idee ch'essa racchiude! - le più sublimi abnegazioni, i vituperi più abbietti, la fede e il tradimento, l'estasi e il delirio, la vita e la morte sono il corteggio dell'amore!-

Rileggi, o Matilde, le tante e tante lettere che t'ho scritto! - in molte di esse avrò parlato dell'amore!- ma in quante foggie diverse, mio Dio! - ora egli era un Paradiso, ora un inferno; ora un'ebbrezza, ora un martirio, eppure era sempre, Amore!- La ragione ci assicura che è impossibile anche l'esistenza ideale di un essere che contraddice a sè stesso! - Che conclusione terribile!- La ragione che rinnega l'amore! la mente che rinnega se stessa ed il cuore! - Speriamo in Dio che la ragione s'inganni! sono tanto incerte e volubili le cose di quaggiù! - ... M'hai tu inteso? ho fede di no; ho fede che il tuo intendimento sorpasserà spensierato e leggiero sopra il sentimento che mi detta queste parole: È meglio così - è in questo senso che io sosterrò sempre essere l'impostura una famosa ricetta: a che serve il dire la verità per fare degli infelici? Una vecchia madre aspetta il figlio che andò coscritto: lo aspetta un anno e due. Assassini! perchè dirgli ch'egli è morto? Sì assassini, perchè voi ammazzate quella povera vecchia, che sarebbe vissuta qualche anno ancora nella soave lusinga di abbracciare il parto delle sue viscere. Il dire il vero, non è forse sovente una raffinata crudeltà? -

Ippolito

Castelletto 25. 8. 50.

Seguiterò ancora a discorrere un pochino sul famoso proverbio morale: Dite sempre la verità, non vestitevi d'impostura! - Credo che non vi sarà nessuno al mondo tanto imprudente da sostenere di non aver mai usata la più lieve impostura, se non per interesse, almeno per amor proprio.

Quante volte ci sentiamo le lagrime spuntare sugli occhi, ed atteggiamo invece le labbra ad un sorriso per dare agli spettatori una buona idea della nostra fermezza? - Ma vi è un secondo genere d'impostura; impostura dirò quasi passiva, e che io credo esser una delle mie virtù favorite - Ella è la proprietà la di non lasciar trasparire sul volto nessuno dei moti dell'anima: Come è imponente un volto che non sghinella troppa gioja, e non si deforma nella disperazione! - Io non esiterò mai a porgere la destra anche ad un nemico, quando egli si mantenga degno della mia stima, e nello

stringere la sua non lascerò mai trapelare dagli occhi quella antipatia che l'istinto mi solleva nel cuore contro di lui- È questa impostura? - *no; è generosità*; tutti risponderanno. Eppure è una finzione, è una maschera! - ma tant'è - l'impostura è maledetta, benchè si confessi ch'ella è degna spessamente d'un'anima grande? - Cosa sarei chiamato se ubbidendo all'istinto io dessi uno schiaffo a quel mio nemico? Mi si direbbe che sono un vile, un uomo abietto, un pazzo? Ma pur quell'atto sarebbe un tipo di sincerità! - e ad onta di questo si declama ancora: Siate sempre sinceri!

Ippolito

Castelletto 25.8.50.

Per la terza volta ripiglio lo stesso argomento - Per impostura, io intendo il saper mantenere il segreto di quello che nasce dentro di noi, in quanto all'impostura che finge il contrario, essa non si trova nel mio vocabolario, se non nell'articolo: *infamia*. Per sincerità, voglio dire, il mostrar nel volto le emozioni interne: e non parlo per ora della sincerità di parole. - Tu sei sincera, Matilde! - d'una sincerità tanto patente che si legge sul tuo viso come sullo stampato - Voglio citarti un esempio - Martedì scorso in una certa occasione diventasti così improvvisamente pallida, pallida e accesa, accesa, che io ebbi paura per te - Credi tu che quella pallidezza e quel rossore mi siano piaciuti? - Niente affatto! - e per moltissime ragioni - *primo*, perchè altri potevano farne svariate interpretazioni; *secondo*, perchè tu certamente tremavi come in un gran pericolo, e non ne avevi nessuna ragione - crederei almeno. - *Terzo*, perchè quelle diverse emozioni ti avevano talmente imbrogliata, che ti abbisognò un qualche tratto di tempo per riacquistare la favella. Guai se eri sola! - qual è lo scampo della donna imbarazzata? - è la fuga; - ma la fuga non è un effetto del timore, della paura? - e perchè mai aver paura di un pericolo che si dovrebbe sprezzare? - Ma già son tutte chiacchiere! - Ricordati quelle tre massime fondamentali. Abbisogna del sangue freddo; Quello che è fatto è fatto e Quello che deve succedere succederà - Matilde, perdona alla mia noiosa melanconia, e procura di amarmi, come io ti amerò sempre! -

Ippolito

80

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Castelletto 25 .8.50.

Non potrei dirti con quanto dispetto mi metto i viaggio Mercoledì - non potrei e non voglio dirtelo perchè sarebbe un pregustare le malinconie di quei quindici giorni di assenza. - Amami, Matilde! amami per carità perchè ho bisogno dell' amor tuo come dell'aria che respiro! - Amami quanto io ti amo; - ma quanto ti amo io? - Ah che la favella degli uomini non arriva a concetti tanto sublimi! - L'esprimere quello che sento in questo istante per te sembrerebbe un'esagerazione; perchè l'anima dei nostri simili è tanto avvezza alla bruttura, alla doppiezza alla codardia del vizio, che più non crede alla purità d'un sentimento grande e generoso. - ricordati spesso di me.

Ippolito

Siamo tornati or ora da S. Giovanni - non ho potuto far passare questa mia nella tua mano perchè la avea tanto cacciata nel profondo della tasca che non mi fu possibile il pescarla, finchè ti ebbi a braccio: ella sarà buona per un' altra volta, e travedo già che vi aggiungerò, come si dice, *la coda*. Io non sono avaro! - Domani farò il possibile di venirti a vedere perchè Martedì devo essere a Mantova per imbarcarmi Mercoledì.

Ippolito

Eccomi ancora, o Matilde, solo, deserto senza speranza al tavolino, che è il mio unico compagno; colla penna in mano, che è la mia sola consolazione! - Come sfogherei io senza di essa le mie angosce? - Col pianto? - No! perchè nel dolore il mio ciglio si fa più arido, e la natura mi nega il conforto delle lagrime! - Ho passeggiato con te, il tuo braccio era conserto col mio, la tua fronte sfiorava la mia spalla, la tua mano era nella mia! - ma... ma il mio voto non fu ancora compito! - E a dire che dopo dimani dovrò partire! - partire! - lasciarti! ah, tu non conosci forse il fiele di cui è imbevuta questa idea! - Io rassomiglio ad uno che rinuncia alla vita! - Lasciarti senza che tu mi abbia favorito neppure una riga! - E sì io te ne ho scongiurato o Matilde! - ma tu sei sorda come un marmo! insensibile come una statua a' miei sospiri! Lasciarti! - lasciarti ora - in questi giorni, in questo momento in cui vorrei esserti sempre al fianco per leggere ne' tuoi sguardi, per penetrare nel tuo cuore!..

Ma via! siamo un po' uomini! Quanto tempo starò io assente? - il cuore mi risponde, *troppo!* - e la ragione, *poco!* - Chi ha il torto fra i due? - Io ti faccio giudice, o Matilde, in una causa tanto importante; nella quale vengono a tenzone le due prime facoltà del mio spirito. - A te tocca il decidere, a te che conosci una per una le ragioni che mi possono render gradevole il soggiorno costì. - A te che conosci appuntino lo stato del tuo cuore - a te che sai se mi illudo, o se faccio buon giuoco nel credere ciecamente all'amor tuo -

Senti, Matilde! - Io ti parlo schiettamente, e colla visiera alzata come si conviene ad un uomo, che è sul punto di gettare il dado della sua sorte avvenire - Il nero sia nero, e il bianco sia bianco - Cosa intendi tu per Amore? - Io non lo so benchè sembri che tu lo intenda in una assai magra maniera - ti dirò 'intanto quello che per amore intendo io. - Esso è un aggradevole sentimento di simpatia pel quale siamo trasportati a compiere la felicità della persona amata, e a perfezionare la nostra nella armonia degli atti e dei sentimenti: - di qui l'amore è una catena di sacrifici e di concessioni tra i due cuori che egli stringe col suo nodo di fuoco - Ora, supposto che su questo punto tu sia d'accordo con me, dimmi per favore, qual è mai il sacrificio che io ho impetrato dalla tua buona volontà? - Ho io imposto ai tuoi affetti alcun peso gravoso? - ti ho mai chiesto delle cose impossibili? - No, vivaddio! non te ne ho chiesto nè di impossibili, nè di difficili, e neanche di facili! Eppure! - eppure gli è un mese e mezzo che ti vado dicendo colle lettere e cogli occhi: *scrivimi, se mi ami*; e tu come hai corrisposto al voto unico incessante del mio cuore? - come hai cercato di compiere la mia felicità? - come hai cercato di uniformare i tuoi ai miei desiderii? - Bisogna che siano molto esigui, molto fuggevoli i mezzi che tu avrai adoperato per tutto ciò, perchè io non ne ho mai traveduto neppure un'ombra: sarà colpa della mia grossolana cecità, della mia poca spiritualità amorosa; forse io non arriverò a comprendere co' miei sensi di questo mondo le emanazioni sovrumane del tuo amore, ma io devo confessare che a pena a pena qualche tua occhiata che s'incontra per accidente colle mie mi fa accorto che tu sai che io esisto, e che non sono già in America ma sibbene vicino a te - Io esagero forse i colori delle mie espressioni, ma bisogna condonare la precipitazione ad uno che è in lotta col suo destino, e che cerca con tutti gli sforzi di venir in chiaro, se il calice che il tempo gli apparecchia è dolce o amaro, o come si dice, *così, così!* - L'amore abbisogna di sacrificio- qual era il sacrificio che tu potevi fare per amor mio, dietro le mie ardenti ed eterne preghiere? pensaci seriamente, e se la coscienza non ti rimorde di nessun mancamento, io dirò francamente che tu non la hai. - Tu dovevi scrivermi, la mia Matilde! dovevi scrivermi! - E non mendicar qui le cento scuse di uso - le scuse, i sotterfugi son degni del vigliacco che fugge la luce della verità perchè ha paura di esserne abbagliato - Qui si vuole sincerità! oh! qui sì, bando ai rispetti umani, poichè si tratta della felicità e della vita d'un uomo! - Le scuse e i sotterfugi sono il linguaggio degli esseri neutri e indecisi, di quelle creature apatiche senza cuore e senza volontà che sono un curioso impasto delle virtù degli asini e dei vizii umani! - Si può sempre, quando si vuole fermamente, e si vuole fermamente quando si ama davvero? *Ho paura di esser sorpresa!* - Una matita, un pezzo di carta e una passeggiata: ecco la ricetta per questo malanno - *Ho una dose discreta di poltroneria* - Ma si va di bene in meglio! se il tuo amore non è capace di vincere la infingardaggine, che è il più piccolo dei vizii, di cosa sarà egli capace? - di nulla, Matilde, di nulla! - Tengo poi fra le mani un documento curiosissimo: è una tua lettera in cui mi dici: che *ti vergogni di consegnare i tuoi scarabocchi al Signor Ippolito!* - Vergognati, sì, vergognati, mia cara, di aver pensato una cosa simile, e sappi una volta per sempre che chi ama davvero apprezza la buona intenzione e non bada ai difetti - Sì, Matilde; te lo dirò solennemente

per l'ultima volta: l'unica prova d'amore che tu puoi darmi si è, lo scrivermi spesso, e se tu tralasci di farlo, io ti dirò: *tu non mi ami!* - Tu non mi ami! - Cosa vogliono dire queste parole? - vogliono dire che tu mi faresti l'essere il più infelice; più infelice del cane, che sebben legato alla catena lambisce la mano di chi gli porge il nutrimento! - più infelice d'un moribondo, poichè esso almeno vede nella tomba in cui ha inoltrato il piede un'eterna pace, un silenzio inviolabile e santo! - Lascio andare poi certi momenti, in cui una lettera non è già una prova d'amore, ma sì un dovere d'amicizia e di compassione: e tale era *quella* che io mi *attendeva* sicuramente da te *Venerdì Sera* - lascio andare la poca confidenza che mi hai dimostrato nel tacere certe cose, che io non dovevo mai sapere da un terzo, sia pur egli anche Attilio, ma sibbene da te stessa - lascio andare certe altre osservazioni, che per me sono del massimo peso, e che ad altri sembrerebbero superficiali: osservazioni, che mi fanno sospettare assai, se non sull'esistenza, almeno sulla veemenza del tuo amore per me. Ho fatto un penoso omaggio alla verità e ho stracciato con questa lettera tutto il velo delle mie illusioni. Ora la nostra posizione è bella e decisa. Mi ami, o Matilde? - Allora scrivimi. - Non mi ami? - allora straccia pure questo mio foglio e maledici la mia memoria, che io ti perdonerò. Sì; ti perdonerò le maledizioni e gli sprezzati, ma il mio cuore esulcerato non potrebbe perdonarti mai, di aver attossicato le sue ferite! - Soprattutto non illuderti nello scandagliare il tuo cuore - il tuo affetto deve essere sincero, sempre eguale e coraggioso: non ci vogliono mezzi termini, o secondi fini: devi amarmi per me e non per altro. - Addio, Matilde, addio! - Se una riga sola fu veritiera delle poche lettere, che io ebbi da te non tarderò certo gran tempo a ricevere un qualche tuo scritto: ma tieni bene a mente, che se non ne riceverai, sarei costretto a gridarti: *Tu non mi hai mai amato - tu mi ingannasti sempre - tu fosti la vipera nascosta sotto le rose - il tuo linguaggio una catena di menzogne!* - Matilde, mia Matilde, io impazzisco ravvolgendomi nei tristi andirivieni del mio pensiero! - Ahi quanto tarderò la tua mano dal venirmi a strappare da queste incertezze peggiori della morte? - Sei ben crudele o Matilde, se non ti addolori, se non ti dispererai con me! sei ben crudele se non mi ami!

Ippolito

81

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

[Mantova, 27 agosto 1850.]

Mio Attilio - I sentimenti fiacchi e i mezzi termini non mi hanno mai piaciuto: perchè essi son degni di questo secolo di bastardi e di eunuchi a cui io arrossisco di appartenere. Se io ho amato, ho amato fortemente e con ischiettezza, se ho avanzato un passo, è stato dopo di avermi prefissa una meta: se ho osservato, ho osservato da spettatore impassibile ed imparziale, eppure ho dovuto ingojare dei dubbii che la logica rendeva necessari e che erano rifiutati da quella cieca fiducia del cuore, che si chiama l'illusione.

Ma tregua all'ideale; veniamo al fatto positivo e reale che si è combattuto quest'oggi fra il mio sentimento ed il mio criterio. Come ti diceva, io abborro come Satana i sentimenti fiacchi ed i mezzi termini, e mi dorrebbe l'anima di mostrarmi sofferente per certe inezie che provocherebbero il riso a sommo mio malincuore. Se devo soffrire, è meglio soffrire assai addirittura, perchè allora almeno l'amor proprio trionfa, e si può dire a se stessi con orgoglio: Io porto come una il peso della disgrazia! ...

Hai capito finalmente? Io sono sofferente e mesto, e non avendo in faccia al mondo afflizioni bastanti per giustificare le mie melanconie voglio procurarmene. Procurarsi delle afflizioni? sì certo, perchè è meglio esser compianto che deriso. Io già veggio i tuoi occhiacci di meraviglia, e prevedo che non capirai nulla in questo labirinto di idee, ma la colpa è di te che non pensi che a quello che senti e non metti l'amor tuo in relazione colla società e colle altre tue passioni. La colpa è tua che non sai moderare i primi impeti ed infrenare coll'amor proprio e colla ragione quel cieco capestro che strascina l'uomo all'orlo del precipizio e che si è voluto chiamare l'istinto.

Io so benissimo che l'orgoglio, la diffidenza e il poco uso di mondo sono gli stimoli che mi destano così strane idee: Lo confesso da uomo d'onore. So benissimo che col tempo bisognerà

assuefarsi a non pretendere di esser amati come si ama; a contentarsi del poco, ed ad esser beati del niente, ringraziando il destino di averci sottratto al male ed al peggio.

So benissimo che bisognerà avvezzare la mente a pensare senza nausea a quella morale di *Ninon* che ora ci disgusta tanto ma come si fa? A diciottanni si hanno molte illusioni e non si vorrebbero vedere le cose come stanno, ma come il nostro desiderio il nostro capriccio vorrebbe che stessero. Animo, Attilio, animo! voglio dirti tutto! bisogna giudicare delle persone dalle loro capacità perchè il buon senso ci insegna che vi sono tanti gradi di sensibilità e di delicatezza quante vi sono fisionomie e maniere di vedere.

Non sarebbe dunque ingiustizia richiedere ad una persona più di quello ch'ella può dare, o voler farle sentir quello che natura non vuol ch'ella senta? E se io avessi una fibra più vibrata più calda dovrò lamentarmi della freddezza di chi ha le fibre di ghiaccio e il cuore di calcolo? Sarebbe un'atroce ironia il lamentarsi coll'uomo dell'avarizia della natura, poichè è più schifoso ancora il tacciare uno di poca sensibilità che non è il beffarsi di qualche suo difetto corporale.

Gli uomini somigliano alle campane; la qualità del bronzo è quella che caratterizza il suono.

La passione e forse il dispetto mi hanno dettato questa lettera: e siccome la passione ed il dispetto sono fumi passeggeri così spero di mutar opinione ben presto. I principii sono immobili nelle coscienze ben fatte, ma le opinioni individuali variano pelle varie attitudini degli individui.

Domani partirò da Mantova per tornarvi... non ispaaventarti! non voglio aggiungervi un *Dio sa quando!* non voglio andare ad Odessa, non voglio andare nel mar Glaciale, perchè l'amore della Signora non ha punto bisogno di ghiaccio. Tornerò Giovedì o Venerdì: tornerò presto pur troppo!

Mi illuderò ancora, poi mi disingannerò, poi tornerò in estasi, indi cadrò in disperazione ... Indovina? ho cominciato a scrivere una storiella del mio amore passato presente e futuro in cui giuro a tutti, che sono un maledettissimo profeta. A proposito io credo che tu mi abbia regalato un capello della Sig. Nonna! Confesso la verità che un amuleto tanto prezioso lusingherebbe il mio amor proprio e farebbe una brillantissima figura nel museo di antichità che ho schierato sul tavolo, ma d'altronde è tanto permaloso l'onore delle vedovelle!...

Addio, mio Attilio, ti assicuro in Dio che non ho punto voglia di scherzare, e che mi mordo le labbra per queste leggerezze che ho gettato giù quasi per abitudine. In ogni mio dubbio, in ogni mio avvillimento, fin'anche nel giorno in cui le mie rosee illusioni si cambieranno in scheletri di realtà, la certezza di avere un amico verrà a sostenermi, e sarò sempre felice di potere versar nel tuo seno le mie ridicolissime sciagure, che per essere ridicole non cessano punto dal['] essere pesanti anzi diventano più gravi ancora perchè impongono all'amor proprio l'obbligo di celarle e di sapere soffocare i singulti i sospiri e le lagrime.

Il tuo Ippolito

82

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Mantova 28.8.50.

Si! Matilde! - tutti i giorni qualche riga! te lo prometto! - Si dice che gli amanti devono pigliare a modello le persone amate - Io all'incontro guarderò di fare più che potrò il contrario di quello che fa la mia Matilde; cioè guarderò di scriverle spesso - I miei di casa sono partiti stamane alle sei - io partirò oggi alle tre. - Mi chiedi cosa farei io nell'emergenza che l'Orsola e Attilio si disgustassero? - Io ti rispondo che ... animo! - te lo dirò un' altra volta, oggi non posso! - ma pure! pure bisogna che ti dica che l'amor mio è grande, è irresistibile; e che solo una questione d' onore potrebbe soffocarlo ma non mai spegnerlo: insomma! - Io ti amerò sempre -

Ti sarai arrabbiata colla mia ultima lettera non e vero, Matilde? - ebbene fa la pace, per amor mio, ora saprai meglio da che derivasse il mio mal' umore1 - quel Signore ci entrava per poco. - A rivederci questa sera a Verona.

Ippolito

Spererei dalla gentilezza della Signora Matilde un favore segnalato! - Io le ho promesso di scriverle tutti i giorni – ebbene! - ed ella mi mandi qualchecosa tutte le volte che Attilio viene a S. Giovanni - Matilde, se mi ami.

Ippolito

83

AD ATTILIO MAGRI- AL CASTELLETTO

Mantova 28.8.50.

Laconica verba: perchè il Pregiatissimo Signore e Padron Colendissimo Gelati va via di quì ad un'ora. - Oggi alle tre, *marche* - la mia famiglia sarà già arrivata alla prima tappa, e spero con armi, bagagli e soprattutto colle gambe sane. - Tu dovevi incominciare la tua lettera con un Jerusalem, Jerusalem! come Geremia Profeta! - Sta allegro per Bacco! - sta allegro! - Se vuoi divertirti prova a raccontare alla Matilde la storiella di quel libricciuolo, che volevi abbracciare. – *Cuccurumeo!* - Cosa c'è saltato in mente alla Matilde, circa a una separazione fra te e l'Orsola? – Non ho risposto perentoriamente, perchè è un affare troppo delicato e che esige le osservazioni del momento. - Ti scriverò da Verona - Tu scrivi ferma in posta a *Padova*, e mandami le lettere che per disgrazia o per sbaglio ti consegnasse la Signora.

Ippolito

84

A MATILDE FERRARI - SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Verona 28.8.50.

Eccomi a Verona! -all'antica Verona alla città che serba nella sua fisionomia il tipo dell'Italia del medio Evo. Quì le strette contrade, i merlati palazzi, le torri guerresche; quì le piazze che somigliano a sale, quì le chiese dalle gotiche arcate, quì una lunga corona di conventi di frati bigi, bianchi e neri. - Come mutarono i tempi, e come mal si confanno le terga inclinate di questi servili cortigiani ai monumenti severi che ricordano le remote libertà Italiane! - Verona, la città che mandava i suoi figli a combattere Barbarossa, la città che si cinse la fronte con parte degli allori conquistati a Legnano s'inchina ora e s'umilia ai piedi del Tedesco, come la prostituta che nei delirii del vizio rinnega fin anco la virginità delle sue prime memorie! - La schiavitù straniera è piombata sopra di lei come un masso di piombo; e il suo annientamento ebbe fra i contemporanei il nome di codardia! - Salve, o regina dell'Adige! salve, o ultima figlia dell'Alpi! salve, o primogenita della bella pianura di Lombardia! - una volta il tuo sorriso limpido e sereno si specchiava come un cigno nelle onde del tuo fiume e i svelti torrioni delle tue colline s'ergerano nell'aria per raccogliere l'estremo addio del Sole morente, ma ora il tuo sorriso somiglia a un ghigno convulso, e le tue torri servono di vedetta agli assassini del popolo. – Ma pure io ti saluto, o Verona! - perchè la speranza il presentimento di tempi migliori si è annidato nel mio cuore come un'ancora che tien salda la mia navicella nel burrascoso mare della vita -

Matilde come ben vedi, io mantengo alla lettera la mia promessa! - appena smontato, colla polvere sugli stivali ho presa fra le mani la penna, e ho convertito in parole i miei segreti pensieri. Vorrai tu esaudire il voto che ti ho fatto sul partire! - vorrai gettare per me tutti i giorni una riga sulla carta? - io non lo so - sta a te il decidere, e una fra le più dolci contentezze della mia vita sta nelle tue mani! -

Riprendo ancora la mia lettera che aveva sospesa per un pajo d'ore- Sono stanco di Verona – L' austerità delle sue fabbriche, i ricordi innocenti della mia infanzia, i miei pensieri di patria e di amore non sono in armonia col chiasso assordante degli abitanti, e collo strascico delle spade Tedesche - Ho veduto l'Arena - quel vasto ammasso di archi sopra archi che ha veduto passarsi

dinnanzi le legioni dei Romani le orde degli Eruli e dei Goti, le compagnie di ventura dei tempi di mezzo, e le luccicanti bajonette di quelli argini viventi che si chiamano: *truppe*: quel ampio cerchio di gradinate che si stringono abbassandosi, che un giorno ha echeggiato dell'ultimo gemito del malfattori e che ora risponde colle sue volte al picchiar di mani d'una turba ignorante e vigliacca che ride ai lazzi d'un arlecchino nell'ora dell'agonia della patria! - Oh dove sono i tempi delle forti virtù, e dei fermi e generosi propositi? - essa è ravvolta nell'oscurità del passato, come il cadavere nel funereo lenzuolo. Il nostro secolo che ingigantisce nei campi della intelligenza, s'impiccolisce nell'ordine morale! - I cuori inaridiscono, le menti non rispondono colle potenti idee al bollire del sangue! La natura nostra decade a misura che la ragione si sviluppa. E l'uomo che varca i mari in un soffio, l'uomo che ruota sulle carrozze a vapore rapido come il fulmine, l'uomo che predice l'apparizione delle comete non sente nelle sue viscere i saldi e forti ardimenti le gagliarde ispirazioni dell'uomo di otto secoli fa! - E cosa sono, otto secoli? - per noi insetti microscopici, vere creature d'un giorno essi equivalgono all'eternità, ma paragonati all'indefinita durata dei mondi essi non sono che una goccia nell'immensità dell'oceano! - Chi potrà prevedere lo stato dell'umanità di qui ad otto, a venti, a cento secoli? - chi potrà prevedere l'espansione della sua intelligenza? - forse Iddio!

Ippolito

85

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 29.8.50.

Stamattina mi sono levato per tempo! - tocca ora a te il gridare: miracolo! come lo grido io al toccare una tua lettera! - Il fatto sta che mi sono vestito prima delle sette.

Era un sacrificio che faceva alle mie antiche conoscenze alla gratitudine, all'amicizia, alle rimembranze della mia fanciullezza! - Il giro delle mie visite andò lungo fino alle nove, perchè non faceva altro che dispensar baci, e strette di mano e dire con tutta la fretta: *un'altra volta con più comodo*. Ripetei una tale manovra una trentina di volte dopo di che potei dire in tutta coscienza: *Ho fatto il mio dovere!* Alle undici eravamo già, io, la mamma e i fratellini in un *wagon* della strada ferrata: essi, leggieri e ciarlanti, io grave e taciturno. Ah, Matilde, Matilde! - ogni torre che spuntava in lontananza, ogni monte che ci mostrava la china ricca di pascoli, ogni ponte, ogni torrente, ricordava una storia di lagrime o di sangue! - Montebello! là i poveri studenti erano stati circondati da un'orda affamata di lupi Croati e avean passata una notte nell'orror degli incendi, nell'avvilimento della sconfitta! - Là sul monte Berico la giovane Italia avea respinto il vecchio valore delle squadre del dispotismo; là Vicenza dopo un giorno di combattimenti e di stragi avea ceduto alla massa bruta e preponderante che s'era rovesciata sopra di lei come una valanga! - Salve, o Vicenza! che Iddio ti benedica, e incoroni di vittoria la superba tua fronte nel giorno della riscossa. -

E a questi pensieri andava unita sempre la tua immagine, o Matilde! come il bianco velo si confonde colle forme della bella vestita a bruno! - O come sarebbe soave, io mi diceva, esser con lei in vetta a- quella collina, al rezzo di quell'ulivo! - o qual torrente di amore sgorgherebbe dal nostro cuore! qual piena di felicità! - piuttosto che rinunciare ad una sì lusinghiera e beata speranza, io rinunzierei alla vita! - ah, io t'amo, o Matilde!- io t'amo!- e tu?- m'ami tu davvero?- m'amerai sempre? -ah ripeti sempre di sì, e io sarò felice.

Al tocco dopo mezzogiorno siamo entrati in Padova - essa è la mia patria, e ti assicuro che essa mi ha piaciuto assai; una città solitaria, muta irregolare; solcata da due o tre canali, con molte piazze, coi portici foschi e bassi è fatta appuntino per la mia immaginazione che ora si slancia, ed ora si ritrage; è fatta per le mie idee che tenzonano discordi e confuse nel mio cervello come i grani di frumento in un crivello! -

La popolazione pare una turba di spettri: sembra che camminino in punta di piedi, come per non svegliare gli echi delle case deserte! - sembra che i loro occhi errino meravigliati come un fanciullo allevato in una spelonca che vegga il Sole per la prima volta. Povera Padova! - sono

passati i tempi che ella mandava il suo Carroccio, e le schiere di Eroi contro i scendenti oppressori; sono passati quei tempi! - ed ora ella dorme in un letargo profondo, doloroso; da cui la mano sola del destino può svegliarla. Mi vengono le lagrime agli occhi guardando il Salone detto della Ragione, in cui si difendevano un giorno le ragioni degli oppressi, non già le nequizie delli oppressori. Padova non è certo una città per uno che ama i fracassi della vita allegra: sarebbe lo stesso che il voler danzare nei sotterranei d'un cimitero. -

Vi sono tanti e tanti che maledicono la malinconia; io non so come possano fare a disgustarsi con una delle più beate condizioni del viver nostro: io credo che scambino la noja per melanconia, perchè io trovo nella mestizia una certa dolcezza patetica di pensieri e di sentimenti, una certa abbondanza di fantastiche idee che me la rende simile a un Paradiso! - Vuoi tu sapere quando sto male nell'anima? quando una segreta afflizione mi preme il cuore? - Gli è allora quando il riso erra sulle mie labbra ... Quando mi vedrai sorridere continuamente, e dimenarmi un poco sulla scranna, di pure che sono arrabbiato! - se fo il muso serio sta pur sicura che io sono contento! - Addio Matilde! a rivederci a dimani. Buona notte!

Ippolito

86

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 30 Agosto [1850].

Ho promesso di scrivere tutti i giorni e ho mantenuto la promessa. Attilio ti dirà perchè non ti spedisco i fogli - li avrai al mio ritorno - intanto contentati del poco sperando il molto.

Amami com'io t'amo - amami Matilde; concentra nell'amore tutta te stessa, e allora il primo nostro bacio sarà il suggello d'una felicità eterna.

Ippolito

87

MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 30.8.50

È pur soave, è pur potente nel cuore dell'uomo l'amore del paese che lo vide nascere! - la casa che ha raccolto i suoi primi vagiti, le strade su cui barcollavano i primi suoi passi, l'aria che nutrì la giovine e nuova sua vita, tutto è caro, tutto è dolce al cuor suo! - Perdonami, o Matilde, se io mi perdo tanto nel parlar di me; sono tato presuntuoso che voglio crederti che ti sieno gradite tutte le cose anche frivole che mi appartengono. E' sì grato e sì armonioso all'orecchio l'accento che disvela il cuore di colui che amiamo! - Perdonami dunque ancora o Matilde, se ti scrivo ancora di Padova! sarebbe una sciocca ipocrisia la mia, se facessi misteri delle tenere emozioni che mi tumultuano nel petto per pompeggiare colle vane frasi di un amore che tu devi sapere a memoria. -

I fanali a gaz risplendono con un sorprendente riflesso contro le muraglie annerite dei secoli. La loro luce azzurognola e gaja si stende sopra di esse, come il fulgore dell'intelligenza che si diffonde invincibile sopra l'ignoranza dei popoli! - Oh! quante volte questa sera, girando per le belle piazze della città, riandava colla mente le istorie vetuste della nostra sfumata grandezza! - Ah! l'Italia sarà dunque il sempre il paese delle rovine e delle memorie? L'alito dei giovani fidenti ed arditi non ringiovanisce mai le sue corone appassite? - Questa sera il cielo era fosco ed azzurro, le stelle luccicavano rare e incerte nel vuoto dei firmamenti ed io solingo, meditabondo mi addentrava in tua compagnia per le contrade più remote ed oscure! - Quanti pensieri la mia Matilde! - quanti

desiderii! – Fu pur generoso Iddio in questa parte della nostra natura! poiché in un'ora sorgono in noi tanti desiderii che ad appagarli non basterebbero due vite –

Era tutto assorto nei miei sogni, quando un suono di corde armoniche mi percosse gradevolmente l'udito – mi avanzai - la melanconica melodia usciva da un balcone illuminato di una casa bassa ed oscura - ella pareva la speranza che ci parla fiduciosa, ed amica dalle tetre caverne dell'avvenire - Ristetti su due piedi - l'ondata sonora mi lambiva lenta, e misurata come il battere d'un remo nell'acqua – e il suono diffondendosi nello spazio moriva tra l'indistinto mormorare degli echi - Non ti so dire quali fantasie spiccarono allora il volo dalla mia testa! - il fatto sta che io m'appoggiai ad un pilastro, e nascosto dall'ombra d'uno sporto stetti in ascolto finchè l'amabile Sirena dell'armonia iterò le sue lusinghe - Quanto sentii allora, o mia Matilde, la veemenza dell'amor mio! come scoppiava il mio cuore nel petto, mentre l'incanto dei concenti lo commoveva! Quanta potenza, quanto tesoro di affezioni e di beatitudine si versò sul mio cuore! - Mi pareva che tu t' immedesimassi in me a mano a mano che le vibrazioni armoniose penetravano nelle mie viscere! - mi pareva di stringerti sul mio cuore! mi pareva di parlarti, e oh quanti pensieri ti svelava una mia sola parola, quante idee divine, indefinite comprendeva una tua risposta! -

Quando Dio volle la melodia tacque, la visione disparve, calò la temperatura del mio cervello e le gambe ripresero l'ordinario loro movimento! Ma pure quei momenti di estasi, di soave abbandono vivranno sempre nella mia mente, e il tempo, quel distruttore universale rispetterà le loro memorie anche nel giorno dell'ultimo suo trionfo! - ... Oggi è Venerdì - Ieri e l'altro jeri, o Matilde, tu sarai stata travolta nel turbine uraganoso della fiera! - Forse non avrai pensato a me e la vista degli indifferenti che ti stavano vicini avrà cacciato dalla tua testa l'immagine di chi ti ama ed è lontano! Spero che al cessar dei travolgimenti di questa benedetta, non isdegherai di prendere un po' di carta, penna e di scriverei sopra: *Ippolito, io t'amo!* – È quello che mi basta! - ma pure? - pure ti confesso che io bramerei anche un pochetto di superfluo perchè ogni riga della tua lettera aggiunge una goccia di felicità al calice della mia vita! – Sono le una dopo mezzanotte. – Amami.

Ippolito

88

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Venezia 31.8.50

Il tempo era fosco - le nubi erano più agitate dei dieci partiti della Francia - il vento più importuno della predica d'un gesuita. Con sì belli auspicii siamo partiti da Padova colla seconda corsa della strada ferrata. - Ti giuro che amerei meglio le bracie dell'inverno che il freddo indiavolato di questa infame giornata d'Agosto. Rannicchiati gli uni contro gli altri sorvolammo alle onde fluttuanti della laguna - passammo di fianco a Marghera. I vecchi bastioni erano crollati per lo scoppio delle mine sui cadaveri degli eroici difensori di Venezia - e sulle antiche ruine sorgevano le bianche muraglie di nuove torri di nuove bastite che lo straniero prepara come nuove catene alla patria - Sul sepolcro degli oppressi veglia collo schioppo in ispalla la sentinella dell'oppressore: come il verme striscia tra le fibre del cadavere che lentamente ei divora. - Addio, bella Venezia! - Il tempo, e le sventure hanno raddoppiato la mestizia delle tue lagune! ne' tuoi palazzi orientali, dove vegliava gelosa incorruttibile l'oligarchia dell'indipendenza ora si assise superba e minacciante l'oligarchia dei carnefici e dei tiranni! - Alle strette finestre, alle loggie arabesche, ai veroni intagliati a cui si affacciavano palpitanti di amore le vezzose tue figlie ora s'affaccia spaventosa e insultante la Tedesca montura! - nella Piazza di S. Marco, dove minate dalla Luna vagavano le toghe de' tuoi Dogi, de' tuoi Senatori, strisciano ora insolentemente allo splendore del *gaz* le spade che ti hanno uccisa! – Venezia! o Venezia! non isforzarti al sorriso! - E esso male apparisce in un volto solcato dalle rughe del dolore, coperto dal velo dell'avvilimento! - Durare nelle avversità è forza; ma l'inchinarsi ad esse è viltà! - Non rimpiangere o Venezia le allegrie spensierate, i frastuonanti bacchanali del tuo Carnevale! non rimpiangere il brio delle feste, la gajezza delle regate! - quelli erano i giuochi del fanciullo - ora i tempi hanno reso adulta l'anima tua - ad altri destini ti ha sortito il cielo – L'Inglese più non verrà alle tue acque come al soggiorno della mollezza e degli amori, ma

come alla scuola delle virtù cittadine - E gli occhi delle tue donne perderanno la fama della voluttà inebbriante per raggiare d'eroismo, d'amore per la patria - Le acque del mare cullarono, o Venezia, con materna tenerezza i profughi di Aquileja scampati al furore di Attila - esse non culleranno giammai l'Attila della Germania - un giorno o l'altro lo ingojeranno.

Invano sorge a te davanti, ridicolo antagonista, la petulante Trieste - Essa cadrà inosservata come la ciarla di un *dandy* alla fulminante eloquenza di un oratore! - E tu vivrai! - tu vivrai sempre! - perchè sulle moli marmoree de' tuoi edifizii il destino ha impresso il marchio dell'eternità! - I tuoi dogi fabbricarono per i secoli, e i secoli vinti saranno lo sgabello de' tuoi piedi. - Città dei mari, città delle memorie, oh quanto io t'amo! - t'amo più della natura istessa - t'amo più delle rupi dei monti, più dello scroscio e delle frane dei torrenti che pur mi sono tanto cari! -

Se tu dovessi abbassare il tuo collo al giogo degli anni per abbassarlo sempre al giogo della schiavitù, meglio sarebbe imprecare il fulmine sulle tue torri, poichè l'opera più bella della mano dell'uomo non deve andar maculata dalle unghie d'un mostro! -meglio suonerebbe fra gli uomini la novella: *Venezia non è più!* - che non l'altra - *Venezia non è più Venezia; è la schiava venduta dello straniero!*

Ecco o Matilde, i pensieri che presero corpo sulla mia penna per entrare nella tua mente: essi ti saranno cari, perchè cari sono a me, perchè la favella dell'indignazione, dell'odio, della speranza deve scendere come una rugiada in un cuore Italiano! - e tale è certo il tuo o Matilde! - perchè tu sei buona e generosa. - Ah ricordate! Matilde! se la patria ti chiedesse un sacrificio, io voglio da te rassegnazione e fermezza! - se la patria chiedesse la mia vita, e io tentennassi pauroso ed incerto tu dovresti impugnare un coltello, e ficcarmelo nel cuore.

Ippolito

89

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Venezia 1.9.50.

Oh come è bella Venezia, la mia Matilde! - come è pieno di soavità quel suo cielo trasparente e sereno che si riflette amorosamente nello specchio melanconico della laguna! - È già la mezzanotte e sono appena uscito dalla gondola che mi cullava teneramente attraverso le meraviglie del Canal Grande. - La gondola è l'immagine di Venezia: bruna e modesta ella rassomiglia al volto d'una vergine innamorata che si pasce di speranze e di desiderii nel bujo misterioso del mio cuore. Sprofondato ne' suoi molli guanciali, cedendo mollemente al movimento che il remo imprime alla lieve barchetta io lasciava le briglie sul collo alla mia fantasia mentre lo sguardo si perdeva sotto le fosche arcate del palagi, sotto le svelte finestre, sotto gli intagliati veroni! - Quanti secoli, quante memorie in quelle mura! - quante glorie da quel giorno in cui i pescatori costruirono la prima capanna sul rione di Rialto fino al momento che la spada del Conquistator Corso abbattè il Corno dei Dogi! - Quello è il Palazzo dei Foscari! - di quella famiglia che aveva il padre sul trono e il figlio nell'e[si]glio! - questo è il palazzo di Valenza Cornaro! di quella donna sublime che sposandosi a Cristo lasciò in retaggio alla sua patria l'isola di Cipro! - quello è il Palazzo di Pesaro! - dell'inflessibile aristocratico che travede nelle libertà francesi la schiavitù della patria! - e passando dalle memorie storiche alle letterarie, si guarda con paurosa ammirazione la casa oscura dove lo scettico Inglese, il poeta della passione e della maledizione, Lord Byron, ha raccolto le sue virtù e i suoi vizii! - Oh cos'è mai Venezia considerata nell'immensa vastità della terra! - una pozzanghera da cui sorgono qua e là alcuni isolotti di sabbia che appena reggerebbero ad un'ondata dell'Oceano! - ma pure l'uomo ha abitato quella pozzanghera! - la sua intelligenza capricciosa ed ardita spaziò su quelli isolotti; la sua mano creatrice vi ammonticchiò delle pietre, e Venezia è sorta come per incanto! - ella è sorta come un diamante che si scopra in una pozzetta di fango! - La perfettibilità umana è immensa! Invano noi andiamo pronosticando cosa sarà mai il mondo di qui a dieci secoli! -

O Matilde, quanto non ti ho io desiderato al mio fianco in una di quelle gondole tacite e solitarie che sembrano fatte apposta per la confidenza e per la mutua espansione dei cuori! - quante

cose non ti avrei detto che la penna non può scrivere nella freddezza d'un gabinetto! come sarebbero caduti infocati e puri i miei baci sulla tua guancia amorosa! e come tu avresti corrisposto fiduciosa e contenta alle prove dell'amor mio! - poichè tu mi ami, non è vero, la mia Matilde? - poichè tu mi ami assai, e io giubilo al solo pensarvi! Accanto l'uno dell'altro, nell'oscurità della notte, galleggiando insieme fra le ombre gigantesche dei canali avremmo udito l'un l'altro il palpito ardente dei nostri cuori! - la mia mano avrebbe stretto la tua e un tremito involontario, un bruciore istantaneo e delizioso le avrebbe insieme commosse! - Il mio labbro appoggiandosi sulla tua bocca avrebbe compreso quel sublime linguaggio di fremiti e d'emozioni che né orecchio né occhio umano comprenderà giammai! -

Oh ma quel tempo beato verrà certamente, la mia Matilde! - quel Dio che ha messo nei nostri cuori un bisogno irresistibile di simpatia e d'amore deve aver messo nei nostri destini il modo con cui appagarlo. - La bruna gondoletta che guizza sulla superficie dell'acque e porge un asilo all'amor nostro, non sarà no, una fantasia ideale, ma una realtà celeste e inebbricante! -

Intanto lo spirito si pasce di speranze e di voti - è ancora la sua migliore occupazione, perchè nel cammino fantastico dell'idee egli trova sempre a compagna l'Iride d'Amore; ed essa colora colle sue tinte infocate i quadri più foschi e tremendi. - Iride divina, che ci fa bella la vita! - Iride sovrumana che circonda da ogni lato il nostro cuore e lo trasporta in una sfera dove non giungono i dubbii e le incertezze terrene- Iride divina che accoglierà l'amor nostro nel santo suo grembo, e che stretti e confusi nell'abbracciamento d'amore ci condurrà, o Matilde, insieme al Paradiso della felicità.

Ippolito

90

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 2.9.50.

Ti scrivo appena smontato dal wagon che d ha trascinato felicemente da Venezia a qui.. Direi una bugia se ti raccontassi che durante il viaggio ho sempre pensato a te - e perchè tu non sospetti male della piega che ebbero i miei pensieri in questo frattempo voglio comunicarteli per lungo e per largo. - Immaginati che nella carrozza eravamo in ventidue - Mia mamma che leggeva attentamente un nuovo dramma francese di Ponsard, *Charlotte Corday*. Pareva che i versi francesi ottenessero il loro immancabile effetto poichè ella sbadigliava piacevolmente ad ogni intermezzo di scena - I miei due fratelli che erano abbastanza occupati nel guardare fuori dagli sportelli le sponde della strada che fuggivano con una inenarrabile velocità. - Mio zio, il quale secondo il suo lodevole costume, dormicchiava saporitamente, a fianco della sua adorata metà che si rosicchiava le unghie e sua cognata sorella di questa ultima, bella e spiritosa giovane in verità, senonchè un po' troppo Veronese, la quale si divertiva nel canzonar sotto voce i nostri comuni compagni di viaggio. - Ti assicuro veramente che la era una cosa ridicola! - _In un cantuccio coperto da un magazzino di scialli, tabarri, sacchi da piedi e contro-scialli bisticciavano amorosamente un vecchio ed una vecchia che a prima vista furono battezzati da noi per marito e moglie. Figurati che il povero diavolaccio cavava ogni tanto di tasca un' enorme tabacchiera, e la compagna dolcissima gli andava cantarellando: che il tabacco era una porcheria! che gli era tempo di dimetterne l'uso! e alle esortazioni ella univa sì bene i gesti che la povera scatola finì coll'andar rovesciata sul pavimento! - Allora avemmo un piccolo spettacolo di dissidenza conjugale, la quale finì colla totale vittoria del sesso debole il quale oppresse questa volta la prepotenza del sesso mascolino. - Dal lato opposto sedevano quattro individui i quali secondo i vari caratteri, occupazioni e connotati furono da noi uniti in una sola famiglia. Noi gli abbiamo distribuiti così. - Il padre, il figlio, la figlia e lo sposo o promesso o novello di quest'ultima. - Il padre era una vera mummia in tutta l'estensione del termine e mi parve che il figlio maschio avesse ereditato con aumento di dose tutta questa qualità paterna. La figlia invece era il rovescio della medaglia - Bionda come un angelo, bianca come un amorino, leggiere come una piuma, il morale corrispondeva esattamente alle apparenze del fisico. Ella aveva un'occhiata e un sorrisetto per tutti fuorchè per l'adorato spasmo che la guardava

trasecolato attraverso alle lenti spropositate di due magnifici occhiali verdi. – Ella pareva molto contenta di un fazzoletto ricamato che le pendeva mano, perchè faceva il possibile e l'impossibile per farlo vedere. – Venivano in terzo luogo come oggetto di curiosità; quattro Egiziani e una Signora Egiziana, i quali parlavano di Maometto, del Cairo e di Abbas Bascià, come si parlerebbe di un bicchiere d'acqua fresca - Pareva a loro che tutti dovessero interessarsi nel loro Egitto, e ciarlavano altamente col terzo e col quarto in un Italiano esotico che sapeva alcun che di Arabesco e di Affricano. - Ultimo mi resta a farti conoscere un certo Signore, in berretto da viaggio, lungo, lingo, magro magro e serio come Giuda il quale putiva abbastanza dello sbirro e della spia perchè io voglia occuparmene a lungo - Figurati se abbiamo riso poco di tutti questi graziosi capitali colla Signora Clotilde, la quale è la Signorina che poco fa ti nominava - Io ti confesso però in un orecchio ed in tutta segretezza che dopo aver fatto tutte queste analisi, ho finito col ridere in cuor mio anche di lei e della sua leziosaggine; come scommetto che ella avrà finito col burlarsi di me e delle mie brusche maniere - Ma cosa vuoi farci? - bisogna restare come ha piaciuto di stamparci a Madonna Natura, e per quanto io mi mescoli e mi rimescoli non sarà mai possibile il cavar dalla mia bocca un solo tratto di quella cortesia ciarlatana che si chiama *complimento* ! – Mi pare una cosa contro natura ed io la metto assieme a cento altri ridicoli pregiudizii che il tempo rettificherà a poco a poco fino che sia giunto il momento di estirparli del tutto. Matilde, felice notte!

Ippolito

91

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 3-9-50.

Eccomi ancora alla mia cara Padova! - Sì, cara, vi sono nato, perchè la desolazione della solitudine, la mestizia delle sue strade la rendono la città della meditazione e del raccoglimento. - Oggi ho accompagnato fino alla stazione della strada ferrata i miei fratelli, e i miei Zii che ripartivano pel Friuli, e son tornato alla mia Mamma e alla mia povera sorellina che è sempre seria, seria come deve essere una che è per entrare in collegio. – Collegio! - che bella e che brutta parola! - Essa riassume i più piaceri, le più tenere rimembranze dell'infanzia! – essa riassume il pensiero della schiavitù e del rinnegamento della propria volontà! – Resta a vedere se il vantaggio è minore o maggiore del danno, e se l'entrata bilancia l'uscita!

Come stai tu, Madide mia? - sei di buon umore? No! mi risponderai - perchè non ho meco il mio Ippolito! - e la stessa risposta io ti farei, se tu mi facessi una simil domanda! - Ah, Matilde perchè non ho io ancora ricevuto una tua riga? Perchè il tuo pensiero non è ancora volato dietro le mie tracce? - Gli è vero che per pensare non c'è bisogno di scrivere, ma il pensiero solo è l'occupazione dell'egoista, poichè a chi finalmente arreca egli piacere? - alla mente che lo ha creato, non mai però all'essere cui egli si dirige. - Chiedi a un indolente cosa egli si faccia: egli ti risponderà: *non faccio niente!* – *penso*. Tanto il pensare confina coll'inerzia, ch'essi sono diventati sinonimi. - Una fanciulla ha il suo caro lontano; ella lo ama come si ama nei primi impulsi della passione: ella lo ama come il cuore la spinge, ella pensa sempre a lui... e perchè pensa a lui? – perchè allora ella si sente felice, perchè il pensiero dell'essere amato rende leggiera e beata l'esistenza! Ma sarebbe forse grande, immenso il suo amore se egli si limitasse alle idee alle fantasie? sarebbe grande immenso il suo amore se non lo rendessero tale i sacrificii e le prove? - ah, non mai! - non mai, o mia Matilde! - E cosa ti chiedo io, in segno d'amore? una qualche riga per settimana! - e tu me la negherai? - voglio sperare di no! -

Stamattina mi son levato assai tardi. I brevi sonni, e le continue passeggiate della settimana scorsa mi aveano fiaccato le ossa e ho voluto indenizzarmi del tempo perduto

- Erano battute le undici quando sortii di casa e mi incamminai lentamente al Convento degli Eremitani, ove si ammirano diverse stupende pitture di Andrea Mantegna – Ho veduto dei quadri di Raffaello, di Tiziano, di Paolo Veronese più corretti, più perfetti di quelli ma non ho mai osservato in nessun luogo una risolutezza di pennello e una originalità più grande! – Son pur grandi

e sublimi le emanazioni del genio! – son pur miracolose le opere di colui che si strappa dalla schiavitù dall'abbiezione del suo secolo per presentire collo spirito i portenti dell'avvenire! – E tale era Mantegna! – In un secolo barbaro e rozzo, in un paese diviso dalle gare cittadine e dalle popolari discordie il suo animo fiero e potente si educò alla fierezza e alla potenza! -

I tratti del suo pennello ebbero tutti i caratteri che ebbe l'Italia in quel tempo - sublimità, inconseguenza, decisione, grettezza, ardire, puerilità. - Esso era nell'infanzia dell'Arte - ma l'arte si era immedesimata con lui per trarlo fuori dal fango degli imitatori e sollevarlo al cielo delle menti creatrici. - ...

Domani facilmente la Signora Elisa mia distintissima sorella farà la sua entrata in Collegio - non so fino a che giorno noi saremo ancora assenti - ma siccome è probabile che una gita a Venezia preceda il nostro ritorno così prevedo che non potremo esser a Mantova fino a domani otto - Quello di cui puoi star sicura si è, che appena giunto senza sbattermi la polvere dai calzari proseguirò il mio viaggio fino al Castelletto ove il Signor Attilio avrà il piacere di favorirmi la sua compagnia fino a S. Giovanni. - S. Giovanni, S. Giovanni! - che bel paese! -Il sito più bello, più dilettevole per me sarà sempre quello dove potrò vedere la mia Matilde!

Ippolito

92

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Padova 3.9.50.

Mio Attilio - Partiti da Verona siamo arrivati a Padova, come facilmente puoi arrivare a comprendere - quello che ha bisogno di spiegazione si è una gita che abbiamo fatto a Venezia Sabato scorso. Ora però siamo felicemente ritornati dalla città delle lagune a quella dei dottori e abbiamo spediti in Friuli Carlin e Sandrino unitamente agli Zii che ci avevano accompagnata la futura educanda – Quello che non saprai, e che per verità, pochissimo importava il dirti si è che il Nonno è restato a Verona. –

Non posso dirti se io mi sia o no divertito - fu una continua miscellanea - fra le altre disgrazie abbiamo avuto due giorni di pessimo tempo. E tu sai benissimo che il mal tempo è fatale ai forestieri specialmente poi a Venezia -

In quelle callette in quei canali la pioggia è un terribile nemico - siamo stati compensati abbastanza dal bellissimo tempo che è succeduto- Ah Venezia per me è una cosa divina! - io pregherei il cielo perchè egli mi facesse vivere e morire in una gondola e non capisco come i Veneziani non mangino e non dormano in gondola! - Sai che la sarebbe una delizia! - Addio mio caro Attilio! - non iscaldarti troppo alla fiera! - O, mi dimenticava che la fiera dev'essere finita. Amami sempre. -

Padova 4-9-50.

Oggi ebbi una tua lettera con incluso un foglio di Matilde- m'accorgo che ella si è un pochino corretta e che non mi toccherà più sospirare un mese per vedere i suoi caratteri - Avrai ricevuto due mie lettere da Verona – avrai recapitati i due bigliettini inclusi - Non le ho scritto più a lungo perchè mi occupo di lei tutte le sere, ma non mi fido a consegnare alla posta certe lettere con certe espressioni un po' troppo avanzate - Ne ho già un fascio di sette od otto che saranno fedelmente consegnate il giorno del mio ritorno. -Intanto quelle mie brevissime righe la avranno fatta accorta che non son morto. - Sono ansioso di saper tue novelle - parlo di novelle ulteriori, perchè mi sembravi non molto contento. Speriamo che tutto andrà a meraviglia! - Saluta i tuoi di casa. - Alla Matilde... Amami -

il tuo Ippolito

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 4-9-50.

La nostra vita quaggiù comincia a regolarizzarsi discretamente - La famiglia si è semplificata: gli Zii, i fratelli sono partiti; e siamo restati io e la Mamma colla povera bambina destinata alla prigione temporaria - Cosa vuoi che faccia? - vado in giro osservando quello che offre di artistico e di curioso la città e pel restante seguo il mio metodo vecchio, che è quello di pensar molto a te. - Ne sei contenta, o Matilde? - fai tu lo stesso a mio riguardo? - A proposito ho ricevuto saranno due ore un tuo foglio pel canale di Attilio e mi scordavo di far teco le mie congratulazioni. Sì, Matilde, tu mi ami perchè le mie parole ti hanno commosso e perchè cerchi di compiere il voto più caro dell'anima mia. - Tu sembri molto inquieta perchè in una mia dei giorni passati ti ho scritto *che la ragione ci assicura che è impossibile anche l'esistenza ideale d'un essere che contraddice a se stesso*. - Perchè tanto affannarti la mia Matilde! Io forse esagerai l'espressioni, e generalizzandole le ho rese alcun poco amare, ma io voleva dire presso a poco che non poteva credere ad un amore che si rifiutava a prestarmi quell'unica prova che io gli chiedeva. - Ecco tutto e se ho aggiunto l'augurio: spero che tu non intenda, fu solamente per addolciare un aforisma tanto pungente. - Ora mi ricredo coscienziosamente perchè il sacrificio che io esigevo da te, tu lo hai fatto e generosamente. - Finisci la tua lettera dicendomi che spero che non mi sia dato il passaporto perchè in allora speravi di vedermi anco una volta prima della partenza. A dirti in segretezza la verità, io pure sperava il medesimo, poichè benchè deciso ad andarmene pure io mi sarei facilmente mutato di parere ad ogni lieve inciampo.- Ma già i fatti maturarono e la tua speranza è andata blandamente in fumo, perchè il Commissario padre interprete involontario dei cari desiderii del figlio mi ha gentilmente favorito tutti i passaporti e facilitazioni immaginabili per la mia gita.

Raccontami, la mia Matilde, cosa fai a S. Giovanni in questo frattempo? - Non pensi mai al tuo Ippolito che pensa tanto a te? - non lo chiami mai al tuo fianco per favellargli di amore? - Attilio è in pace o in collera colla sua Orsola? - Viene egli spesso a S. Giovanni? ti ha egli dato mie notizie? - E' curiosa però farti queste interrogazioni sessanta miglia lontano: Pazienza se potessi mandarti queste lettere, ma in alcune di esse mi sono scappate certe diatribe patriottiche che non mi cimenterei mai di consegnare alla Posta. - E' tanto debole quel tenuissimo riparo di ceralacca che io non posso avvezzare a fidarmivi: - potrei mandartele in parte, ma lo staccarle le une dalle altre sarebbe un distaccare le mani dalle braccia e la testa dal collo. - Ho pensato così: nella mia lontananza farai penitenza, accontentandoti di quei magri bigliettini che accludo nelle lettere ad Attilio e al mio ritorno voglio affogarti nelle lettere. - Affogarti! - no! - questo per vero dire egli è un termine un po' troppo ostile! - Moderalo tu, a tuo piacimento, che ti concedo il libero arbitrio su questo punto.-

Io ti credo, o Matilde, capace di mantenere la tua parola come io mantengo lamia e spero che se le lettere non pioveranno saranno però tanto frequenti da non lasciar mai sorgere alcun dubbio sulla tiepidezza dell'amor tuo. Ricordati che la tiepidezza è per me la cosa più antipatica di questo mondo. -Quel *così così* quel *mezzo mezzo* sono cose da non potersi patire da un'anima decisa che sente potentemente. E tale io mi glorio di essere, e tale io sarò sempre per te, se colla tenerezza dell'amor tuo saprai alimentare la passione che mi ha ispirata. - Essa dal canto mio andrà sempre crescendo, e tu sola non alcun'altra causa esterna potresti spegnerla... perchè, sebbene sia falso e falsissimo che l'amore abbisogna della stima, sebbene si possa mare ciecamente una persona che si sprezza, pure io avrò tanta fierezza in me in ogni caso da poter soffocare apparentemente almeno ogni sintomo di commozione. - Che superbia, n'è vero? - ma pure io la penso così. - Il pensiero della propria dignità è tanto grande in me, ch'esso si immedesima coll'anima mia e diventa un altro me stesso. - Non curvarti a nessuno: nemmeno, se è possibile, alla imperiosità delle passioni. Amar ogni buono, odiar ogni tristo; Ecco i miei principii.

Ippolito

A MATILDE FERRARI
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 4-9-50.

Un'altra lettera in miniatura- Sappi però che mi occupo a lungo di te tutte le sere e che se non ti spedisco le lettere si è perchè sarebbe imprudente affidare alla Posta certe espressioni pericolose. Ho già ricevuto due tue lettere. Brava la mia Matilde! - vedo che mi ami davvero e con quell'amore che io volevo da te. Ora tu sei degna di tutta la mia confidenza, ora tu sarai l'arca in cui raccoglierò tutte le speranze del mio avvenire - Amami -

Ippolito

AD ATTILIO MAGRI- AL CASTELLETTO

Padova 5.9.50.

Attilio mio! Maledizione alla leggerezza! essa è quella che guasta a questo mondo ogni cosa santa e buona!- Io già me lo immaginava prima di partire! - le cose dovevano correre così: esse dovevano riescire ad una catastrofe!- Io credo che la Signora Orsola faccia all'amore dietro un sistema o una tattica imparata a memoria. - Ella avrà letto in qualcheuno di quelli sciocchi romanzetti francesi che un poco di burrasca ravviva la fiamma dell'amore e così ogni tratto ella ti suscita in cuore ora un dubbio ed ora un affanno! - Somma tutti gli istanti felici ch'ella ti ha fatti passare, paragonali coi giorni di tristezza e di noja che ti ha procurato, e poi decidi, se la tattica sua è buona e se il tuo amore fu felice. - Un cuor frivolo e puntiglioso non può amar grandemente: se io vedessi soffrire acerbamente la mia Matilde non baderei più nè a torti nè a puntigli e le direi gettandomele ai piedi: tu non hai più alcun torto verso di me: son io il colpevole perchè ti ho fatto patire. - L'Orsola ha fatto ella così? - Quest'inverno mi pare di sì, benchè ella non abbia mai voluto accorgersi delle tue sofferenze, e sia stata necessaria (per persuaderla ad abbassarsi un pòchino) tutta l'eloquenza del Signor Biaggi - Pure passiamogliela buona. - Ora ricomincia la medesima solfa - tu ti eri, prefissa una condotta da eroica - come hai mantenuto la promessa fatta a te stesso? - Malissimo. In ogni emergenza della vita, in ogni frangente, tieni a memoria, o Attilio, che il ritirarsi, il fuggire è cosa paurosa e codarda. Forte è colui che per l'imperversar del destino non cambia mai il suo genere di vita, i suoi principii, e tu restando assente a lungo da S. Giovanni, darai una prova manifesta di debolezza - debolezza, di cui l'Orsola può approfittare per padroneggiarti o per affliggerti. - Perchè tu non mi negherai, che la ami immensamente: - cosa dunque ti resta a fare? - qual sarà in seguito il regolo della tua condotta? - o dopo qualche settimana tornerai a S. Giovanni e allora diverrai il suo schiavo, oppure ne starai sempre lontano, ed allora la tua vita sarà, te lo dico francamente, una vita d'inferno. Continuando invece a frequentare S. Giovanni, ostentando una maschera di indifferenza, non cambiando mai le tue relazioni colla famiglia di lei sarai in grado di osservarla attentamente, di rappacificarti senza avvilito, o di romperla per sempre e con decoro quando la ritrovassi indegna delle tue affezioni. - Il che io credo non sia, perchè te lo ripeto ella ha scelto una tattica cattiva come fanno tutte le donne che vogliono amare ed esser amate per sistema. Distruggi le sue illusioni da questo lato; sii più esigente e meno debole - scrivi senza rancore, con risolutezza, non accennando per niente ai tuoi dolori, frequenta S. Giovanni come per lo passato, osserva spassionatamente, non cedere alle prime moine, non lasciarti trasportare come uno spirito fiacco dalla passione se ti trovassi solo con lei; fuggi anzi i *tête-a-tête*, o diportati in essi co una fredda disinvoltura, - ecco il mio consiglio: Quando avrai fatto tutto questo, troverai la tua Orsola, come era una volta, amorosa e tenera: altrimenti ella si arrogherà sopra di te i diritti d'una padrona.- Ho già veduto abbastanza per poter dire con sicurezza, che tu le lasci troppo le redini in collo.

Se seguirai il mio consiglio, consegna l'incluso alla Matilde; se no, abbrucialo che gli è inutile metter in giro il mondo per una cosa così microscopica. Lunedì partiamo da Padova – Amami sempre.

Il tuo Ippolito

96

A MATILDE FERRARI
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 5-9-50.

Oggi, o Matilde, gli è l'anniversario di uno dei più bei giorni della mia vita! – L'anno scorso io era ancora a Pisa in sul declinare di Agosto e non fu che agli estremi del mese ch'io mi decisi al ritorno in patria. – Dovea giungere a S. Benedetto il 29 di sera, ma la mia cattiva sorte e l'intrattabilità dei gabellieri del Papa mi costrinse a un malaugurato ritardo tra i freddi dell'Appennino. Là, in mezzo a quelle balze dirotte, fra quelle frane dirupate e deserte consumai due eterni giorni girovagando come un camoscio su e giù per le chine dei monti – Quado Dio volle il messo ch'io aveva spedito a Firenze per regolare il mio Passa-porto ritornò, ed io potei rimettermi in via. Arrivai a S. Benedetto il tramonto di notte, e smontato al Caffè udii che molti giovinotti del paese si erano proposti di andar a ritrovare il signor Attilio alla Tesa delle Quaglie – Io mi accompagnai con loro, e benchè fosse la terza notte ch'io vegliava pure la sacrificai volentieri per abbracciare otto ore il prima il mio amico, e per saper tue novelle. – Arrivammo alla baracca di paglia: il Signor Attilio doveva arrivare fra un'ora. Immaginati la sua sorpresa, quando entrando nel casotto io me gli affacciai incontro! – Come puoi ben credere dopo i baci e gli abbracci vennero le dimande e le risposte. Voi eravate tutte fiorenti di sanità e ignoravate completamente il mio vicino ritorno! - Che bella improvvisata! mi diceva Attilio. - La mattina dopo mia Mamma venne all'Aldegata- nuovi teneri abbracci- nuove dimande e nuove risposte. Stemmo da quelle parti tre giorni e il quarto finalmente ci mettemmo in istrada pel Castelletto ove pervenimmo ragionando della nostra felici[tà] sull'imbrunire. Oh come era felice, Matilde! - la mia mente avanzava co' suoi voli il cammino del tempo! - io mi vedeva già amante e riamato! Il presentimento d'un amor puro d' un amor santo ed immenso mi spirava in viso il suo alito divino e mi rendeva beato, ebbro di contentezza! – Alla mattina (mi ricorderò sempre quel giorno) ci levam[m]o per tempo ma tante faccende ci intralciarono in guisa che soltanto verso le quattro potemmo muoverci di casa- Dov'era diretto il nostro viaggio? - Il cuor me lo diceva co' suoi palpiti; a S. Giovanni! Deviammo per Roncoferraro; e io sperava che una fermata presso il Signor Cremonesi avrebbe rassodato il mio cervello, che tentennava come quello d'un pazzo - Ma il Sig. Cremonesi non v'era e io dovetti continuare la mia strada tutto mortificato, tutto confuso e accompagnato dai battimani d'Attilio che mi dava superbamente la baja. - Entrammo in corte ed io non sapeva dove fossi- le gambe mi tremavano - avea coperto d'una nebbia lo sguardo - non sapevo cosa fare o dire. - O mio Dio come mal mi sostenni quando aperta la porta della camera da pranzo, ti vidi a me dirimpetto, o Matilde! – Credo che la stessa mia confusione fu quella che mi sostenne, perchè io non sapea più distinguere l'illusione dalla realtà il vero dal falso; e certo io ti credetti quella Matilde che tante volte mi avea ricreato nei sogni. Mi assisi vicino a te: il tuo rossore mi empieva il cuore di gioja; lo stesso tuo imbarazzo era quello che mi ridonava il coraggio e la sicurezza. Io ti fisai gli occhi in volto e una arcana corrente di beatitudine e di amore travolse i miei sensi! - Oh quante volte dopo di allora, o Matilde, cercai di leggere nel tuo occhio l'affetto sviscerato ch'io ti consacrava! - quante volte cercai di bere dalle tue occhiate quell'ardimento che mi mancava! - Ah è terribile quell'istante in cui si getta il dado che deve decidere della vita del nostro cuore! - Te lo assicuro, quell'istante è terribile! e abbisogna tutta la fermezza e il sangue-freddo dell'uomo per attendere pacatamente lo scioglimento d'un nodo che deve decidere del nostro avvenire! - Addio, Matilde! un anno è passato!

- un anno di simpatia e d'amore! - un anno che ha seminato di speranza il futuro! - Ne coglieremo noi i frutti? Io tengo fiducia di sì! -

Ippolito

97

A MATILDE FERRARISAN
GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 6.9.50.

Stamane la Mamma mi porse due lettere: una era sottile, sottile; l'altra grassotta, e piena: ambidue conobbi essere dal carattere di Attilio. - Che novità! - due lettere in un giorno! - cosa sia successo? - che siano di buono o triste augurio? - Tali vaghi pensieri si rimescevano nella mia testa mentre rompeva il suggello della più grossa. L'apersi e ne piovero fuori altre due o tre lettere. Crebbe la curiosità, e l'ansia per voi, per lui e per me. - Nella prima egli mi raccontava i suoi mali fisici: pare che l'incomodo che lo travagliava alla mia partenza si sia malamente rinforzato: nella seconda mi faceva parte delle sue affezioni morali: e in vero dire esse devono essere acerbissime, perchè fui sorpreso anch'io al leggere quel bigliettino con cui l'Orsola gli accompagnò una tua lettera per me e che egli mi spedì come per prova della verità crudele delle sue asserzioni.

Per carità prega tua sorella che non si lasci trasportare da simili capricci! - Quando si è arrabbiati si tace - ma non si inveisce mai crudelmente contro uno che si dice di amare. Quando si è arrabbiati, si scrivono delle parole rabbiose ma non si ostenta quella indifferenza cortigiana che fa tanto male ad un cuore avvezzo alla tenerezza e alle soavi espansioni dell'amore. Ella finirà col disgustare Attilio a furia di durezza e di malintesi puntigli.

Passiamo alla seconda lettera sottile sottile di cui accennava in principio: la apersi trepidando. Restai sollevato veggendo la data posteriore: pensava che forse egli avea trovato in seguito un balsamo alle sue piaghe! - Quanto rimasi deluso! - Il suo linguaggio era quello della disperazione! Egli mi diceva di essere stato a S. Giovanni dopo di aver ricevuto quell'amaro biglietto, e senza specificare il perchè soggiungeva di aver data parola a se stesso ed a lei di non più tornarvi. Finiva dicendo, che soffriva orribilmente, che era tanto debole da piangere, ma che pure era tanto forte da poter durare inconcusso nel suo proponimento: e poi mi pregava di affrettare il mio ritorno perchè aveva bisogno delle consolazioni dell'amicizia. - Senza pensare ad altro afferrai la penna e gli risposi - Non doversi prendere con sè e con altri impegni che non si possono mantenere - esser egli troppo debole e troppo amante per poter star lontano due settimane da S. Giovanni - l'Orsola non esser divenuta indegna dell'amor suo per simili inezie - esser necessaria una pronta sua visita a S. Giovanni - più tardi diverrebbe una debolezza, tostamente ella sarebbe un nobile pentimento. - E ciò rispondeva persuaso che Attilio non abbia forza d'animo bastante per osservare una promessa tanto contraria alla piega del suo cuore - Guai se io fossi ne' suoi panni! - guai se io dicessi una volta: *è finito!* Non vi sarebbero nè lagrime di angeli, nè parole d'amico che mi distogliessero dalla mia risoluzione! - È una brutale ostinazione, lo so: Attilio per fortuna non la conosce, e io spero che i suoi imprudenti propositi saranno duraturi come il fumo. Forse all'ora in cui scrivo egli sarà già tornato alla sua Orsola, più lieto e più felice che mai - In quanto al ritornar tosto ciò mi è impossibile, perchè io son solo colla Mamma, e la mia sorellina è a letto con una febbre non indifferente. - Per consolarlo gli indicai i mezzi più opportuni per salvarsi in avvenire da simili catastrofi. - Dopo aver parlato tanto degli altri, parliamo un pochino di noi. - Mi scrivi domandandomi cosa m'intendo per *questione d'onore?* - *Questione d'onore* è quella condizione morale in cui è possibile che la delicatezza della nostra dignità sia compromessa - del resto non si può darne una definizione giusta perchè l'onore è un senso vago e molto indistinto e non è conveniente offerirne degli esempi, perchè spero in Dio che tu non arriverai mai a comprenderli.

Mi dici che se Attilio e l'Orsola si lasciassero tu per questo non ti staccheresti da me, perchè mi ami e non hai nessuna volontà di render *te stessa* infelice: ti avverto che era più generoso e meno egoista il sostituire, perchè non hai nessuna volontà di far infelice il tuo Ippolito. Pure passiamoci sopra - Quello che importa si è che tu mi ami sempre e come io ti amo.

Ippolito

A MATILDE FERRARI
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 7.9.50.

Tu sei in verità la più brava ragazza di questo mondo! con questo elogio intendo riparare tutte le ingiuste lamentanze che ti ho mosso! - Tutt'altro mi aspettava stamattina che una lettera d'Attilio! - tutt'altro m'aspettava che una lettera della Matilde! - Dopo aver toccato con mano questo improvviso miracolo, dopo aver veduto cogli occhi miei l'improvvisa tua conversione non griderò più la croce addosso al Sig. Sue per aver egli trasformato i due tipi dell'ingardaggine in sorprendenti modelli di assiduo lavoro. - Tutte le conversioni mi sembreranno possibili dopo la tua tanto che mi ha del prodigio e del mitologico - Ma bando per ora agli scherzi veniamo alla tua lettera che come ti dissi mi cascò addosso inaspettata come la manna del deserto. -

Vano sarebbe ora ch'io facessi eco ai tuoi rimpianti alla trista sorte di Attilio: tu puoi sapere il peso delle mie angosce a suo riguardo misurandolo dalla tenacità e dalla strettezza dei vincoli che a lui mi legano. - Amore, vita, speranze, pensieri tutto era comune fra noi, come non sarà comune il dolore? - Io ho gemuto pensando al tracollo che avrebbe dato la sua mente al momento del disinganno; gli ho scritte lettere consiliatrici: consolatrici non già, perchè ho ferma la fede che ove l'amor sia sincero (e tale era quello d'Attilio) le consolazioni siano vuote sonorità di favella. - Hai ragione, hai ragione, o Matilde! - Egli stava doppiamente male perchè io non sono al suo fianco a prodigargli quelle cure che l'amicizia sola sa compatire nell'oggetto delle sue affezioni! Ma la febbre di mia sorella non mi permette d'allontanarmi dalla Mamma: essa mi obbliga anzi a starle vieppiù vicino. ed io non posso dar mano al mio amico che con qualche lettera anch'essa imbevuta di quell'umor nero che è generato facilmente dall'aria monotona, e dalla insulsa solitudine di Padova. - Guarda cosa vuol dire la differenza di umore! - uno dei giorni passati che io aveva in corpo i centomila diavoli dell'allegria tutto a Padova mi pareva bello e interessante: ora che l'allegria comincia ad oscurarsi sotto una crescente nuvola di melanconia, tutto al contrario mi apparisce sotto un'Iride triste e sepolcrale - Quello che era solitudine ora mi sembra deserto - e chiamo morte quello che due giorni fa qualificavo per pace. Oh pace pace di Padova! come sei tremenda! - Non v'è cosa al mondo che possa paragonarsi a te! - Forse il silenzio della tomba, o la noja di un discorso Accademico: ma anche quest'ultimo almeno imprime all'anima un senso doloroso di ripugnanza, ed ai nervi un prurito di stiramento, mentre tu, o pace inamovibile, sei la negazione assoluta di ogni impressione, sei finalmente il nulla del nulla!

E tutto questo paragrafo lo scrivo in grazia del cattivo tempo, perchè bisogna render giustizia a questo paese confessando che in compagnia del Sole non si ci sta tanto male! Si gira, si guarda, si osserva ... ma colla pioggia! - Benedetto Iddio! se avete destinato di inacquare alcun poco il globo terraqueo deh sbalestratemi ve ne scongiuro mille miglia lontano da Padova! -

Ippolito

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Padova 7.9.50.

Una trista fatalità ti perseguita, il mio povero Attilio! Mia sorella fu soprappresa dalla febbre e Dio sa quanto mi toccherà rimanere a Padova perchè capisci bene che non posso lasciar sola la Mamma e massimamente poi in una tale circostanza - Ho pensato più seriamente a' casi tuoi e mi sono vieppiù confermato nel consiglio che l'altro jeri ti diedi. - Gli è vero pur troppo però che in simil genere d'affari si ubbidisce piuttosto al proprio ghiribizzo che agli altrui ragionamenti: il che, diciamolo pure a lode del vero, è una solenne sciocchezza - Pure, io te lo ripeto, l'unico partito dignitoso che ti resta gli è di meditare seriamente ed testa fredda sulla tua posizione. Se decidi di allontanarti da lei, bisogna che più tu non la vegga: ma se trovi nel tuo core una favilla d'amore, se la credi ancora degna dell'amor tuo, bisogna tornar subito subito a S. Giovanni, perchè il tornarvi di quì a dieci o quindici giorni sarebbe una debolezza ed una volubilità inescusabile; mentre un pronto ritorno avrebbe l'aspetto di un nobile pentimento e nulla più. -

Ecco quello ch'io ti dico: sta a te il risolvere, e io non posso fare di più che il raccomandarti caldamente di non prendere con te stesso impegni che ti sia poi impossibile il mantenere. Perchè questo conduce alla disistima di se medesimo, il che è il più abietto avvilito dell'uomo. –

Mi dispiace all'anima che l'incomodo che ti avea dato qualche tregua abbia rinforzato i suoi assalti: non si può immaginare quanto maggiormente sieno angosciosi i dolori del cuore quando il corpo è debilitato dai patimenti fisici. - Io credo che la morte non sia il maggiore dei mali altro che per combinare ella nel maggior grado possibile il male materiale allo spirituale. Se si potesse svestire la morte dall'idea dell'annientamento, essa resterebbe un dolor fisico non calcolabile se non pe' suoi effetti.

Ieri sera aspettava una tua lettera, o almeno un brevissimo bigliettino per darmi notizie della tua salute. - Ebbi torto, e il bigliettino non venne. Speriamo che verrà oggi.

A proposito -tu mi racconti per lungo e per largo la tua disperazione, e non mi accenni minimamente la causa che la produsse - Io da ciò desumo che la causa sia una ridicolaggine, una di quelle frivolezze che vi ha fatto andar in collera altre volte - Qualche occhiata traversa, una parola storta, una stretta di spalle! - non son cose queste da uomini! - e non farete mai giudizio! mi pare impossibile che in qualche anno di amore non ti sia ancora avvezzato al temperamento dell'Orsola, o almeno non abbia cercato di renderlo consentaneo al tuo. -

Fa di scrivermi presto dandomi ulteriori ragguagli. I doveri della Mamma: mille cose alla famiglia. Facilmente se le cose van bene Mercoledì saremo a Mantova -

Amami -

Tuo Ippolito

Ho ricevuto due tue lettere, ed una della Matilde. Sono le otto di sera, ed a momenti parte la posta- non so come ti lamenti di mancanza di mie lettere, mentre te ne scrissi due da Verona e due da Padova. Non voglio ritardarti la presente - domani risponderò alle due tue.

Amami e credimi sempre che non ti sbaglierai -

Ippolito

100

A MA TILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 7.9.50.

Se Attilio viene a S. Giovanni tu avrai o Matilde, questo mio biglietto: altrimenti io lo consegno al fuoco che lo abbrucii, e al vento che ne sperda le ceneri. - Colpa un incomodo sopravvenuto a mia sorella, non potremo essere a Mantova se non Mercoledì: puoi dunque contare di vedermi Giovedì dopopranzo - Vedi che i miei viaggi sono discreti -
Amami.-

Ippolito

Padova 8.9.50.

Ho avuto una tua lettera! - Tieni davvero la tua promessa - Grazie! - questa sera ti risponderò -

Ippolito

[Padova, 8 settembre 1850]

Caro Attilio - Tu imprechi una mezza maledizione addosso a me perchè non ti scrivo abbastanza! Ciò non va bene; te lo dico una volta e te lo ripeto un'altra. Ciò non va bene! -

Tu hai moltissime cose da scrivermi, hai mille affanni, e mille gioje da parteciparmi, e lo scrivere ti riesce di sollievo: ma cosa devo dirti, io povero esigliato ridotto all'inutilissima parte del consolatore? - Perchè tu lo devi sapere meglio di me, perchè sei nel caso, che le consolazioni vagliono poco a voce, e nulla in iscritto - Per esempio cosa vuoi che ti dica dopo qualche consiglio che ho inserito nelle mie due ultime lettere? - Senza dettagliati ragguagli di ciò che successe in seguito, io non posso discorrere più a lungo d'un male che a quest'ora forse è già medicato o ridotto in cancrena? Confesso la verità che senza la malaugurata febbricciola di mia sorella sarei volato al Castelletto ma più per distrarti non già per consolarti - Ricordati l'aforisma che si legge in fine ad uno dei Romanzetti di Voltaire nel sessantaquattresimo Vol.^e Il tempo è il solo consolatore - e a te non resta ormai altro che, o il pacificarti coll'Orsola se la credi degna ancora della tua stima e del tuo amore: o il rassegnarti pazientemente, e l'aspettare dai mesi e dagli anni quella dimenticanza, che sola può ridonare al tuo spirito la calma perduta - Cerca, cerca bene nel tuo cuore! - se vi trovi ancora la stima e l'affetto per colei che ami; ama, e sarai felice di nuovo: ma se le fonti dell'amore e delle illusioni sono esauste per sempre, imponi a quelle fonti il suggello dell'oblio! - Credo però che ancora non si verifichi in te quest'ultimo caso. Guarda di non ingannarti giudicando di te e dello stato delle tue affezioni! - L'inganno sarebbe terribile, perchè il danno derivatone irremediabile - Guarda soprattutto di non fuorviarti nello scorrere il laberinto della tua coscienza e di non prendere lo sdegno momentaneo per un eterno disprezzo - Il disprezzo non subentra così tostante alla venerazione - il nostro cuore è come il baco che diventa crisalide prima di farsi farfalla. - Tu mi citi uno squarcio d'una mia lettera giudizioso e imparziale quanto mai - ma ricordati o Attilio che tu non sei ancora escito dal vortice delle illusioni e che la tua disperazione, il tuo sdegno non è che un'illusione un turbine passeggero e non più. - Ritornerà il sereno e tu cercherai ancora la compagna de' tuoi sogni; e i sogni li troverai, non già colei che li rendeva celesti e divini -

Va, va pure, caro il mio sofista! - E non t'accorgi che scrivendo a Matilde, anche sole parole di angoscia speravi che l'Orsola leggendole si commovesse a pietà! - Non t'accorgi che l'amore ti inganna; che tu non sei nè guarito né ammalato abbastanza? - Tu pensando a te stesso di scrivere per un unico sfogo! - Non è vero! non è vero! - l'amore si cela ancora sotto gli sforzi de' tuoi raziocinii! - Vuoi convincerti di essere infuriato, odiatore per sempre e non sei che amante! - Solo hai mutato registro prima eri l'amante dal favo di miele; ora sei l'amante che ha bevuto alla tazza del tossico. -

E che tossico è quello? - un miserabile puntiglio! - Sarete voi amanti tanto pasciuti di pregiudizii da non disprezzare le frivolezze d'un amor proprio più frivolo ancora? -

Addio, Attilio, addio! - ti assicuro che io penso più a voi che a me; e che i miei giorni non sono poi sì pieni di distrazioni da farmi dimenticare quello che ad ogni istante mi tiene in angoscia il cuore. -

Un bacio a te, e un saluto a Matilde perchè non posso di più - Intanto vado a scriverle. - Che fascio di lettere!

Ippolito

102
A MATILDE FERRARI

Padova 8.9.50.

Sul cominciare di questo mio foglio starebbe assai bene un motto parlamentare reso ormai tecnico in tutte le Assemblee della terra: il motto – Interpellazioni! - Niente di più ozioso, niente di più inutile di questa parola vacua di senso; poichè per interpellazioni nel vocabolario del governo rappresentativo s'intendono gli schiarimenti che un cittadino chiede al potere esecutivo sulla parte ch'egli ebbe in un fatto compiuto qualunque. - L'eccellentissimo potere esecutivo, che in alcuni luoghi si chiama Re, in altri Imperatore, in altri Presidente risponde a suo modo coi soliti andirivieni, coi vecchi sofismi dei gesuiti; e il fatto compiuto resta qual è, e non cambia mai ad onta degli abbajamenti di coloro che ne avversarono l'attuazione, e ne contrastano la massima. - Come avvertii più sopra questa mia lettera dovrebbe aver in testa il titolo: Interpellazioni! – e perchè? - Perchè chiedo alcuni schiarimenti sulle cose passate, perchè voglio sapere la causa vera di alcuni accidenti che a me sembrano ancora tanto inesplicabili come gli enigmi della Sfinge! - e io per fortuna non sono un Edipo!- L'anno passato verso la metà d'Aprile l'odore delle porcherie costituzionali invadeva di nuovo passo, passo tutta Toscana - Si dava la caccia ai liberali come ai grassatori di strada e i poveri Lombardi eran guardati dalle spie e dai birri, come tanti prelibati bocconcini da galera - La pazienza cominciava a scapparci; insorgevano a tumulto nel cuore lo sdegno e la disperazione: bisognava sottrarsi alle reti della pulizia: bisognava abbandonare questa cara Italia per la quale avremmo voluto versare tutto il nostro sangue -

In sì amaro frangente sfogai l'ambasciata mio animo in una lettera ad Attilio in cui lo pregava di volermi mandare una qualunque siasi cosa che a te avesse appartenuto per farmene sulla terra d' esiglio un amuleto di speranza e di venerazione. - Attilio parlò della cosa all'Orsola: l'Orsola (così mi si disse) ti rapì di soppiatto una ciocca di capegli, e la passò ad Attilio, il quale per mezzo della Posta me la rimise a Pisa.- Dopo di allora le circostanze mutarono in Toscana: le lettere degli amici di Corsica non ci invogliavano punto di ridurci colà: lo sbarco delle truppe Francesi ci impediva il passo dalle Romagne e io dovetti restare al mio posto. - Ma l'amuleto posò sempre sul mio cuore! – Come poteva io conservarlo a quel posto, quando mi fu narrato che al sapere il furto operato da Attilio e dall'Orsaia avevi detto ch'essi erano due insolenti sfacciati? - Io non poteva conservare come pegno di fede e d'amore un presente strappato coll'astuzia e riprovato dalla stessa tua bocca! – La mia coscienza mi rimproverava quasi di complicità in quello stratagemma ed io riposi sacrilegamente quella ciocca di capegli nel mio portafogli ove essa ancora si trova - Io ti chiedo o Matilde, se tu credi ancora, che quel povero Attilio e quella povera Orsola che si scervellavano per consolare il povero Ippolito fossero due insolenti sfacciati! -

Ecco le mie interpellanze! - tu· esponi i tuoi documenti!-

Ippolito

103
AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Ancora un'altra lettera, Attilio mio; e poi mi strapizzerai perchè non ti scrivo abbastanza! - di piuttosto che sei incontentabile, o che il tuo malumore ti ha messo in corpo l'ipocondria; Per carità Attilio caro tienti lontano sempre e poi sempre questo mostro d'Inferno! - Esso non somiglia al tremuoto che fa crollare una torre, non somiglia all'impeto d'un torrente che sbarbica una quercia! - ma somiglia al tarlo che rode lungamente, e lentamente corrompe i corpi più duri. - Scaccialo da te quel mostro! Esso si maschera sotto mille vesti! ora egli sembra il risentimento dell'orgoglio offeso, ora assume le sembianze dell'amore deluso, della speranza disingannata! – Maledetto! sotto qualunque veste, sotto qualunque colore fa d'uopo che l'uomo gli faccia la guerra, e una guerra a morte - L'ipocondria differisce dalla melanconia, come l'ipocrisia dalla verità. La melanconia è

quello stato delle anime sensibili, in cui esse si aprono teneramente solo ai pensieri patetici e cari: l'ipocondria è l'inerzia desolante e disperata di uno che si ostina a pascersi dei suoi dolori.

Povero Attilio! - I dolori di ventre non sono le distrazioni più acconcie per addolciare i patimenti del tuo cuore! - ma il tuo cuore che soffre soffrirà doppiamente, perchè egli si credeva sicuro di quella felicità che in un momento gli guizzò fuor di mano! - Questa sia una lezione perchè la cieca confidenza non si impossessi mai dell'anima tua -

Pure mi sembra che tu ci abbia imparato assai poco: poichè appena escito da una sì terribile scuola mi esorti a una piena fiducia verso la Matilde - Io l'amo sai! - l'amo come so e posso amare - ma ho sempre in mente ch'ella è di carne e di ossa: e che le carni e le ossa hanno comuni col resto della materia le leggi di cambiamento. Tutto quaggiù è volubile! Perchè far eccezioni in grazia di una passione? - La passione aumentando la sensibilità e i desiderii aumenta le eventualità delle mutazioni. - Senti, Attilio - Un anno fa l'Orsola ti pareva buona e sensibile come ora mi fai vedere la Matilde! Hai tu ora ferma la stessa credenza? - Ne dubito, e ne dubito assai! Lasciami dunque dubitar sempre! lascia che il mio cuore ricusi un giogo di fiducia che è rinnegato dalla ragione!-

Mia sorella sta meglio - Ma prima di Giovedì non saremo a Mantova - Saluti alla famiglia - Mille doveri della Mamma mia. Amami

Ippolito

8 7bre [1850]. Padova

104

A MATILDE FERRARI –
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 9.9.50.

Voglio dedicare questa sera il solito foglietto ad un brano della tua ultima lettera che ho analizzato con qualche attenzione- Esso è il periodo col quale dai fine al tuo scritto, e in cui mi dimostri una piena confidenza.

Si tratta nientemeno che d'un discorso fra te e tua madre concernente il tuo amore ed il mio. - Un tale argomento esige da me tutto il possibile criterio, e io lo disaminerò imparzialmente e senza tante circonlocuzioni. Mi scrivi che tua madre ti va sempre ripetendo che saresti fortunatissima di poter unire le tue sorti avvenire alle mie, ma che la mia giovinezza, la tua maggiore età e finalmente i tuoi mezzi ristretti saranno ostacoli quasi insormontabili- Rispondo alle due questioni dicendoti che gli è vero verissimo che l'effettuazione dei nostri desiderii non potrà accader prestamente, ma che quando io avessi promesso di amarti non avrei mai cambiato d'idea per la misera differenza di anno - Lascia poi che ti dichiari apertamente che tutto questo affare riguarda personalmente me, e non mai in nessun modo i miei genitori, i quali non tenteranno nemmeno di inceppare la mia volontà.- Non ho potuto a meno di sorridere leggendo questa confidenza - è una confidenza illusoria poichè io suppongo che tu sapessi da molto tempo che io non avea bisogno della tua confidenza per immaginarmi tutte queste cose. Tuttavia hai fatto benissimo, e io ti sarò doppiamente grato se vorrai perseverare forte e fiduciosa nell'intrapreso cammino.

Confidenza per confidenza! - Io voglio confidarti una mia curiosità che esige da te in risposta una confidenza senza limiti! - Questo inverno il Signor Attilio era precisamente nelle stesse acque in cui egli si trova al presente rimpetto alla Signora Orsola - Io cercai di pormi in mezzo come pacificatore- Lo so che quello non è il mio mestiere ma volli per amicizia provarmici! - Ti ricordi di quella sera che da un Tenente di Gendarmeria fu sciolta la Riunione Musicale del maestro Provaglio? - Ti ricordi della costanza con cui quella sera vi ho perseguitate contro il mio solito? Ti ricordi di quella lettera che io ti allungava di tanto in tanto, dopochè ti ebbi a braccietto? - Ti ricordi di esserti staccata da me ogniqualvolta quella lettera toccava la tua mano? - Io mi ricordo benissimo tutto ciò, e non voglio farti l'ingiuria di credere la tua memoria più debole della mia! - Perchè dunque, o Matilde, eri quella sera così poco sensibile alla simpatia? - Era forse pel tempo cattivo, o

pel mal esito della serata, o per qualche altro ignoto motivo? - Se credi opportuno di soddisfare questa mia puerile curiosità io non avrò più a lagnarmi della tua confidenza. -

Attilio mi ha scritto due o tre lunghissime lettere: meglio così: si vede intanto che il dolore non lo prostra interamente e non gli toglie l'attività come nell'inverno passato.

Oggi mia sorella sta benino - Domani ella entrerà in collegio: Si spera che Giovedì saremo in viaggio, Venerdì a Mantova e Sabato o Domenica alla più lunga a fianco della mia Matilde.

Ippolito

105

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 10.9.50

Quattordici giorni sono passati, o Matilde! quattordici giorni senza vederti! - quattordici giorni di solitudine! - perchè l'esser circondato da persone indifferenti io la chiamo una solitudine assai peggiore di quella che ci rilega in un cantuccio del mondo abbandonati a noi stessi e alle nostre fantasie! - Allora almeno si ha la libertà del pensiero, ma quell'esser oppressi per ogni parte da una calca di gente che è nulla per te, quel dover esser pronto a rispondere alle inchieste, a cavarsi il cappello ad uomini che ti fanno ridere è una tale schiavitù che non sarebbe peggior condizione lo starsene chiusi in una cassa! Se Dio vuole però, domani faremo una corsa a Venezia, e Giovedì ci metteremo in via per Verona- È un curioso destino il mio l'aver a compagno eterno di viaggio un solo pensiero; *il pensiero del ritorno!* - Questo è un pensiero che non mi stanca mai anzi trovo sempre in lui sempre più simpatiche attrattive: tutte le rarità di questo mondo, tutte le meraviglie innalzate dalla debole mano dell'uomo sommuovono nell'anima una sorpresa alla quale però presto succede il soddisfacimento, e più tardi la noja: ma il pensiero d'amare e di esser amati è tanto immenso, egli riassume tanta varietà di delizie che ad ogni volta che egli si accompagna col volo della tua mente comparisce sempre più bello e sereno. - Oggi aspettava quasi una lettera d'Attilio - so anch'io che quando si è addolorati si diviene infaticabili al tavolino, e persuaso della sua mania letteraria mi teneva certo di un suo scritto. Però m'ingannai e fin ad ora niente ho avuto quest'oggi di lui - Sarà meglio ch'io prenda l'iniziativa e che gli significhi la mia vicina ripatriazione.

Oggi solamente la nostra povera Elisa ha fatto la sua solenne entrata nel Collegio che le deve essere per cinque anni una specie di prigione penitenziaria. Fui molto edificato del suo buon contegno: non un lamento, non una lagrima. Si vedeva bene che il pensiero di una sì lunga e seccante reclusione la molestava un pocolino ma ella facea forza a se medesima e non ha lasciato trasparire sul volto una sola traccia di debolezza. Fortunata lei che ha racchiuso ancora nel suo cuore tutta la verginità delle sue giovanili illusioni e infelici quelli che le hanno perdute per sempre!

- Ti confesso che quelle indispensabili Istitutrici coi loro indispensabili cuffioni mi facevano un po' d'uggia! - ma come si fa? - bisogna tenercela in corpo e mandarla giù anzi dovetti tener loro buona compagnia perchè esse non si vendichino sulla povera Elisa delle rusticità dei parenti - Povera Elisa! - Credilo, Matilde! ella mi faceva tenerezza e pietà! Se dicessi di aver pianto quando la lasciammo, direi una bugia, perchè io solo aveva l'occhio asciutto in mezzo ai pianti universali: ma quando le diedi il bacio di congedo ti confesso sentii nel cuore una tal stretta, che supera ogni dolore che vince ogni pianto. Povera Elisa! Quando escirai tu dal tuo romitorio? - chi raccoglierà le prime emanazioni dell'anima tua? Ah Matilde, quanti indovinelli!

Ippolito

AD ATTILIO MAGRI- AL CASTELLETTO

Padova 10.9.50

Finalmente, o Attilio, la mia povera Elisa se n'è andata in Collegio - Da un canto me ne dolgo, ed è dal canto suo: da un altro però mi sento l'anima tutta piena di gioja. - Ah Attilio mio quanti pensieri non ho fatto io tra jeri ed oggi! Diceva fra me: - *come troverò io le cose al mio ritorno?* - e t'assicura che una tal idea soltanto poteva occuparmi un bel pezzo.- Aggiungi che da questa ne nascano mille altre più belle e più succose ancora: e su queste poi mi fermava un pochino di più perchè erano meno incerte della prima. -

Mi divertiva come un matto, soltanto il pensiero de' tuoi dolori fisici e morali intralciava il filo delle mie allegrezze, e mi metteva in imbarazzo -

Attilio, Attilio fatti coraggio! - non coprire con false argomentazioni l'ingenuità della tua condotta.

Non ti scrivo di più perchè questa lettera non è altro che un avviso ch'io ti mando di non iscrivermi più perchè le tue lettere non mi troverebbero più a Padova, ma sibbene in viaggio per Mantova. -

Se mai la R - ti disse qualche verità per me tientelo che Venerdì o Domenica alla più lunga io sarò al Castelletto. -

Domani però vado a Venezia; ma domani sera sarò qui di ritorno e Giovedì colla prima corsa andremo a Verona.

Saluta i tuoi di casa e principalmente il Sig. Gioacchino. - Ricevi le memorie della Mamma e i miei baci. Ama

Il tuo Ippolito

A MATILDE FERRARI
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO*Venezia 11.9.50.*

Eccomi ancora a Venezia, o mia diletta! - ancora alla città dei palazzi e delle lagune, alla ispiratrice de' miei canti! - Anche mia Mamma va pazza per Venezia! - bisogna compatirla perchè i suoi avi erano tra i fondatori di Rialto, le onde dei suoi canali hanno raccolto le sue prime parole! - ma io; io che non ho in Venezia nè una dolce memoria, nè una storia di glorie, perchè dunque mi sento commosso nell'avvicinarmi a lei? - Perchè mi avanzo timoroso verso di essa, come il timido che non osa profanar col suo bacio la guancia d'una vergine? - Perchè un battito che somiglia in soavità al palpito dell'amore mi risolve le viscere quando penso alle sue lagune, alle sue cupole, alle sue gondole? - Perchè, o Matilde, ella è il tempio del passato, perchè ella è la città dei morti, perchè il mio spirito cerca la pace della solitudine dopo aver trovato il disinganno nel mondo. - Stamane ebbi una lettera di Attilio - ella diceva presso a poco così: - « Sono ammalato di corpo e morto nell'anima! - Fin qui il dolore era sopportabile perchè irraggiato da un fioco barlume di speranza! - Ora quel barlume s'è spento, e il dolore supera ogni mia forza! - È impossibile resistere! - divento debole - mi lascio trasportare dall'impeto del torrente, e piango - e mi morsico le braccia e mi torco le mani! ». Io ti traduco così tre facciate di maledizioni, e di lamenti, dopo le quali egli mi riporta per disteso la lettera con cui l'Orsola gli ha dichiarato la fine dell'amor suo. Che bella letterina! Che grazioso capolavoro! ... ah povero Attilio! - Io saprei cosa fare nel tuo caso, saprei... che spropositi! egli non fa che piangere, egli è debole! - e perchè piangere? - è vile un certo pianto che mi intendo io: è vile poichè è vile la causa che lo sprema.

Fortezza d'animo ci vuole! - sangue freddo e forza! Il pianto va lasciato ai fanciulli ed ai vecchi che non possono ... Coraggio! - sì lo dirò, a quelli che non possono rigettare l'affronto sulla fronte

di chi lo ha fatto! - Ma già il cielo prende le parti dei deboli, egli prende in nota l'ingiuria, e una volta o l'altra l'imprime in viso all'insultatore col marchio incancellabile della disperazione! - Rimorsi, rimorsi e rimorsi! - disprezzo e disprezzo! esseri miserabili io vi sdegno, vi abborro, ma pur vi compiango! - Siete di carne, e la carne è inferma: avete il sangue nelle vene, e il sangue è iniquo! - Esseri miserabili, voi siete condannati al fango che vi ha creato!

Ippolito

108

A MATILDE FERRARISAN
GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Verona 12.9.50.

Ti riveggo, o Verona! - Ti riveggo brillante, lisciata impudente come la cortigiana del trivio! - ti riveggo più serva più avvilita, più lussureggiante che mai! - Ma i tempi sono mutati - Il volgere di due settimane ha dissipato in me tante illusioni, che erano l'opera di una vita ideale di quasi due anni - e quelle illusioni sparirono. Io ritorno a te, o Verona! - ma il turbinio del tuo popolo, i vortici della gente, il chiasso de' tuoi merciajuoli, la pompa vendereccia delle tue donne non mi fanno più schifo! - Io mi caccio anzi spensierato e ad occhi chiusi nella baraonda del tuo mondo: ho bisogno di stordirmi: ho bisogno di prostrare al suolo colle tanaglie inesorabili della ragione quest'anima viziata e ardimentosa che osava aspirare ai sogni del cielo dalla lordura della sua creta! - Taci, taci per sempre, anima mia! - non ricordarmi colla tua ciarla importuna le memorie d'un passato di rose, le fantasie sperate d'un tempo che più non verrà! Quelle fantasie d'oro nate nel fondo del mio cuore, non confidate ad orecchio vivente morranno anche ignorate da tutti nel secreto della mia mente! - esse saranno il suggello del sepolcro esecrato che raccoglierà per sempre gli avanzi delle mie morte illusioni.

Taci, anima mia, taci! - l'improvvido tuo garrito rompe i miei sedi pensieri! - Svestiti per sempre di quella veste di rosa che hai indossato fin qui e copriti della gramaglia del lutto che fatta sempre più fosca ti accompagnerà fino alla tomba! -

Forte è quell'uomo che sopravvive impavido nello sperdersi delle sue speranze, come una statua d'eroe che restasse in piedi nel crollo subitaneo di un antico tempio di Atene.

Sarò io forte? La sodezza de' miei principii mi terrà ancora attaccato alla fede in me stesso, e nell'umana intelligenza? - In una parola la mia ragione resterà ella inconcussa qual era prima, o pure sarà modificata dal modificarsi del mio spirito? - La morte d'ogni fiducia terrà forse dietro alla morte d'ogni illusione? Io non lo so! - Questo è un secreto per me e per gli altri - questo è un nodo che la spada del destino dovrà recidere o tosto o tardi! - Come vedi io non cerco di nasconderti, o Matilde lo stato dell'anima mia!

- Io te lo scopro anzi nudo e palpitante poichè l'ultimo velo di poesia che lo ammantava è caduto per sempre! -

Tu vedi ora in me un essere indeciso e dubbioso! - la mente non ha credenza, il cuore non ha fede - Cosa mi resta dunque?

Quello che mi resterà sempre! - l'onore!

Ippolito

109
A MA TILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO ·

Mantova 13.9.50.

Eccomi arrivato a Mantova la mia Matilde colla consolazione e colla morte in cuore! Esse tenzonano a vicenda nell'anima mia e io innocente bersaglio de' loro colpi resto stordito; annientato l – Dove sono i miei sogni di prima? - io non lo so! - so peraltro che più non li trovo! - dov'è l'amor mio? io più non lo ravviso! - pallido, pudibondo, sfiduciato egli s'asconde tra le pieghe del mio cuore, egli sfugge alla luce per paura che il fiato degli uomini non lo annienti, per paura che un raggio di verità non disperda l'ultima larva delle sue illusioni. Ahimè verità verità quanto sei terribile! Oh! male dissero coloro che la chiamarono la più santa divinità! - Ella è una divinità crudele e sanguinaria, che si pasce del sangue delle vittime.

Ippolito

110
AD ANDREA CASSA – BRESCIA

Carissimo Signor Andrea Cassa di buona ed antica memoria!-

Mi pare, mi sembra, mi sovviene di aver udito qualche volta parlare di lei - ma son tanti anni son tanti secoli che non sento più sue notizie che io dubito assaissimo della sua attuale esistenza in questo mondo.

S'immagini lei quale triste e fatale influenza debba avere questo maledetto dubbio sul mio spirito filantropico che vorrebbe esser certo della felicità di tutti. Io non posso più dormire, nè mangiare, nè fare in buon ordine le mie secrezioni. Sono insomma ridotto in uno stato tanto compassionevole che faccio pietà anche a quelli che non mi veggono e per conseguenza anche a lei. - Etcetera, etcetera, etcetera! - Ma comincio ad accorgermi che questo stile mi affatica orribilmente! - Sei vivo, o sei morto il mio caro Andrea? - Come vanno i tuoi affari? - A ritroso o a seconda? - Sei dottore, o dottorando? - Sei a Brescia, o in qualche altro cantuccio di questo globo sublunare? - Scrivimi qualche cosa in proposito perchè sarebbe possibile ch'io mi procurassi un aumento alle autunnali delizie facendoti una visita. Ma una visita corta cortissima, d'un tempo infinitesimo poichè i miei sono contati e appena tornato da Venezia debbo prepararmi ad un altro viaggio fino in Friuli, dove mio padre si è stabilito dopo essere stato graziato di un illimitato riposo a causa *delle passate luttuose vicende* (come dice lo stile delle notificazioni).

Scrivimi per carità, perchè io sono mezzo morto d'indigestione e il leggere mi fa bene;

Ti raccomando anzi ad ottener meglio l'effetto di rinforzare nelle tue lettere la dose purgativa, poichè ne hai molto bisogno dopo un sì lungo ed ostinato silenzio.

Intanto ti bacio affettuosamente! - Sai nulla? - Il povero Maso è morto!

Aff. amico Ippolito Nievo

Mantova 14.9.50.

111

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Castelletto 29.9.50.

Impensatamente oggi Attilio ottenne il Passa-porto, e domani partiremo. Avrei molte cose da dirti, ma te le risparmio perchè non è questo il tempo di crucciarsi. L'addio dev'essere scervo da ogni rancore e tale io te lo mando, o Matilde! -

Riceverai mie lettere da Verona - nel resto del viaggio non mancherò di scriverti ogniqualvolta parole d'amore aneleranno di sgorgare dalla mia penna.

Addio - Amami sempre - e vieni almeno colla tua fantasia dietro i miei passi, perchè io possa immaginarti in ogni momento a me vicina.

Ippolito

112

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Verona 1.10.50.

Non ti scandalizzare se questa mia lettera non riuscirà lunga come il solito, o laconica come i miei biglietti. Il sussulto della Messaggeria mi ha sconvolto le idee, e il sonno interrotto di questa notte non ha valso a riordinarle. Stamane la nostra alzata fu mattinatale: Alle otto eravamo già a zonzo per la città ad ammirare le belle cose che erano ancor nuove al mio compagno di viaggio.

L'altro jeri sono partito da S. Giovanni un po' malcontento, perchè voleva dirti due paroline... e le labbra non han potuto emetterle. - Non te le dirò nemmeno oggi, ti dirò bensì che il Signor tal dei tali (nostro amicissimo) ci accompagnò fino alla Diligenza, e voleva a tutta forza cherimanissimo a Mantova per aver con noi delle spiegazioni-

- Le spiegazioni son belle e buone, ma come si fa? - Erano le tre: noi ce ne siamo andati, ed egli è rimasto senza le spiegazioni -

Stasera partiremo per Padova - La voce di mia sorella che canta dalla sua muda, grida pietà. -

Scrivimi ad *Udine fermo in posta*. Quando sarò giunto colà ti scriverò il Numero della Casa ove abita mio Padre.

Addio, mia buona Matilde! Il mio pensiero rifà molte volte la strada che jeri abbiamo percorso! - Addio! - che un voto della pura anima tua segua le mie traccie, e il mio viaggio sarà felicissimo.

Un saluto d'Attilio - e qualche cosa di più per conto mio.

Ippolito

113

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Padova 2.10.50.

Le abitudini sono assai potenti, o Matilde! - Si ha un bel gridare contro la vita Metodica! - Noi tutti non siamo che orologi, e i giorni e le ore noi le troviamo segnate infallibilmente sulla sfera dei bisogni - Mi levo la mattina - Il sonno, mio primo cugino, posa ancor mollemente sulle mie palpebre - e un libro spiritoso o maligno ricrea gli intervalli di veglia ch'egli mi lascia. Mi vesto, e chiacchero col mio compagno di stanza, col mio camerata (come dicono i militari) - e i nostri dialoghi toccano sempre un tasto - Esciamo insieme - Quali sono le occupazioni in una città forestiera? - Passeggiare colla guida alla mano, e guardare.

- Ma io che per buona fortuna le Guide delle nostre città le so tutte a memoria, cedo la prima parte agli Inglesi e mi limito alla seconda - Guardo e faccio osservare al mio compagno, e gli faccio un pachino da Cicerone. - In questo mezzo la fame, eterna istigatrice, stringe in assedio il nostro stomaco - per cui facciamo come quel Generale Alemanno che diceva a Malborhough - Non volete capitolare voi? - Ebbene capitolerò io! - e si va a pranzo e si mangia da viaggiatori - Dopo ci corre co' suoi piedi il caffè, e in seguito lo zigaro - Una passeggiatina è una cosa divina incantevole per la buona digestione - e i conoscenti rubano il resto della serata, ora noiosamente e ora piacevolmente a seconda del buono o cattivo tempo, o dello spirito della brigata- Scocca l'ora della ritirata gli è vero che talvolta ci s'intromette la cena, ma pur finalmente si finisce col girsene a casa. Allora nell'ora della pace e del silenzio l'embrione di quei pensieri che ci hanno accompagnato nel tumulto del mondo, prende corpo dinanzi a noi - simili all'angelo del Sonno che apparisce aereo, pudico alla fantasia della vergine che s'addormenta. - Allora le idee divengono emozioni - e le emozioni dimandano altamente di essere espresse con un altro interprete che non il pensiero -

Ah, Matilde, Matilde, sian benedetti quelli ultimi giorni che scorsi vicino a te! che la mano del tempo li cancelli pure dal novero dei secoli, ma ch'ella non osi mai frangerne nella mia mente la beata reminiscenza! - Ahi quante fibre del cuore vibravano mentre un solo mio bacio sfiorava il tuo viso! - Quant'era eloquente il fremito delle labbra, e il brudor della guancia! Quant'era eloquente quell'abbandono soave in cui tutta si versava l'esistenza di due spiriti! - quant'era eloquente il nostro stesso silenzio! -

Ora le lettere, le sillabe, i periodi sono gli agghiacciati interpreti dell'amor mio! ora la mano s'affretta nel numerar sulla carta le sensazioni del cuore, e il numerarle è impossibile, e l'affrettarsi è vano! - O perchè non armonizzi tu sul mio labbro, o sublime favella di Dante che riassume in una parola una catena d'idee? - O perchè dunque la creta che mi compone ha la coscienza degli affetti che la sommovono, e non la possanza di esprimerli? - Perchè fu nota all'uomo la sua imperfezione? - Forsechè nell'immensità dello spazio, nell'ammasso della materia nuotano intelligenze e virtù maggiori della nostra? - Forsechè noi non siamo che parti d'un unico tutto, e non saremo perfetti se non assimilati, confusi con lui?... Questi sono i sogni che ne dipinge l'immaginazione infatuata nel voler conoscere il mistero, e la ragione conchiude colla scoraggiante parola del dubbio - Ecco, ecco l'unica idea che si posa su fondamenti incrollabili! - il dubbio! - ecco la nostra esistenza ecco il saver nostro! - il dubbio! - Oh era pur sciocco infino a un mese fa, quando non voleva dubitare di nulla! - Io mi ricredo! - O dubbio - divinità misteriosa ed incerta, il mio capo davanti a te si prostra nella polvere- e t'adora.-

Sì, il mio capo! ma il mio cuore? ah il mio cuore ha eretto un altro idolo alla sua adorazione - egli adora te sola, o Madide! - L'istinto e la ragione son venuti a battaglia dentro di me - ma l'istinto ha prevalso - La materia s'è divisa - ma la materia che ama ha sopraffatta la materia che calcola - Io ti amo, o Madide! Ecco l'unica sensazione che mi tocca il cuore, e che la penna sa chiaramente esprimere.

Ippolito

114

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Credeva di trovar tue lettere ad Udine e fui deluso - Spero che i restanti miei presentimenti avranno sorte migliore.

Con un viaggio disagiatissimo e burrascoso, in una trabaccola con entro uomini, Signore e cani siam pervenuti al nostro destino.

Non voglio ritardarti mie novelle perchè tu non abbia un pretesto onde ritardarmi le tue. -

Amami sempre -

Il tuo Ippolito

Udine 5.10.50.

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Castel Colloredo di Mont'Albano 10.10.50.

Monti, monti, e monti ancora - torrenti che si divallano le chine erbose e giù per le frane dirupate delle roccie – selve di castagni che invecchiarono all'incessante fragore delle cascate - solinghi casolari che difendono l'uomo nelle solitudini della natura - antichi castelli che torreggiano sui picchi delle rupi, come falchi aleggianti nell'aria - ecco, ecco o Matilde, la scena che mi circonda, la scena che ha pasciuto di leggende e di romanzi la mia prima infanzia! -

Riveggo ancora le nevi che imbiancano a mezzo Ottobre le sterili giogaje - riveggo le ghiaie desolanti del Tagliamento, che segna con montagne di macigni il confine delle sue scorrerie - riveggo il Friuli con tutto l'orrore della sua materia con tutta la semplicità dello spirito de' suoi abitanti! -

Oh come tutto ciò è bello! - quanto più bello della monotonia interminabile delle nostre pianure, dei nostri argini, delle nostre praterie livellate come una tavola! Mai, mai la mano dell'uomo non arriverà a sorpassare colla freddezza del calcolo l'opera creatrice della natura! - Una rupe solitaria e sublime, che s'erge dalle onde accavallantesi d'un torrente è assai più grande e portentosa delle Piramidi d'Egitto e del San Pietro di Roma! – come un'anima imbevuta delle massime pure e d'un libero istinto è assai più energica, e casta d'uno spirito limato e raffinato da quella scimmia della creazione che ha nome, civiltà! - Popoli civilizzati! - civilizzati in vero! - ed a che fine! - per ammazzarsi per divorarsi per farsi schiavi l'un altro! -

O se tu potessi contemplare una sola sera l'ultimo raggio di Sole che indora mestamente i merli cadenti del castello! - se tu potessi salire appoggiata al mio braccio la torre che incorona l'altura, e di là divagare lo sguardo sulle montagne, sui colli, sulla pianura! - o Matilde, Matilde, come allora saresti felice! - I nostri baci renderebbero più soavi queste care idee, e aggiungerebbero l'estasi dell'ebbrezza a tutte le altre delizie della contemplazione della natura!

Amami, o Matilde! – Amami! - il tempo è il nostro Dio - il nostro idolo è la speranza.

Ippolito

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Castel Colloredo di Mont'Albano 12.10.50.

Finalmente, Matilde, finalmente! non dico questo per rimproverarti di poca premura nello scrivermi - no, no! - tutt'altro - lo dico per abitudine, poichè essa è oramai la parola di ricevimento di tutti i miei passatempo - Passatempo? - tu ti sdegnarai certamente contro una tal parola, ma farai la pace riflettendo che la vita istessa non è che uno sgraziato passatempo - Mi domandi il perchè ti abbia mandato la *Physiologie du Mariage* mentre tre settimane fa ti diceva che non era quello libro per te - Ti risponderò; sì ! – ti risponderò ora, come ho fatto sempre, quando poteva farlo – mi capisci? - ti risponderò adesso, come jeri, come due settimane fa, come un mese indietro, come l'anno venturo e come sempre.- Ti ripeto una volta per tutte le altre quello di cui ti dovresti esser già accorta anche troppo - In certe cose delicate io non taccio mai - sono anzi prodigo di parole - Rileggi la mia corrispondenza e ti capaciterai della verità delle mie asserzioni.

Veniamo a noi - Qualche tempo indietro dissi - che la *Physiologie du Mariage* non era libro che ti convenisse – Ed era vero. Esso distrugge certe illusioni, che io supposeva esser ancora in te credule e intatte - Passò qualche giorno - gli avvenimenti che succedettero vicino a te, che ti avvilupparono devono aver sfogliate le rose de' tuoi pensieri – A che celarti dunque nei libri lo scheletro d'una realtà che hai già traveduto vera e palpitante nei fatti? A che il pascere ancora la tua mente di favole e di ciancie, mentre ella ha bevuto largamente al calice amaro della verità? - Sì, Matilde! - io ti rispondo! mi capisci? - ti rispondo!- a note chiare e lampanti! - Io non ti ho mai nascosto ciò che

sapeva, non ho mai eluso le tue dimande - se tu ardisci chiamarmi impostore! - io ti dirò che la tua è una infame calunnia!-

Cosa credi poi? – ch'io tema la luce, ch'io la fugga? T'inganneresti! – So mantenere il segreto e so palesare la verità – So cosa è l'onore, e cosa è l'amore. e come il cuore nutre le sue fiamme così l'anima cura la sua dignità.

Ippolito

117

A MATILDE FERRARI -
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

Tricesimo 13.10.50.

Oggi venni fin quì niente per altro che per impostar questa mia - sappimi grado anche di questa passeggiata che però fu ricompensata abbastanza dai bellissimi punti di vista che incontrai sulla strada.

Avrai ricevuto un'altra mia da Udine – anzi due in una.

O se tu riposassi sul mio cuore quanto sarebbe al colmo la mia felicità - come vuoterei beato nel tuo seno questo tesoro di emozioni che mi inonda, e mi incanta!

Ippolito

118

A MATILDE FERRARI

Il Friuli (come ben sai) è un paese che si stende dal mare alle Alpi per uno spazio di sessanta miglia, e la sua parte settentrionale ha volgarmente il nome Carnia – dalle Alpi Carniche che ne sono la base. Figurati un avvallarsi continuo di monti sopra monti, e frammezzo ad essi immensi torrenti che allagano le vallate d'acqua e di ghiaja – erte stradicciuole che serpeggiano lungo le chine, come nastri sbattuti dal vento, e pajono sospese tra le rupi scoscese che toccano il cielo, e le rovine interminabili di macigni che si dirocciano fin nell'abisso: -cascate aeree di fili d'acqua sottili, sottili che si vaporizzano nell'aria, e scendono sopra le punte dei massi come veli di nebbia - e intorno ad esse (scavate dall'incessante attrito delle correnti) grotte nere e selvaggie, burroni spaventosi, che formano insieme come un anfiteatro. Oh come è bella e imponente la natura nel suo gigantesco e spaventoso aspetto! - Come siamo piccini noi piccioli insetti che ci arrampichiamo su quell'immenso colosso che si chiama - una montagna! - come vergogniamo della nostra piccolezza nel vederci soli in mezzo al Tagliamento che solca con venti braccia un deserto infinito di sassi e di ghiaje!-

Mercoledì allo spuntare dell'Alba partimmo da Colloredo - il Sole indorava come un vecchio amico i merli del Castello e l'Orologio della torre, e il mare di colline che si stende dinanzi ad essa sorrideva come un bambino al sorriso del padre - Io, Attilio, i miei due fratelli, un buon uomo di quì, e due somari - ecco la bella comitiva che usciva dalla porta del castello, passando su quel ponte, che rimbombava altre volte per lo scalpito dei cavalli da guerra e dei cavalieri vestiti di ferro. -

Prendemmo la strada giù pel colle verso ad una vicina borgata che ha il nome di Buja, ed è all'incontro la più chiara ed allegra che si sia mai vista spingere i suoi comignoli fuori del verde del fogliame. Valicammo il monticello, cui essa incorona e passata la Ledra su un bel ponte di pietra, ci mettemmo pian piano attraverso i larghissimi pascoli in cui ella serpeggia. Verso le dieci con un Sole vivacissimo ed un vento indiavolato la nostra carovana entrava in Osopo. Chi non conosce Osopo? Esso divenne ormai un nome caro ad ogni bravo Italiano; le bombe del quarantotto lo hanno

santificato, e le sue strade riboccanti di macerie, le sue case riarse, le sue mura gettate al vento saranno per lungo tempo ancora i testimoni della prodezza de' suoi difensori - Immaginati che il paese giace fra il monte ove fu costruita la fortezza e la pianura in cui accampavano gli Austriaci, e pensa poi qual fosse la sorte dei poveri abitanti di Osopo - Passando fra le reliquie d'una trincerata di Napoleone venimmo al Tagliamento, e dopo un miglio e mezzo di strada disastrosa scoprimmo la barca che doveva tragittarci all'altra sponda - .

Figurati un torrente dei più impetuosi diviso in venti rami più o meno grandi, tutti compresi da due miglia di ghiaja, e sopra questa da ambe le parti monti dirupati ed ertissimi ed avrai un'idea del Tagliamento. I primi rami alquanto bassi li varcammo a guazzo; i due di mezzo colla barca- e i restanti o a piedi o sulle spalle dei barcajuoli che si affondavano nell'acqua fino al petto. -

Siamo sulla riva destra - Attilio e Sandrino cavalcano gli asini, il primo a ragione de' suoi dolori di ventre, il secondo per la sua tenera età - dietro ad essi viene Natale, buon Friulano, che non fa che gridar *arri, arri!* - e davanti a tutti come gli esploratori siamo io, e mio fratello Carlino -

Ci cacciamo entro una vallata brulla e deserta in cui s'udivano rimbombare alcune campane - Ci lasciamo dietro un paese che par incollato su una rupe - entriamo in una larga palude - poi saliamo su una lunghissima erta di sassi e di sabbia seminata da enormi macigni staccatisi dalle balze che ci erano sulla testa - Saliamo e saliamo ancora - ecco dei campi - ecco dei castagni - i vigneti ricompariscono - si conosce che la mano dell'uomo ha toccato quella terra e l'ha fecondata. Ad una svolta spunta finalmente da lungi torreggiando nell'aria il campanile di Frescaghes; - Due miglia ancora e siamo in vetta ad un monte, con a piedi un lago d'acqua limpida e trasparente, un lago profondo e deserto- il Lago di Cavazzo. Fra un seno di monti aguzzi e minacciosi egli posa tranquillo ed azzurro e sembra un fresco bambino che si cullava mollemente in braccio alla Nonna. Bisogna misurare coll'occhio quel lago dall'altezza di trecento braccia per comprenderne l'orrido e il sublime - noi lo costeggiammo per un miglio fino al punto ch'egli si restringe per allargarsi ancora al di là di una catena di frane. Gli è su questa catena che l'occhio spazia liberamente su quella *Perla delle Alpi* - Si vedono i due bacini che si congiungono per un canale stretto ed oscuro; e il cielo che si specchia in quelle acque trasparenti, fa sì che tu creda aperto un foro attraverso la terra. In capo al lago in una gola difesa d'ogni intorno dai venti da colossi di massi, tra campi di biada e boschetti di vigne e di cerese s'asside San Biaggio, pulito paesello che si addossa ad una china, come tutti i paesi di montagna. Pare di trovarsi in un giardino Inglese - un'oasi del deserto è meno bella.

Sopra San Biaggio su una roccia sporgente e tagliata a picco sorge la chiesa di Cesclans che pare che comandi alle Alpi come una regina dal suo trono - Scavalcati altri monti per sentieri dritti si entra in un torrente vicino al quale è fabbricato Cavazzo -

È una gran brutta cosa una cattiva osteria dopo un viaggio faticoso, ed è cosa peggior ancora che l'oste abbia una faccia da assassino - E questi due inconvenienti toccarono a noi, e ci spaventarono in maniera che benchè arrivati alle quattro a Cavazzo ne ripartimmo alle cinque dopo ingozzati all'infretta quattro bocconi.

Sboccammo al Tagliamento (per ripassarlo) lungo una via che si perde entro un bel bosco di pini, e di castagni- Era sera fatta - il torrente più furibondo quì che a Osopo muggivaorrendamente - sguazzammo un pezzo, poi ci stivammo in una barca che sorretta da sei remi appena resisteva all'urto dei cavalloni- balzammo dall'una sponda all'altra con una rapidità favolosa - sguazzammo ancora, e finalmente uomini e somari arrivammo felicemente grondanti di sudore sulla strada maestra della Carnia. Ci ripiegammo a mano ritta per imboccare la Postale che da Udine mette in Carinzia ed arrivammo che eran quasi le nove al Ponte della Pella che è lungo un mezzo miglio. Dopo il ponte s'incontra la Postale Era notte avanzata - avevamo, credo, il capogiro poichè in vece di dirigerci verso la pianura, voltammo verso Ponteba. La strada avea sempre a sinistra il muggito della Fella ed a diritta il tonfo delle acque che piombavano dalle rupi - la Luna imbiancava le scogliere altissime della sponda opposta - Noi e il torrente eravamo in una oscurità d'inferno - Non una casa, non un tugurio per quella via - dopo una ora eterna comparve lontano qualche cosa di bianco - Addoppiamo il passo - passiamo sotto rupi nere e paurose, vicino a cascate che toccavano le nubi - alla fine ecco un borgo - Lungo la strada fu un continuo ondeggiar di opinioni - ora credevamo di andar in sù, ed ora di venir in giù. La lite fu decisa alla locanda ove ci dissero che eravamo al Ponte di Moggio e che trottavamo allegramente verso Germania. Che dormita, che dormita quella notte! - e come uscimmo tutti a malincuore di sotto le coltri! - Verso le sette passammo la Fella per veder Moggio che è un grosso paese in una valle profonda - Indovina cosa

trovammo sopra di Moggio? - Madonna Neve - e in aggiunta una veduta così larga e pittoresca che ci incantava - Tornammo alla Locanda e dopo aver divorata una colazione gustosa la carovana si rimise in cammino col solito ordine - Rifemmo la via della notte passata - Che bella scena - le tenebre erano sparite - il sole indorava quei burroni su cui verdeggiavano i pini, quelle roccie da cui le cascate tralucevano come fili d'argento! - Quante volte io e Carlino corremmo il rischio di fiaccarci il collo per ammirar da vicino quelle stupende meraviglie della natura! - Ci inerpicavamo tra i greppi e le onde, aggrappandoci ai ginepri e agli orli dell'[...] e giunti al punto ove la vista abbraccia il bello della scena, gridavamo in coro: quanto è sublime, e tornavamo ai compagni sulla strada ripetendo: quanto è sublime! - Giunti al punto ove la sera avevamo sbagliato cammino, tirammo innanzi per la postale ed arrivammo alle tre a Venzone.

Vedemmo le mummie - il sagrestano conosceva parecchi di coloro che ora sono cadaveri disseccati - La stanza ove esse si conservano è bianca ed allegra - ma l'occhio scende a quelli scheletri che hanno ancora impressa nell'aspetto l'ultima contrazione della morte e sembra di assistere ad una danza di spettri.

Il Palazzo del Comune e la Chiesa di Venzone sono due monumenti dell'antica importanza di quel paese e in ambedue si conservano antichi affreschi: palazzi di stile gotico fiancheggiano le contrade, e un magnifico ponte moderno dà passaggio alla strada sopra un torrente - Scendemmo all'Ospedaletto - grosso e bel paese che par fabbricato jeri e deviammo per la via di S. Daniele. Dopo due miglia ci cacciammo per le praterie, e ci arrestammo un pochino per bearci della vista dei monti che avevamo percorsi. - Ti assicuro che il paesaggio era imponente - Alla destra avevamo Gemona, colle sue belle e numerose case, co' suoi campanili, col suo bruno castello che la domina e sembra una sentinella che vegli un prigioniero - Alle sei ripassavamo la Ledra per uno sgraziato ponte di legno - di lì a poco eravamo a Buja e alle sette il convoglio misto saliva il ponte del Castello di Colloredo - In due giorni avevamo fatto 50 miglia di montagna.

Ippolito

Colloredo di Mont'Albano 19.10.50

119

A MATILDE FERRARI-
SAN GIOVANNI DI RONCOFERRARO

20.10.50. Colloredo di Mont'Albano.

Tornando da un viaggetto in Carnia volli dartene una descrizione - estesala appena mi capitano due tue lettere alquanto Geremiache. - Dici, che ora tu scrivi molto, ed io poco. Piano piano, mia cara! -Vai in superbia perchè scrivi una lettera per settimana - Tu dici di avermi spediti quattro fogli - va benissimo - è vero - Io te ne spedii uno da Verona, uno da Treviso, uno da Udine, che fan tre: due

da Colloredo, ed uno da Tricesimo che fan sei, e due ora che fan otto - e che razza di fogli! Vedi che il vantaggio è e ancora da parte mia, e che se ti mando le lettere in fascio e non alla spicciolata gli è che mi tocca far alcune miglia per metterle alla posta. - Buon viaggio alla Signora Maria - ma più alla Sig. Orsola! Domani mi rimetto in viaggio - e forse riceverai mie lettere dalle nevi della Carnia.

Ippolito

Colloredo di Mont'Albano 21.10.50.

Oggi è Sant'Orsaia! T'immaginerai che questa giornata non m'ispirerà un Carme tanto patetico, come l'anno passato - Oggi invece partiamo per la Carnia - per cu imposterò questa mia a

Tolmezzo – Peccato non poterti mandare un briciolino di neve, che a S. Giovanni la sarebbe una rarità di questa stagione!

Ti mando invece un pajo di abbozzi che tirai giù oggi colla matita- Il primo è il Castello di Colloredo preso di prospetto- il secondo preso per di dietro – la fretta mi mi impedì di far meglio – Ti manderei degli altri disegnetti presi dal nostro ultimo viaggio, ma, ma... insomma non te li mando.

Se fossi costì ti farei una bellissima compagnia. – Ma la cosa è impossibile, e mi rassegnò alla fatalità - Domandi quando ritorno? - Dio lo sa! –

Ippolito

ultima.

Aprò ancora la lettera per dirti due paroline – Ho riletto ora le quattro righe del sei che ho ricevuto jeri sera - Vi notai un certo tono disinvolto e motteggiatore che non mi garba troppo - *Buon divertimento!* mi dici - cosa diverrei io nella tua opinione se ti ricambiassi lo stesso complimento? Se credi brutte le parole che non osai dirti prima della partenza, non t'inganni a partito – e mi meraviglio che tu te la prenda così sulle dita – Dapprincipio il contento di aver tue novelle avea dissipato tutte codeste nebbie. Ora le nebbie mi intorbidano siffattam[ente], che hanno dissipato il contento - E sei tu che mi scrivi? tu che mi calunniavi, come il dettatore di una certa letterina di Attilio un po' pungente? – Me ne congratulo - *Ti auguro felice viaggio:* Ti avverto che ti sei dimenticata nella penna il *felice e presto ritorno*, che io non avrei mai scordato nel tuo caso. Vedo che il tuo talento epistolare si sviluppa a meraviglia! – Se dicessi che io ti diedi lezione, avresti torto perchè io non ti scrissi mai in quella maniera.

Ippolito

120

AD ATILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Il Marzo [1851] da Mantova.

Povero Attilio! - io ti compiango - a quest'ora avrai terminati i Misteri di Londra, e il maturamento scientifico de' tuoi progetti si è l'unica occupazione gradevole che ti rimane - Io ti scrivo per offrirti una qualche risorsa; poichè tra il leggere queste mie chiacchere e il riderci sopra passerai un buon quarto d'ora - Non parlo del tempo che impiegherai deliziosamente nel rispondermi; questo è nella tua volontà; e se anche mi spedissi venti fogli di geroglifici tanto arabeschi, come son quelli di cui adorni la storia de' tuoi passati amori, pure io ti giuro, che li decifrerai tutti ad uno ad uno a furia di microscopio - Vedi che oggi sono dolce e paziente come un asino, ma bisogna pure che impregni le mie espressioni di zucchero e di mele se devono solleticare soavemente il tuo palato avvezzo da due settimane alle voluttà ineffabili del Juzube e delle Caramelle – E poi è egli possibile che mi faccia altrimenti, dopo le tante lezioni di mellifluidità ch'io m'ebbi nello spiritosissimo carteggio dell'*incomparabile Morosina?* - Lo sai anche tu! - Non v'è speciale che abbia o manna o cassia tanto dolce come una di quelle sue lettere. E a furia di leggerle, e di dormirci sopra mi sono imbevuto tanto di sali zuccherini che, meno la bianchezza, io posso ormai paragonarmi ad un bel pane di zucchero raffinato - Avrei molte e molte cose da raccontarti, ma la tua curiosità è tanto ingorda che sentirei rimorso nel darle un pascolo -

Non so se la mia bella abbia disposto di questa giornata a favore di me, o di qualche altro, - Pure essendo io il più scuro dei suoi amanti, spero a buon diritto che il tempo nuvoloso farà propendere il suo cuore dalla mia parte- Povera Signorina! – come le uso pochi riguardi! – eppure ne merita quanto la Madonna Santissima, perchè credo ch'ella pure sia stata, Vergine e Madre – Io però, come crederai facilmente non faccio per nulla la parte di S. Giuseppe, e mi sforzo quanto so meglio per sostener quella dello Spirito Santo -

Addio, misterioso compositore di progetti! Mescola e rimescola nella caldaja della tua fantasia! Spero che alla fine avrai fatto una graziosa polenta; e al meno male la mangeremo insieme colle quaglie di cui *Monfrin* piange tanto sovente l'immaturo morte – Mescola e rimescola nelle ceneri del tuo cuore! – Chi sa che qualche bragia non si ridesti! – e allora; paglia non ne manca al

Castelletto; e ti faremo un bel falò nello stomaco- Povera quella bella che sarà scelta dal tuo discernimento per arrostarsi in un simile incendio!-

Ti prego di tirare le orecchie al Sig. Giovannino tutte le volte che la rimembranza della Margherita gliela farà venir calde – Mille saluti al Sig. Gioachino, e alle tue due buone sorelle e non dimenticare il sig. Segala-

Come vedi avea fatto voto di empier questo foglio, e vi sono riuscito – Risana presto e vieni a Mantova-

Il tuo Ippolito

121

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

[Mantova] 22-4-51

Tu venir a Mantova?- Voleva ben dirlo che non poteva esser vero! – cosa conta mai la strada di ferro? – Cosa conterebbe anche la sistemazione d'una corsa a pallone aereostatico? – Io credo che non verresti, nemmeno se inventassero appositamente le maniera di farti scorrere magneticamente lungo il filo del Telegrafo. Sei troppo poltrone; e guai a te Signor Andrea, perchè la poltroneria è un callo così soprannaturale, che il Signor *Gervais*, pedicure del Re de' Belgi e della Regina Vittoria non potrebbe guarirlo con tutti i suoi cerotti!- Predico, per mettere in pratica il sistema della compensazione universale, cioè per distruggere colle mie esortazioni la cattiva influenza de' miei esempi.

E qui tornando di sbalzo al discorso che ti teneva due anni fa a Pisa, in Piazza S. Francesco andando verso l'osteria *Lichene*, ti racconterò che la mia Matilde (non Elena, come tu, o barbaro, dicevi in una tua), la mia Matilde, ripeto, non è più mia nemmeno per sogno, e che da due mesi, ora consecutivamente, ora contemporaneamente è divenuta la Matilde di dieci o dodici altri. T'immaginerai (senza ch'io te lo dica) che in quella ragazza angelica che un tempo portava a cielo, ho trovato la stupidità, l'impostura e tutta la coorte dei vizi che si trovano sempre nelle fanciulle di cui sentiamo di non esser più innamorati - È un'orribile ingratitudine di cui il sesso mascolino si vanta, come d'un *frac* alla moda! -

Ora però il destino, giusto io credo per la prima volta, mi perseguita come un can rabbioso, e mi ha fatto cadere dalla padella nelle bragie - Ho battuto la testa in una certa Signorina che si chiama Angela e che ad onta del suo nome virginale è la meno angelica di tutte le Signorine possibili - Dopo il terzo giorno (osserva che rapidità nello sbrigare gli affari) sendo seduto al suo fianco ella mi ha costretto ad infrangere il più santo, il più grande dei principii morali - *poichè ho fatto ad essa quello che per tutto l'oro del mondo non vorrei che si facesse a me* .,- N'è vero, Andrea, che la è veramente un'infamia! Ella però non ne parve persuasa e... e io continuo ancora a galoppare a gran passi sulla via del male - Bisogna però confessare per ispirito d'imparzialità che la è una via piuttosto piacevole - massime quando la si percorre a scorciatoje come ho fatto io!

Ora giacchè ho deciso di empire tutte quattro le facciate voglio spifferarti una stupenda, un'immensa, una nuovissima novità! – Io mi levo di letto alle sette antimeridiane! – Capisci il valore delle parole? – alle sette antimeridiane! – quando son solo le vado ripetendo, e mi pajono tanto sublimi, quanto *l'Olympum supercilio moventi* di Orazio- Ma capisci che non mi alzo volontariamente alle otto alla mia lezione; cosichè io mi trovo provvisoriamente nella categoria degli Eroi per forza! - Addio, mio Andrea! - Capisco che sarò io il primo a rompere il ghiaccio per venirti ad abbracciare, ma voglio aspettare le ferie autunnali (uh! come puzzo d'avvocato a quest'ora).

Salutami tutti i Bresciani, e non dimenticarti di scrivere al tuo

Ippolito

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

Carissimo Andrea- Devi sapermi grado dello sforzo ch'io faccio a dar del gomito contro a questi maledetti Ristretti che mi assediano, per iscriverti questa sgraziatissima lettera; sgraziatissima per trenta o quaranta ragioni, di cui mi limiterò a dire la principale che è certamente l'essermi capitata fra mano una penna degna di star fra le dita a un Pilato che firmi la condanna di un Cristo - Ma non importa! già la calligrafia non è il mio forte, e dinanzi a te sia colla penna d'oca, colla penna d'acciaio, o col carbone mi dichiaro pienamente sconfitto - Dimmi un po' ! - hai dato un calcio almeno metaforicamente ai tuoi interminabili Esami? - Mi pare di sì: in quanto a me la cosa è ben diversa - Vissuto fino a ieri nei beati ozi dello studente privatista mi sono destato questa mattina collo spettro minaccioso degli esami dinnanzi agli occhi, e con un certo rimbombo nell'orecchio che voleva dire: «Ricordati del tredici d'Agosto! ». È una conseguenza di questa apparizione la siepe di Ristretti che mi difende ormai dalle dolci lusinghe del far niente, e ch'io ho dovuto sormontare a tutto mio rischio e pericolo se ho voluto scriverti –

Ogni volta ch'io mi movo verso Occidente mi vien sempre in mente di far deviare la bussola del mio naso un pochino verso tramontana e far una scappata a Brescia, ma la fatalità ha sempre fatto guerra alle mie buone intenzioni - Chi sa che questa volta... Nel ritorno di Pavia conto fare la strada di Milano e di Bergamo; vedi che la sarebbe una vera indegnità che non mi soffermassi a Brescia un paio d'ore - Se m rispondi, scrivi se verso quel tempo credi d'esser a Brescia o in campagna – In ogni caso vogliami sempre bene e ricordati nelle tue orazioni

Del tuo Ippolito Nievo

Mantova 26.6.51

AD ANDREA CASSA - PADOVA

Fossato 25[.8.1851].

Caro Andrea - Ti scrivo un bigliettino grammo grammo per farti sapere che fui a Brescia e che non ti ho trovato (cosa quest'ultima che ti riuscirà incredibile). Maledetti gli Esami! Ora poi, tornando a casa, trovo una tua lettera che mi fa avvisato di tutto. Sacramentin! dico anch'io come il professore dell'anno passato - Sacramentin! e dopo una mezza dozzina di simili giaculatorie mi posi a letto, poiché il letto è il mio solo il mio ultimo consolatore- Tu m'inviti a venire a Padova, ma mi pare più conforme alla logica ch'io t'inviti a venire a Mantova, essendo questa cara città a un'ora di viaggio dalla linea che batterai tornando ai dolci lari-

Ma io ti ho promesso un bigliettino grammo grammo, per cui pregandoti di scrivermi se intendi di piegare la tua volontà al mio... (mi manca un epiteto) invito appongo la mia firma e sigillo.

Il tuo Ippolito Nievo

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Carissimo Attilio – Se vedi la Mamma essa ti dirà il perchè sono in Friuli, mentre secondo i miei calcoli al tuo ritorno dovrei ancora trovarmi tra i beati ozii Mantovani – Vedi che questa volta ho una scusa, e che non rimetto la soluzione dei miei perchè, ad un *Dio lo sa!* Io veramente non avrei nulla a dirti, a meno che non volessi darti dei buoni consigli, merce di cui molto abbisogni – Ma nella mia famiglia il diventar consiglieri non è una buona via per arrivare alla felicità e in vece dei buoni consigli ti mando dei buoni saluti. – Buoni! – non so quanto; lo sono

però certo se si chiaman buone le cose che partono dal cuore – Mille doveri alla tua famiglia e qualche pensiero

Al tuo Ippolito

9.9.51 Portogruaro

Manda le lettere alla mamma

125

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Sacile 25.9.51.

Il Signor Attilio Magri è veramente un grande insolente; egli si meriterebbe ch'io non toccassi più per lui nemmeno l'ultima penna dell'oca più zoppa del Friuli –

Fuori degli scherzi io ti aveva già scritto quando tu mi hai rimbrottato per la mia negligenza – Ti stupirai ch'io ti scriva da Sacile, ma una lettera ch'io scrissi ora alla Mamma e ch'ella ti rimetterà, farà chiara tutta a faccenda- Trovo conveniente di non iscrivere di più I° per non distrarti dagli studii, II° perchè ho un sonno tale che non ci veggo più.

Mille doveri al Papà alle Sorelle. Amami -

Il tuo Ippolito

126

AD ATTILIO MAGRI – MANTOVA

Caro Attilio – Ricevo in questo punto una tua carissima – poche parole perchè ora vado ad Udine a prendervi il Papà – Scrivimi il nome di battesimo del cane – Quanto alle orecchie a me pare che sia meglio il lasciarle; d'altronde ora il tagliarle sarebbe troppo tardi e potrebbe nuocergli- Per la condotta ce ne incaricheremo noi quando torneremo sui primi di Novembre –

Alle Signore F... tre buone etc... una per una per non far torto a nessuna – La signora Madre aggradirà il presente più di ogni altra –

Baciami tuo Papà – Saluta le tue sorelle-

Il tuo Ippolito

4.10.51. Colloredo

127

AD ATTILIO MAGRI – PAVIA

[Castelletto, 20 dicembre 1851.]

Attilio carissimo - Animo, animo maledetta penna d'acciajo! hai tu esaurita la vena? e sì sono due mesi che non iscrivi una lettera! animo! è' forse la stagione che ti ha messo dintorno la veste imbottita della pigrizia - vizio sterile, egoista fra quanti mai ne ha inventato l'inesauribile immaginazione dell'uomo? Coraggio, coraggio! intingi d'un bell'inchiostro, colore del cielo - scorri sulla carta bianca come il latte, vergine come donna alcuna non lo fu giammai! stampavi sopra

parole d'un'allegria tranquilla e soave, come il pensiero di chi le detta, come l'occhio amico che deve leggerle, se l'Impiegato postale vorrà essere a lui più compiacente che a molti altri! - coraggio di nuovo, o penna d'acciajo! Oh se tu invece di uscire dalle nere grotte delle miniere, avessi guernito l'ala d'un cigno, come ti richiamerei volentieri alla memoria le glorie passate per farti trovar per un'ora l'antica velocità del tuo volo! ... Ah, ah ! ah, ah - hai veduto con che roba si riempie una facciata quando non si ha nulla di nuovo? - Ed è un esempio tirato dai classici! poichè Omero, forse per istrascinare il canto sugli ottocento versi, ha fatto che Achille predicasse una mezzorà a' suoi cavalli il coraggio, prima di pensare a persuaderli con due buone frustate; e l'Ariosto ha sfoderato un tiro di quattro ottave, in cui Carlomagno Imperatore de' Romani parla con molta eloquenza alle sue mani, per deciderle a muoversi - Io potea dunque parlare alla mia penna, la quale ha più buon senso di certi uomini che rispondono con delle bestialità, e si limita a un silenzio compiacentissimo - È vero che alle volte la faccio stizzare, ed ella si vendica collo spruzzarmi d'inchiostro la carta, ma io allora mi vendico di lei, e con un esempio contagioso di giustizia sommaria la butto sul fuoco del caminetto . -

Ora dunque sono con te, mio Attilio! come stai? - *Benissimo* - Hai appetito? - *Oh! un appetito d'inferno* - Dormi bene? - *Come la giustizia di questo mondo* - Rovini il tuo flauto? - *Così, così* - E i triangoli, e i parallelepipedi? - *A più non posso* - E i paletot? - *Piucchè non bisogna coll' ajuto del mio cane* - Oh! a proposito! questo stimabile signor cane, come ha rimpiazzato la mia persona? Una volta io e te eravamo inseparabili; ora mi dicono che tu vada sempre attorno con l'amico Paxton alle calcagna l'Insomma! fui rimpiazzato bene, o male? È egli il tuo confidente amoroso com'era io? e se lo è, si mostra egli più indulgente sul capitolo gigantesco, quasi sovrumano delle tue pazzie? (Il dialogo continua a piacere) ... A tutte queste interrogazioni io prevedo la risposta; all'ultima io buscherei del pazzo - ma cosa risponderesti s'io ti dicessi che ti scrivo dal Castelletto - che io ti scrivo qui fra le ex-quinte della nostra Tragedia amorosa? (Il proscenio sgraziatamente era un pò lontano; quanti stivali sdrusciti inutilmente, quante, promesse diabolicamente non mantenute! Gioventù, gioventù! direbbe un vecchio; Matti, matti! direbbe un brav'uomo come son io). Sì, Attilio, sono precisamente sotto il meridiano del Castelletto! ... Magnifico pensiero! ..

I due Gonzi

Romanzo storico e molto sentimentalissimo, pubblicato in due opuscoli separati (degni almeno del rogo) dai due onorevoli protagonisti.

Capitolo Ultimo (da aggiungersi)

Mantova è la regina delle paludi - chi le contenderebbe il suo trono, la sua puzza, e le sue febbri? Tuttavia quando un bel sole d'inverno brilla e si riflette nel ghiaccio ceruleo de' suoi laghi; quando il cielo azzurro alla sommità della sua curva si cinge all'orizzonte d'un'immensa corona di nebbie, rosee, e cenerognole, mesta gradazione che unisce il cielo d'inverno alla terra d'inverno; quando i monti che sfumano lontani lontani par che ti buffino in viso un'aria fredda sì, ma asciutta e salutare; è bello vedere dalla spianata fuori di S. Giorgio levarsi dall'onde la regina delle paludi - è bello! poichè è bello vedere quel Sole, quelle tinte armoniose; perchè è bello respirare quell'aria elastica e secca.

Ma Mantova! cosa c'entra Mantova in quel quadro?- c'entra poveretta, come San Giuseppe nella paternità di Cristo!...

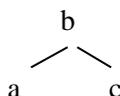
Così pensava un giovinotto che usciva dalla città verso le quattro ore pomeridiane, del giorno 19 Dicembre 1851, e camminava assaporando deliziosamente il suo cigarro lungo il ponte interminabile che attraverso lo stagnamento del Mincio unisce la città colla lunetta esteriore di San Giorgio - Questo giovinotto aveva due mani; l'una impoltronita nella tasca dei calzoni, l'altra occupata nel pizzicarsi il naso, che protestava altamente contro gli elogi surriferiti di quella brezza che soffiava dai monti: aveva due stivali che procurava possibilmente di salvare dal fango nericcio che guerniva a dovizia il marciapiedi: aveva un tabarro che lo imbaccuccava perfettamente, e una sciarpa attortigliata al collo; aveva soprattutto un buonissimo umore perchè lo si vedeva ogni poco sorridere fra sè e sè; come soglion fare coloro, che compongono al passeggio gli incantevoli tratti di spirito, che la sera sfoggieranno sulla seggiola della conversazione, o sul vis-a-vis dell'amica. Perchè sorrideva quel galantuomo? - Adagio - Se per sapere gli interessi degli altri il Diavolo

Zoppo ha scopercchiato tutte le case di Madrid, impresa non mai tentata neppure dal vento, perchè non potremo noi provarci a scopercchiare il cervello di questo Signore, operazione trita e ritrita che tutti i chirurghi sanno oggimai a memoria? - Figuratevi dunque, o lettori, un bello spaccato di zucca; e leggiamo insieme i risultati della combinazione di quei piccoli geroglifici presentati dalla memoria, che formano le idee.

Pensa il giovinotto :

« Rimembranze e sempre rimembranze: compagnia vieta e quasi seccante ... Gran bestialità che ho detto! non è forse vero al contrario che volendo passare un'ora beata nulla c'è di meglio, che il serrarsi in camera con davanti un bel mucchio di lettere vecchie, ed evocare leggendole, i sentimenti che hanno fatto palpitare il nostro cuore, e tender l'orecchio all'eco perdentesi ormai di quelle beatitudini che abbiám rinnegate? – Sì , è vero - le lettere sono una sorgente eterna di rosei pensieri. È forse per questo ch'io non ne scrivo più? ... gran asino che sono! è un mese che Attilio s'è ricordato di me ed io non mi sono ancora ricordato di lui. Vediamo cosa devo scrivergli. Una serie di dimostrazioni matematiche. Proviamo.

« Attilio! Proposizione 1^a.



Tutti i poeti mi hanno assicurato che noi siamo a cavallo del tempo: Ora dunque io mi trovo avere la linea *ab* che rappresenta il passato lungo la coscia diritta; la linea *bc* rappresentante il futuro lungo la coscia sinistra ed essendo il presente fra il passato e il futuro esso cadrà necessariamente nel punto *b* che congiunge le due rette. Immaginati, o Attilio, un povero diavolo come io, a cavallo di quell'angolo che rappresenta il tempo, e deduci, come quel maledetto punto *b* (il presente) così acuminato mi debba rompere i coglioni

Basta per carità, se no l'affare diventa tremendamente noioso... Vediamo sul serio cosa si può scrivere.

"Carissimo Signor Triangolo!"

Imbecille! se n'avrebbe a male! piuttosto

"Carissimo Archimede!"

Nell'ultima lettera mi dici di aver separato perentoriamente dall'*X* del tuo cuore, il coefficiente *pazzia*. Sarebbe davvero una bella operazione, perchè finora io aveva giudicato quelle due quantità inseparabili. Finalmente, ho esclamato, il povero Archimede mi manda nel suo piego un *P* piccolissimo di allegria; ma se egli vorrà compensare con questa merce il *P* immensamente maiuscolo del malumore in cui erano affogati all'indietro tutti i suoi scritti, *scommetto un T contro un Q, un A contro un B, e un zero contro una potenza ennesima ch' egli dovrà scrivere tutto l'anno come un Romanziere Francese.*"

No, no, no! nemmeno questo è il tono che mi conviene: basta; ci penserò questa sera al Castelletto - Pare impossibile che quando si vogliono scrivere delle belle cose si scrivano delle sciocchezze e viceversa... e pur la è così; e quel che è peggio la è così anche in amore ... Si giura d'amar eternamente e si ama due settimane - si crede d' amar per una sera e si resta invischiati pel tempo e per l'eternità nella rete matrimoniale - Maledetta natura umana! - piena di assurdi e di contraddizioni. Dio sa quante volte due anni fa ho fatto questa medesima strada colla mente abbagliata di, rosso, e di celeste reputandomi felice perchè pasciuto d' amore e di illusione: ed ora ho cambiato abito come un Pulcinella che si veste da Arlecchino, e mi credo fortunatissimo perchè di quell'amore di quella illusione non me ne resta in corpo una mezza dramma - Non saprei dire in quale de' due casi la mia credenza sia giusta, temo però d'esser un po' matto e nell'uno e nell'altro. Cosa ne direbbe Attilio? non so perchè bisognerebbe sapere dapprima come la pensano a suo riguardo le belle, anzi poco belle Pavesi»

Mentre il giovinotto arrivava a questo anello della sua catena ideale il Sole calava al tramonto ed egli non pote' restare dal soffermarsi un poco a contemplarlo, solito tributo che gli pagano i poeti - Da ciò anzi si conosce chiaramente che il nostro viaggiatore era un pochetto poeta -

Poi riprese la via affrettando un po' il passo, perchè avea fatto tre sole miglia sulla strada di Governolo e due gliene restavano per giungere al Castelletto, meta della sua passeggiata. In 10 minuti la notte era divenuta scura come la tonaca o la coscienza d'un gesuita, ed egli cercava di riattaccare il filo del suo ragionamento, quando si sentì dietro le spalle il rotolare d'un legno. Si volge e nello stesso punto una carrozza ermeticamente chiusa tirata da due cavalli baj gli passa rasente il fianco -

- Oh che fortuna - grida il giovinotto - Paoletto, Paoletto! Ohe! Ohe!

Paoletto misericordioso fermò di botto i cavalli: il giovinotto s'accostò alla portiera, l'aperse, e montato nell'interno la rinchiuse con somma diligenza, e s'adagiò comodamente sulla diritta del sedile di fondo -

I cavalli ripresero il loro trotto -

Di fianco al giovane, stava seduto e intabarrato un Signore di cui per l'oscurità non si distinguevano le fattezze, ma che doveva aver nome Signor Gioachino, perchè con questo nome l'avea salutato il viaggiatore salendo sulla carrozza.

Caro Signor Ippolito! che bella improvvisata! - ha nuove di Attilio? - a me ha scritto jeri - una lettera curiosa in verità - Si lamenta di tutto e di me che sono suo padre più di tutto!

- Davvero! - rispondeva il signor Ippolito cominciando a gustare il tepore della carrozza - e a me all' invece quel briccone assicurava otto di fa di aver dato bando ai lamenti. -

Povero Attilio! - riprendeva l'altro - quella benedetta Signora Orso la l'ha rovinato: e ho paura che lo seguiti a rovinar ancora. .

- Così non sia! disse solennemente il giovinotto incroccichando le mani; e mormorò un'*Avemaria* per l'anima pericolante del suo povero amico. .

Giunsero al Castelletto - un'allegra compagnia novellava in circolo intorno al fuoco di mille cose di questo mondo - Il Signor Ippolito fu il benvenuto dalla compagnia, ed egli s'unì a loro di buon animo nel caritatevole scopo di dir male del prossimo. Si cenò allegramente e dopo la cena sorseggiando beatamente il caffè si tornò a far la corte al solito amico del Dicembre, al fuoco. Si scherzava sul povero Giovannino che sposando la sua Margherita avea sposato anche le altre tre figlie del Suocero e fin la Signora Suocera, ed era obbligato a condurle a spasso, come un vapore sul Po che rimorchi due, tre, quattro barche di merci: si scherzava sul Signor Anselmo che col suo capo matto facea ballare sulle ginocchia due bimbi robusti come due querciuoli: si scherzava più ancora sugli assenti (i nominati fin qui erano della congrega) e si disse qualche cosa in disonore e molto in onore del Signor Attilio che si lasciava derubar da un cane, e andava a far visita ai Professori in abito di cerimonia. Vi fu chi disse: - Come anderà dalle belle? e vi fu chi rispose all'orecchio del poco casto vicino - Eh! ci anderà come in qualche altro sito, a camicia alzata - Guarentir però si dovrebbe che le signore non entravano per nulla in questi Episodii della conversazione.

Quando gli occhi furono stanchi di guardare e gli orecchi d'udire, e la lingua di cinguettare si parlò d'andarsene a letto. Parola preziosa in campagna, ove la giornata è un trofeo di lunghi passeggi, di buoni pasti e di bottiglie vuotate che tutti sono sonniferi potenti. Tutti si ritirarono. Il Signor Ippolito entrò nella sua stanza. Diede un'occhiata al letto - la era una gran tentazione: ne diede un'altra dallo scrittoio, e le rimembranze e l'amicizia la vinsero sulla poltroneria. - Si palpò in saccoccia, ne trasse un rotoletto di carta, un calamaio portatile, una penna d'acciajo sulla rispettiva cannetta, e distribuì il tutto sullo scrittojo. Dopo di questi preparativi vi sedette davanti, e dopo aver pensato un minuto secondo scrisse da disperato per più di due ore. Cosa scriveva? una lettera ad Attilio - lettera che per magia potrei far comparire dinanzi al lettore poichè essa comincia colle parole «Animo, animo, maledetta penna d' acciaio» e dopo sedici pagine finisce finalmente colle altre -

Amami rispondimi presto, anzi subito.

Il tuo Ippolito

Fine del Capitolo Ultimo

AD ATTILIO MAGRI- PAVIA

Caro Attilio - Voi siete veramente un creditore insoffribile - sì, è vero! vi devo una lettera! - eccomi pronto a soddisfare il mio debito - Avete un bel dire voi altri, un bel predicare sulla nostra pigrizia perchè dormite nella bambagia, perchè avete il buon umore nelle saccoccie e lo spandete per la via! bisognerebbe investirsi nei nostri panni! entrare un pochetto in questa benedettissima cassa da morto che si chiama Mantova e allora vedremmo che bella voglia avreste di udire e di scrivere delle sciocchezze! - vorrei tagliarmi il naso se non cadreste tutti morti dalla noja e dalla melanconia. Ieri ho incontrato tuo Papà in Pradella – dopo i soliti *salamelechi* mi disse che tu gli chiedevi se non avessi io per avventura ricevuto una tua lettera, come per esortarlo a punzecchiarmi per risponderti. Ecco perchè fin dal principio di questa pagina ti ho chiamato un usuraio inesorabile - Io gli domandai dove tu contavi di passare il Carnevale, e mi rispose, *a Milano* - Io allora non mi potei più tenere, e risposi -*Bravo Sig. Attilio! Cangi un pochetto il Carnevale di Milano con quello di Mantova, e io gli prometto con giuramento che fra un veglione ed una cena fra l'Opera e una festa di Ballo, fra la passeggiata e il Caffè troverò ancora tempo, attività e allegria bastanti per iscrivergli due lettere al giorno.* - Tutto questo però lo dissi in cuor mio, perchè non volli beare i passeggianti de la Festa con uno squarcio di eloquenza così atrabiliare.

Tonelli mi raccontò *mirabilia* del tuo cane e di te – fate tutti e due progressi spaventosi nelle scienze esatte, ed io me ne congratulo coi distinti meriti vostri.

Sarà molto facile che quando tu ti lancerai a capo chino nei vortici carnevaleschi della capitale, mi lanci anch'io ... nella fossa del Castelletto per passare colla tua buona famiglia quelli ultimissimi giorni dell'inverno.

A Bertazzoni, a Menini a Giacometto etc. mille baci da parte mia - Ama sempre

Il tuo Ippolito

[Mantova] 4.2.52.

AD ATTILIO MAGRI- PAVIA

Fossato, 30 giugno 1852.

Voglio scriverti una lettera - una lettera alla mia maniera, quale tu non sai scriverla con tutte le tue spanpanate d'amicizia a prova di bomba - Povero Attilio! Sei pure divenuto un essere curioso durante il tuo soggiorno a Pavia! non voglio contrastarti l'onore di esserlo stato anche prima, ma ora poi l'affare eccede i limiti del naturale, e dà nel favoloso a rotta di collo - Non abbassar gli occhi, non divenir rosso, non torcerti la corda del grembiale come le nostre belloccie da tre soldi se io ti dico che anni addietro eri sovrumaneamente sincero: ma te ne prego, te ne scongiuro in ginocchio non pestar i piedi, e non allargar le narici com'è tuo lodevole costume, se aggiungo che mi sei diventato diabolicamente enigmatico, e misterioso. Un solo scacco del tuo carattere ha conservato tutta la forza delle sue tinte; voglio dire, che se prima le tue lettere avevano un ritornello di piagnoleria, ora *dall'Amico Carissimo*, fino al *tuo Attilio* la tiri già a campane rotte con certe Geremiadi che fanno drizzare in capo i capegli. E vedi meraviglia! Fino quella semplice e commovente sottoscrizione, *Tuo Attilio*, è buttata là sulla carta con un piglio così irregolare e disperato che la mi sembra il gesto d'uno che stia per appicarsi. Ma in nome del cielo, Attilio, in nome della terra, a che tanti lamenti? - Ne hai tu una ragione sufficiente in te stesso, o nella nostra amicizia? - Mille scuse se per dilucidare questo punto importantissimo di diritto ricorro a una mia buona amica, alla Storia - Mi sapresti dire qual fu il fondamento della nostra amicizia? - qual fu il secreto interesse (poichè credilo, l'uomo è impastato d'egoismo, o istintivo, o fisico, o morale) qual fu dico, il secreto interesse che così forte l'uno all'altro ci strinse? - Cerchiamo – Non fu certamente l'amore per Orsola, e per Matilde; Quando comincì a svilupparsi il germe della nostra vicendevole affezione io non aveva ancora il bene di conoscere la prima, e d'amar la seconda di queste due

Signorine. Non fu certamente convergenza d'umore e d'idee. Conosco troppo bene il mio e il tuo cuore, là mia e la tua mente per poter istituire un solo rapporto di somiglianza: dirò anzi francamente ch'io credo esser nelle nostre passioni quasi una diversità d'organismo, poichè mentre le tue buone qualità, e le tue lievi magagne procedono dal cuore, in me all'incontro vizii, virtù, passioni, tutto discende precipuamente dal cervello; e il sangue io lo veggio in me ridotto alla parte di fluido materiale, funzione ch'egli sostiene molto bene anche negli asini e nei buoi e in molte altre bestie che fortunatamente non sono della mia specie, e natura. - Lasciamo dunque da parte anche l'identità di carattere - Sarebbe forse stato il bisogno? - Ma che bisogno? Giovani entrambi e spensierati, senza disinganni del passato, senza dubbii per l'avvenire; ragionevoli abbastanza per esser ben voluti in società, provveduti abbastanza di beni di fortuna per essere stimati e adorati; studenti, e avvolti per ciò in un nuvolo d'amoruzzi passeggeri, d'amicizie fugaci, di clamorose storditaggini, come, quando, perchè, potevamo noi aver bisogno l'uno dell'altro? Forsechè ciascuno di noi cercava l'amico della confidenza, e del cuore? Parole prive di senso - quanto al cuore, sapevamo appena d'averlo: quanto alle confidenze noi non avevamo nulla, nulla di serio, d' arcano da svelarci a vicenda - La nostra vita interiore si designava ingenuamente alla superficie; e tanto dall'un marciapiedi all'altro di Pradella come vaganti stretti a braccio nel viale più solitario del Tè, noi potevamo osservare l'uno nell'altro gli istinti e le abitudini, le occupazioni - Qual potenza arcana adunque potè far confluire in un solo sentiero le nostre vite? Non l'amore, non la consonanza morale, non il bisogno - Fu forse quel mago dai cento colori che si chiama il caso, quell' Alcina dalle infinite fisionomie, che a nome Circostanza? Consoliamoci, Attilio! il vincolo che ci unisce, che ci unirà sempre non fu stretto nè dal caso, nè dalla Circostanza. Non dal caso, perchè i rapporti ch'egli partorisce si confondono, si squagliano ad ogni difficoltà di luogo e di tempo, e noi finora grazie a Dio ci mostriamo superiori a simili inezie: non dalla Circostanza, perchè nessuna comunanza d'abitudini o di conoscenze c'indusse a quell'intima relazione in cui duriamo. Resta una sola causa che si possa riguardare a buon dritto qual prima e sola origine della nostra amicizia: la Simpatia. Essa, essa unicamente questa trionfatrice de' cuori più ritrosi e indifferenti fece sì, che in mezzo ad una calca noi due ci distinguessimo a vicenda, e ci gettassimo le braccia al collo. Tu piacevi a me qual eri allora; e come io era in quel tempo a te pur piacqui: nelle modificazioni che subimmo ambidue dal nostro lato si deve ricercare la causa delle molte oscillazioni, dei varii stadii per cui si è trasmutata di bene in meglio la nostra amicizia.

Sì, di bene in meglio! lo affermo, e lo giuro, ad onta del tuo continuo rimpianto dei giorni che furono: di bene in meglio, poichè ella resse ad assai dure prove, ad assai crudeli disinganni, a lontananze molto protrate, a rimbrotti ben poco meritati.

Ti ricordi, Attilio, i bei giorni che passammo a Cremona? Nella vaghezza d'una vita libera e sciolta, anzichè discioglierci ci avviticchiammo l'un l'altro sempre più strettamente - Il folleggiare delle giovani menti, i burleschi passeggii sul Corso colla distrazione del pane e dei persici, il chiaccherio (lascio il resto perchè a me non tocca) colle modiste, i pranzi pulitissimi alle Due Chiavi, gli Esami improvvisati, e le trepidazioni della nostra tragica ritirata, tutto fu goduto in compagnia- Fino il pensiero della tua Orsola si rifletteva ne' miei discorsi, e andava io pure lambiccando le rimembranze dei Romanzi già letti per rispondere con qualche armonia alle tue fantasticaggini amorose. Ci separammo la seconda volta veri, ma veri amici, come la prima ci eravamo separati franchi ed allegri compagni di scuola - A te rimase la beata solitudine del Castelletto colla tua Orsola, a me la tomba murata di Sabbioneta co' miei pensieri. Con triste piacere mi sovvengo delle lettere che allora ci scrivevamo. Tu confidavi tutto nell'amore, ed io nulla; tu credevi ciecamente in lui, io satireggiava sulle sue ingannevoli apparenze. Pur troppo, il Tempo, giudice inappellabile diede ragione a me: pur troppo egli strinse fra le sue spire senza pietà il povero Attilio, e quell'anima senza fiele della Matilde - Ma adagio: facciamo un passo alla volta. Potrei scrivere sillaba per sillaba il dialogo con cui precludiamo alla visita ch'io feci a S. Giovanni la mattina del ventotto Dicembre 1848. Se fossi franco disegnatore vorrei tracciarti la positura della Matilde che prima e sola trovammo nella cameretta a sinistra appena dentro dalla porta. Lavorava in un pajo di calze; le punte delle sue rosee dita escivano da un pajo di guanti tagliati apposta all'ultima falange per maneggiare i ferri più speditamente; la vestivano un abito di mussola color canna, e un fazzolettino nero che le riparava il collo salendole fin sotto il mento. Levossi in piedi, e ne salutò con quel pudico movimento degli occhi, in cui si dimostra il grande merito di lei, la bontà d'angelo - Questa vignetta che ti ho schizzato la ho scolpita in testa: ella è un melanconico rimorso che spesso mi richiama al passato e al pentimento. Non so s'io abbia amato Matilde, non so

s'io mi abbia meritato il suo odio o il suo disprezzo - so peraltro che darei dieci anni della mia vita per poter cancellare dalla mia memoria quel momento ch' io feci a me stesso questa confessione - *non l'amo più!* - so peraltro che i sarcasmi con cui volli soffocare i miei rimorsi l'anno passato mi si son fitti nella testa come chiodi roventi - so che se egli è vero ch'io non ho mai amato Matilde è pur vero ch'io non amerò più nessuna altra donna. Chi mi assicurerebbe che amandone un'altra io non dovessi fare un'altra infelice! Sono in diffidenza con me stesso; perciò vivrò sempre in diffidenza con gli altri. - Addio belle illusioni dell'adolescenza, addio studii campagnuoli di Revere sudati tanto deliziosamente fra una partita al bigliardo ed una remata sul Po - addio buon zigaretto di Virginia, che accarezzasti mille progetti d'amore colle tue nuvole di fumo mentre tornavamo da San Giovanni - addio buoni letti del Castelletto in cui le dolci immagini d'Orsola e di Matilde voluttuosamente ci chiudevano le palpebre - addio tutto, addio! - Gli studii a Revere possono farsi ancora; i zigari di Virginia inondano a migliaia le bottegucce dei tabacchini; i letti del Castelletto sono più soffici che mai, e spero ancora di onorarli sovente col dolce mio peso - Ma dove è fuggita la fede fanciullesca, l'amore improvvido, la spensieratezza che rendeva tutto ciò bello d'una bellezza divina? - Fede, amore, spensieratezza sono fuggite, ma da quel vortice di sogni celesti in cui spazii per tre anni la nostra esistenza un affetto solo ma grande ma potente andò salvo- dal naufragio d'ogni idea giovanile la nostra amicizia emerse più virile, più sciente di sè, più vitale che mai! - Tu mi vai dicendo che colla fine del mio amore per Matilde parvero rattiepidirsi quelli slanci di confidenza che rendevano sì palpitanti d'affetto i nostri rapporti. Ma non t'accorgi, mio Dio, che quelli slanci appunto non dipendevano dall'amicizia, ma dall'amore- che il duplice nodo che ci stringeva alle due sorelle dava appunto alle nostre lettere, ai nostri colloqui quella tinta romantica? Non sai che per sé l'amicizia è uno stato dell'anima soave ma equabile: ardente ma tranquillo? - Non t'avvedi che anche ne' tuoi scritti esiste quel vuoto, quella mancanza di vita che deplori ne' miei? - Dovrà dirsi perciò che la nostra amicizia è venuta meno? Sperda il vento l'infausto presagio; ma per me credo che la nostra amicizia nulla perdesse della sua lealtà, direi quasi della sua gioventù. Lo dissi dapprima. Essa non basava sull'amore: dovrà dunque sopravvivere a quest'amore spento. Figlia spontanea della simpatia più ragionevole; essa germinò nei nostri cuori e s'incarnò con essi: la stima reciproca la ingigantì, e la rese forte contro quelle gradazioni che potessero modificare la simpatia pel rispettivo modificarsi dei nostri caratteri. Scusami, Attilio, se ho voluto intrattenerti a lungo di queste melanconie; ma sono più mesi che vado studiando la nostra posizione per dedurne risultati morali che oggi ho voluto consegnare alla carta. Sono frutti della buona fede, della meditazione; e due fattori così buoni non possono dare un fondamento falso al mio calcolo. Tu studii matematica, tu mi sei veracemente amico; devi dunque convenire con me che noi ci vogliamo oggi assai più bene che non ci volessimo quando scaldavamo le stesse panche nella stessa scuola, o quando c'infangavamo gli stivaletti nel sentiero che mena a Barbasso per assistere a quella Messa che tu sai con tanta devozione. Allora la nostra amicizia poteva attribuirsi all'eguaglianza di studii, alla somiglianza dei nostri amoretto, ora non c'è più verso: l'amicizia vive da sè, vive per tutta la vita; vive appoggiata ad una stima che non può mancare: ad una confidenza senza limiti - Stringiamoci dunque cordialmente la mano! e Avanti!

Tu morirai dalla voglia di sapere come me la passo in questa valle di lagrime e di pantano che si chiama Mantova, come io muojo dal desiderio di conoscere le peripezie della tua esistenza in quell'abisso di nebbia e di sapienza che ha nome Pavia. Dal canto mio t'assicuro nulla di patetico e di vago: tiro la mia carretta come può farlo ogni rozzone di cavallo che meni la ghiaja da Goito a Rivalta. Ecco tutto - Immaginati che faccio di tutto per giustificare quel grazioso epitteto di pipistrello che mi regalò altre volte quella lingua di vipera che tu sai. Mi occupo seriamente di studii assai serii: e come scrissi alla Matilde nella mia ultima lettera impiego in alcuni saggi di severa Ideologia tutto il tempo che altre volte consumava nelle amoroze fantasmagorie.

Alle volte mi fermo a mezzo il periodo, e deposta la penna mi gusto tre buffi d'un zigaro; e al tepore inebbrante di quel fumo che mi ondeggia sulle labbra, sulla fronte evoco dalle ceneri del passato le ridenti e melanconiche visioni che furono pure realtà un tempo. Alle volte mi sembra che le oscure pareti della mia camera s'illuminino d'un repente chiarore: la mitezza del mio romitorio è incantevolmente turbata dal suono d'un Piano-forte. È l'Orsola che suona: daccanto a lei Matilde che mi sorride dolcemente, più lontano nella penombra veggio il mio povero Attilio che si morde le labbra - ma perchè ha la faccia così brusca e dispettosa? Ah! capisco - Ecco l'Avvocato famoso che scioglie la voce ad una Romanza. Dal fondo della mia poltrona io godo così ancora retrospettivamente le scene della Accademia- Ma come? cos'è questo?- Ad un punto questa mia

cara poltrona si converte in un buon letticcino - non è più un austero volume di filosofia che mi sta dinanzi, ma una di quelle pagine infocate della *Nuova Eloisa* in cui Rousseau infuse il sentire di dieci amanti - dall'altro lato della stanza s'erge a poco a poco un altro letto in cui dorme placido sonno il mio beato amico. Gli veggio ancora errare sulle labbra il bacio che tre ore prima nel giardino di S. Giovanni egli libava immacolato dalla bocca della sua cara. Zitto, Zitto! egli parla - e parla d'amore anche sonnambulo, e nel sonno egli gode sarei per dire la seconda edizione della sua felicità - Come ben vedi il sogno mi porta senza incommodo e ad occhi aperti nella nostra camera al Castelletto. Suonano le sei: al primo tocco dell'Orologio mi vedresti uscire dagli incanti del passato per tornare nella freddezza del presente. Indosso il soprabito, mi calco il cappello sugli occhi, esco di casa. Guardami, guardami o Attilio! Astratto o concentrato a seconda delle idee che mi frullano in capo tiro diritto su per Trentossi - diritto ancora per la Contrada della Posta, indi volto a diritta, indi a sinistra poscia a diritta ancora, ed eccomi in Pescheria - Cammino, cammino che sembro trasognato ... seguito diritto per S. Domenico! - Se ti avessi al fianco son certo che mi scuoteresti il braccio gridando - *ma svegliati, sei pazzo? dove vai?* - ed io ti risponderei sorridendo con tutto il sangue freddo: *Oh bella! dove vado? alle lezioni di Diritto Romano!* - Sì: Attilio! la è proprio così! Tutti i giorni, qualche volta più spesso ancora io percorro quella strada - una volta al termine di essa v'era la Matilde, ora vi è un titolo del *Digesto*, o un paragrafo di Diritto Canonico - E precisamente fra un titolo del *Digesto* e un paragrafo di Diritto Canonico io ebbi abbastanza coraggio civile per empire quattro massicce facciate!- Amami sempre. - Addio.

Il tuo Ippolito

130

AD ATILIO MAGRI- PAVIA

3 Luglio 52 da Mantova.

È un pezzetto che l'inclusa viaggia con me - son quasi tre settimane che sono assente da Mantova. Oggi trovai una tua lettera d'antica data che ad onta del suo *urgente* restò nelle mani del Servitore perchè sgraziatamente egli non sa leggere - Io venni a sapere la malattia di tuo padre solo una settimana fa quand'era già convalescente - ecco perchè non ti scrissi di mio impulso. Quanto al rispondere alla tua vedi bene che non lo poteva -

Una trista notizia - T'annunzio la morte di mio Nonno avvenuta or'è un mese in seguito d'apoplezia - noi però stiamo tutti bene -

Ai ventidue di questo mese sarò a Pavia pegli Esami - Scrivimi, scrivimi -

Il tuo Ippolito

A rivederci ai 21 del mese, ai 22 al più tardi.

Sento ora da Bernardi che tuo padre, domani o Giovedì verrà al mercato - Di nuovo! Scrivi, scrivi! non capito?

Scrivi, scrivi, e scrivi -

Ippolito